



LISTE D'ATTESA Il piano del governo, in Calabria non ci sono neanche i dati Via i dg se non si rispettano i tempi massimi

ROMA - Direttori Generali rinuosi se non garantiscono visite ed esami medici entro il tempo massimo previsto, gestione trasparente delle prenotazioni da parte delle strutture, un osservatorio nazionale sulle liste d'attesa di cui faranno parte anche i cittadini e la riduzione dei tempi massimi previsti per ottenere le prestazioni non urgenti. Sono questi i pilastri del nuovo Piano

Nazionale per il Governo delle Liste d'Attesa. Confermate le 4 classi di priorità da indicare nelle prenotazioni di specialistica ambulatoriale (dalla più alla meno urgente), ma riduce il limite massimo per quelle a priorità programmata (non urgenti) da 180 giorni a 120. Una situazione che potrebbe ritorcersi pesantemente contro la Calabria che non solo non rispetta i tempi

stabiliti dal piano ma molto spesso non comunica neanche i dati aggiornati sulle liste d'attesa. Il caso limite è quello di Reggio Calabria. Nelle altre Asp invece sono molte le situazioni di ritardo evidente, basta vedere gli oltre centosessanta giorni di attesa a Vibo per alcuni esami. Viste le premesse per i direttori generali si prospetta una sfida titanica.



Il ministro della Salute, Giulia Grillo

SANITÀ Cortei dei Conti: bilanci inesistenti e buco milionario Disastro all'Asp di Reggio Finanze gestite nel caos

di VALERIO PANETTIERI

REGGIO CALABRIA - Sei anni di bilanci inesistenti, fatture a volte triplicate, situazioni debitorie in buona parte incalcolabili. La situazione all'Asp di Reggio è gravissima. Lo certifica anche la Corte dei conti in una deliberazione della settimana scorsa, che a sua volta contiene anche stralci della relazione dei revisori dei conti dell'Asp. Un documento inquietante, che certifica una gestione a dir poco assurda dell'azienda.

Prima cosa i bilanci. Inesistenti quelli che vanno dal 2013 al 2018. La Corte dei conti li aveva richiesti, si è vista rispondere dalla Regione che «non esiste copia» né al dipartimento né nell'albo dell'Asp. Il perché lo scrivono i revisori: siccome non è mai stata sanata la situazione debitoria dell'Asp non si possono presentare i bilanci. Di quanto parliamo? Circa 396 milioni di euro dati a dicembre 2013. Nonostante questo il commissario Scilla ha più volte licenziato il bilancio consolidato regionale, pur senza mai avere a disposizione quello dell'Asp di Reggio. C'è poi il buco nero delle fatture e delle scritture contabili considerate «inattendibili». Difficile la ricostruzione delle fatture dal 2003 al 2014. «Perché numerosi sono gli atti che li com-

prenderebbero, vale a dire che in tutto il 2018 sono state adottate 1227 delibere e n. 873 determinazioni dirigenziali, tuttavia una idea la si può ricavare attingendola dal saldo del conto sopravvenienze passive che, ristoratore quasi esclusivo dei costi di competenza di altri esercizi, al 10 agosto 2018 ammontava ad euro 27.813.002,37, mentre alla data del 31 dicembre 2018 incomprendibilmente ammonterebbe ad euro 3.310.092,78». Tutto questo in uno stato di continua anticipazione di cassa: «Al 31 marzo 2018, 30 giugno 2018, 30 settembre 2018 e al 31 dicembre 2018 rilevati, rispettivamente, uno scoperto per anticipazione di tesoreria di euro 140.960.079,99, euro 757.935.475,44, euro 153.406.891,71 ed euro 115.911.696,77, a fronte, stesso periodo, di un fondo di cassa presso Bankitalia, rispettivamente, di euro 124.991.374,30, euro 124.871.275,29, euro 124.150.457,22 ed euro 123.689.446,76».

Infine il capitolo pagamenti: «risulterebbero, nel solo esercizio 2013, ancora da interpretare e sistemare in contabilità pagamenti del Tesoriere per circa 400 milioni di euro». Per questo la Corte dei conti ha chiesto una ulteriore istruttoria, scrivendo a Regione, dg dell'Asp e commissario.

LA DENUNCIA Gisl medici: «Suem al collasso» Ambulanze senza medici E' caos al 118 di Catanzaro

CATANZARO - «Malgrado la Cisl Medici avesse già lanciato l'allarme nei mesi scorsi nessun provvedimento è stato preso per la carenza di personale al Suem 118. L'assenza di medici ha messo in crisi un sistema essenziale per la salute dei cittadini creando organizzazioni completamente difformi nello stesso territorio, con postazioni che sono state demedicalizzate, e quindi il rischio di diverse possibilità di sopravvivenza o meno dei cittadini». Lo afferma in una nota il segretario regionale della Cisl Medici Nino Accorinti. «Ora prosegue la situazione nell'Asp di Catanzaro appare paradossale se si considera che due medici di accertata esperienza e professionalità, avevano chiesto di tornare in tale servizio ma l'immobilismo e la miopia (o qualcos'altro?) della Direzione sanitaria ne impediscono il rientro nella struttura di provenienza per la quale erano stati assunti alla dipendenza. Perché il Suem 118, che costituisce l'initiale ed indispensabile servizio strategico nella catena dell'emergenza urgenza che comincia dal primo soccorso del paziente e termina in Pronto soccorso, viene considerato dalla Direzione sanitaria secondario e marginale rispetto ad un Ufficio dove viene svolta un'attività sanitaria amministrativa? Peraltro l'ufficio in questione, dove sono stati assegnati provvisoriamente i due medici, dalla Direzione sanitaria aziendale è che ha già determinato il trasferimento di quattro medici. Ancora. In un sistema come quello del Suem 118, ad un passo dal collasso, la Cisl ritiene non più procrastinabile la possibilità del passaggio alla dipendenza dei medici in convenzione che hanno i requisiti e di mutare i contratti a tempo indeterminato».



Un'ambulanza del 118

IL PUNTO La nota dell'Aiop «Ai commissari una proposta per migliorare i Lea»

CATANZARO - «Abbiamo illustrato la nostra posizione ben chiara all'ufficio del Commissario e al Dipartimento Tutela della Salute. Noi vogliamo cogliere l'occasione per dimostrare concretamente, nei fatti, di poter realizzare ciò che da anni diciamo e cioè contribuire all'abbattimento delle liste d'attesa e dell'emigrazione sanitaria e al contenimento della spesa. Obiettivi che, come è noto, sono peraltro primari nel mandato dei Commissari». Lo afferma, in una dichiarazione, l'avvocato Enzo Paolini, presidente della sezione calabrese dell'Aiop, l'Associazione italiana ospedalità privata. «A parte le osservazioni che abbiamo rassegnato su aspetti tecnici e su errori che, a nostro avviso, sono contenuti nella proposta e che saranno certamente oggetto di attenta ricomposizione da parte degli organi preposti, noi abbiamo inteso dare un contributo di politica sanitaria. Abbiamo risposto alle proposte degli uffici dichiarando la nostra disponibilità ad eliminare ogni contrasto ed a lavorare sulle liste d'attesa e sull'enorme quantità di prestazioni che vengono richieste, e pagate, fuori dalla Calabria. In tal caso, una volta controllata e validata l'effettuazione delle prestazioni, sul piano della appropriatezza e della qualità, e certificata la riduzione delle liste d'attesa e della emigrazione sanitaria, abbiamo dichiarato la nostra disponibilità alla loro remunerazione con spesa pubblica ridotta rispetto a ciò che si dovrebbe pagare ad altre Regioni».

REGIONE Delegato alla sanità fino a dicembre

La riconferma di Pacenza



Franco Pacenza

COSENZA - Franco Pacenza continuerà ad essere il delegato alla sanità della Regione Calabria fino a dicembre 2019, salvo scioglimento anticipato della Giunta regionale. E' la decisione presa nel decreto a firma di Francesco Russo. I compiti restano sempre gli stessi: partecipazione alla Conferenza Stato-Regioni ed alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni nonché alla Conferenza Stato-Regioni ed in particolare alla Commissione Salute e sue articolazioni, al coordinamento e alle azioni relative all'APQ 2007 in materia di investimenti della Sanità pubblica, oltre alla redazione di un nuovo APQ che assorbe gli obiettivi di edilizia sanitaria. Costo totale: 2800 euro al mese più rimborsi.

LETTERA Greco: «Il piano sulla sanità territoriale mai applicato»

«Dove sono finiti gli ambulatori?»

COSENZA - «Dopo aver esaminato il decreto e aver atteso invano la sua applicazione, provo grande amarezza nel constatare come, a distanza di quasi un anno dalla pubblicazione del Dec 65/18, tutto è fermo in un pachidermico stallo che continua a condannare i Calabresi ad un'assistenza sanitaria che non ha mai raggiunto i livelli minimi previsti dal Lea». E' la lettera del consigliere Orlando Greco al presidente Oliverio riguardo al riordino della sanità territoriale. «Il decreto recepiva l'accordo regionale per la medicina generale e prevedeva un riordino del-

la sanità territoriale. Il successivo Dec 161 del 2 agosto 2018 imponeva alle aziende di elaborare una proposta operativa entro 30 giorni dalla pubblicazione. Ad oggi, dopo oltre 5 mesi, siamo nell'assoluta immobilismo. La riorganizzazione della medicina generale in Uoop e Ait avrebbe consentito ai cittadini di poter disporre di ambulatori aperti continuamente per 12 ore. Un punto di riferimento per i codici bianchi e per la gestione delle patologie croniche di rilievo sociale. Le sperimentazioni già adottate (i Nuclei di cure primarie) hanno provato, nei limiti

della popolazione assistita, una riduzione degli accessi in pronto soccorso del 25%, la riduzione del 3,1% della spesa farmaceutica territoriale, la riduzione delle liste d'attesa del 31% per le specialità riconducibili alle patologie croniche oggetto del monitoraggio. Inoltre il Dec prevedeva la verifica del raggiungimento di obiettivi su vaccinazioni, prevenzione oncologica, appropriatezza prescrittiva. Tutto questo in una Regione che è lontana dalla soglia minima del Lea, nella prevenzione, negli screening oncologici, nell'assistenza domiciliare».



GIÖIA TAURO Impegni per ammodernare il parco mezzi causa del calo di produttività

I portuali tolgono il blocco

Raggiunto un accordo con Msc che aveva annunciato nuovi licenziamenti

di MICHELE ALBANESE

GIÖIA TAURO - C'è un patto tra i portuali di Gioia Tauro e la Msc. Un accordo carico di impegni e di responsabilità da ambo le parti. Dopo giorni di stop alle attività di transhipment, ieri sera dopo una lunga giornata di trattative è stato tolto il blocco causato dall'annuncio di Mct di varare nuovi pesanti licenziamenti. L'attività è ricominciata ieri sera a partire dalle ore 19, con l'inizio del quarto turno di lavoro. La decisione che ha portato ad un risultato al momento positivo della vertenza è giunto a conclusione di un lungo incontro che una nutritissima rappresentanza di portuali, almeno un centinaio, ha avuto con il capo della divisione cargo di Msc, Paolo Maccarini, giunto a Gioia Tauro per confrontarsi con i portuali sugli impegni che la linea che fa capo all'imprenditore italo-svizzero Gianluigi Aponte assumerà nello scalo calabrese. «Siamo pronti a fare investimenti - ha detto Maccarini - per 140 milioni di euro per ammodernare il parco mezzi del terminal portuale, vero tallone di Achille del porto che ha provocato - secondo il manager targato Mso - la caduta della produttività dello scalo. Siamo convinti che in questo modo possono crearsi le condizioni di stabilità occupazionale per tutti i lavoratori del porto. Inoltre - ha concluso Maccarini - siamo pronti a portare i volumi necessari per il rilancio del porto». Quasi due ore di confronto serrato quello tra l'uomo mandato a Gioia Tauro da Aponte a trattare con i portuali che protestavano dal 13 febbraio scorso. I lavoratori hanno preteso assicurazioni sul futuro occupazionale di tutti i portuali e sul ruolo che

Msc vorrà giocare nel futuro. Maccarini è stato chiarissimo: ha confermato il desiderio della sua società (il secondo player marittimo al mondo nel trasporto container) di continuare a credere nel futuro del porto di Gioia Tauro, e quindi ad investire e a portare volumi imponenti rilanciando lo scalo. La causa maggiore, secondo Maccarini della crisi che si è creata, è dovuta alla mancanza di investimenti sui mezzi di banchina e di piazzali da parte di Contship Italia che controlla la direzione e il management di Mct. «Per ben due volte - ha detto Maccarini (che è anche consigliere di amministrazione di Mct) - Contship ha respinto i piani di investimenti che la Msc attraverso la Ttl ha proposto: ammettendo come ormai i

rapporti tra i due colossi sono talmente compromessi che la Msc ha abbandonato ogni indugio puntando a gestire direttamente lo scalo. Il capitolo più delicato nel lungo confronto con i portuali era quello alle rassicurazioni sull'occupazione. Anche su questo punto assolutamente dirimente Maccarini è stato chiaro: «potrete tutti andare a lavorare se il terminal verrà dotato di almeno altre tre o quattro nuove gru e almeno una quarantina di "straddle carrier" i carrelli che spostano i container dalle banchine ai piazzali. E noi siamo pronti a fare questi investimenti». Davanti alla chiarezza delle parole e degli impegni di Maccarini, i portuali hanno deciso subito di riprendere a lavorare. Nella mattinata vi era stato un altro confronto

dei toni quasi drammatici quella tra il commissario dell'autorità portuale di Gioia Tauro Andrea Agostinelli e i portuali. «In rada ci sono cinque navi e sulle banchine un'altra è ferma a causa del blocco» aveva detto Agostinelli e se non rimuovete il blocco garantendo continuità operativa, esistono percentuali enormi che anche la Msc possa scegliere di abbandonare lo scalo. Poi ha mostrato loro una missiva che il patron Aponte aveva mandato al Ministro Toninelli, ma senza comunicare il contenuto che resta riservatissimo, con la quale il capo della Msc tranquillizzava il ministro sulla stabilità dei livelli occupazionali. Nel pomeriggio poi è giunto di rettamente da Ginevra Maccarini che è riuscito con le

sue rassicurazioni a sbloccare la situazione, arrivando a segnare un risultato inaspettato e difficilmente ipotizzabile solo qualche ora prima. Un successo quello del manager che ha fatto tirare un sospiro di sollievo a tutti. In serata le gru, nonostante qualche incidente di percorso con alcuni manager targati Contship che avrebbero tentato di rallentare la ripresa del lavoro, sono tornate a rialzarsi. Una vittoria netta quella registrata da Mso, almeno ieri. Adesso si aspetta di capire quale sarà la reazione di Contship Italia, assente a tutti i tavoli, che adesso dovrà stabilire come uscire dall'angolo dignitosamente dopo decenni di governo del porto. Da ieri comunque a Gioia Tauro, molte cose sono cambiate.

RELAZIONI

Greco
«Basta
annunci
Il Governo
investa»

REGGIO CALABRIA - «Mentre a Roma si discute ai tavoli tecnici, in Calabria la situazione del porto di Gioia Tauro e dei suoi lavoratori si fa sempre più calda. Nelle ultime ore sembrano trapelare notizie positive sulla sospensione dei licenziamenti e su nuovi investimenti da parte di Mct, che gestisce lo scalo, e Msc, che detiene il 50% della società, in grado di incrementare la capacità operativa del porto a 4 milioni di Teus. Notizie, che se fossero vere, sarebbero sicuramente una boccata d'ossigeno ma non risolverebbe in alcun modo i numerosi problemi che affliggono il porto di Gioia Tauro». Lo afferma in una nota il consigliere regionale Orlando Greco.

«Il Governo centrale, fino ad oggi - prosegue - ha ignorato le esigenze di una infrastruttura che dovrebbe essere fondamentale per l'intero Paese. In più occasioni ho avuto modo di ribadire in consiglio regionale l'urgenza di un investimento che potesse garantire anche le operazioni di gateway, oltre a quelle già presenti di transhipment. Gioia Tauro ha tutte le potenzialità per diventare il naturale collegamento tra il Nord Europa e l'Oceano Indiano, basterebbe completare il corridoio Ten-T1, che prevede il collegamento ferroviario tra Berlino e Palermo, consentendo l'arrivo nel porto dei convogli merci fino a 750 metri di lunghezza. È necessario, poi, attivare concretamente la Zes per Gioia Tauro al fine di favorire, attraverso una fiscalità di vantaggio, un rilancio più agevole del nodo portuale, e sopperire a quegli elementi che, maggiormente, determinano minore competitività. Per uno scalo internazionale come Gioia Tauro sarebbe inoltre fondamentale che lo sdoganamento delle merci avvenga nel porto così da migliorarne l'efficienza e garantire alti livelli di sicurezza e trasparenza».

RISCHIO SISMICO La giunta regionale approva lo scorrimento della graduatoria

Ok all'adeguamento delle scuole

CATANZARO - Durante l'ultima riunione della Giunta regionale è stata approvata, su proposta dell'assessore Roberto Musmanno, una delibera che dispone lo scorrimento per quasi 9 milioni di euro della graduatoria dei progetti ammessi per adeguamento sismico di edifici strategici pubblici, utilizzando le risorse rese disponibili dall'ordinanza del capo Dipartimento Protezione civile n. 532/2018 che attribuisce ogni anno alle Regioni le risorse del Piano nazionale di prevenzione del rischio sismico.

«Un risultato importante - ha dichiarato il presidente della Regione Mario Oliverio - per il quale la Giunta Regionale già nel 2018 aveva stabilito che questi fondi fossero destinati, nel caso di edifici pubblici, esclusivamente a interventi di adeguamento sismico, estromettendo gli interventi di miglioramento si-

smico e rafforzamento locale che spesso in passato hanno assorbito risorse senza mettere in sicurezza gli edifici».

Oliverio ha poi ricordato che attraverso il programma Scuole Sicure sono stati programmati interventi per 534 scuole con risorse pari a circa 366 milioni di euro ai quali sono stati aggiunti 189 milioni di euro per altri 198 interventi. Mentre con il Piano 2018/20 del MIUR sono stati previsti 49 interventi per 81 milioni di euro. «L'adeguamento degli edifici strategici - ha sottolineato quindi Oliverio - così come l'adeguamento delle scuole, è una priorità troppo a lungo disattesa e che continua invece a ricevere specifica attenzione da parte di questo governo regionale».

«La Calabria - ha aggiunto l'assessore Musmanno - è tra le regioni più a rischio sismico e idrogeologico

d'Italia. La Giunta regionale con l'approvazione di questa delibera prosegue così nella realizzazione di un articolato programma per la messa in sicurezza del territorio. Gli edifici che beneficeranno del contributo sono quelli utilizzati per finalità di Protezione civile. Con queste risorse la Regione vuole far sì che in caso di calamità sia garantita la funzionalità di tutte quelle strutture utilizzate per i soccorsi».

La delibera di Giunta, inoltre, dà mandato al competente dipartimento per la pubblicazione di un nuovo bando per interventi su edifici privati, utilizzando le economie delle precedenti ordinanze. Le risorse disponibili ammontano a oltre 10 milioni e mezzo di euro. I privati cittadini potranno chiedere contributi per cofinanziare interventi di adeguamento o miglioramento sismico sulle proprie abitazioni.

La Piana non è fatta da "numeri uno"

Abbiamo un pesante ronzo in testa, un maugno grosso, siamo anche disgustati moralmente.

Siamo i numeri zero. Siamo qui, da sempre: senza rolex, gioielli, macchine lussuose. Siamo nella nostra Piana di Gioia Tauro, siamo figli e nipoti di raccoglitori di ulive, di uomini senza pane, senza diritti, figli di umili genitori che, guidati dalla fede cristiana, hanno saputo superare le tante difficoltà della vita.

Abbiamo il sole del Mar Tirreno di fronte ai nostri occhi e le bellezze montuose dell'Aspromonte alle nostre spalle. Respiriamo e abitiamo le piazze popolari con i bambini di ogni posto del mondo, trasmettiamo ai giovani, come noi, la passione autentica di restare nel nostro territorio per costruire una cultura che sa di libri, storia, poesia e valori sani.

Abbiamo i nostri spazi, anche noi sulla strada, i nostri miti, le nostre leggende e le nostre canzoni. «La libertà l'abbiamo vista nei campi coltivati», negli sguardi e nelle parole di chi si è sporcato le mani per creare e valorizzare le bellezze della Calabria.

E non siamo davvero nessuno, camminiamo per strada, a testa alta, con la schiena dritta e vediamo tutti i giorni il sole. Sì, il sole. Non i bunker, le armi e la droga.

Siamo qui per un nuovo umanesimo e rinascimento umano e cristiano.

È necessario reagire con fermezza e orgoglio alla deriva culturale e sociale promossa da un video musicale che umilia l'impegno e la storia di tante e tanti di noi nella narrazione di una terra bella che ha saputo contrastare le logiche criminali e mafiose attraverso pratiche di riscatto e di partecipazione attiva.

Il territorio della Piana è da sempre un luogo di grandi contraddizioni: da una lato lo straripare delle mafie e i messaggi di individualismo e dall'altro le tante associazioni di volontariato laiche e cristiane, i tanti giovani che hanno deciso di restare per costruire comunità giuste e legali.

Lanciamo un appello accorato a tutti coloro si sentono protagonisti positivi delle nostre comunità territoriali: oggi, più che mai, è importante essere uniti nel contrasto ai

messaggi fuorvianti generati da giovani che non rappresentano la Piana di Gioia Tauro, giovani con gli occhi tristi di chi non ha saputo cogliere il senso vero dell'essere calabrese.

Quegli occhi tristi e spenti vanno aiutati a comprendere che l'appartenenza alla comunità degli uomini e delle donne della Piana si fonda su ben altro.

Persino il linguaggio musicale che loro usano, non ci appartiene. Dobbiamo avere la forza e il coraggio di passare dai «segni del potere al potere dei segni»: dai SEGNI DEL POTERE criminale e mafioso come l'utilizzo delle armi, l'ignoranza di credere che il denaro compra tutto, i linguaggi violenti e volgari della prevaricazione al POTERE DEI SEGNI positivi di progresso come il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla 'ndrangheta, oggi luogo di formazione, educazione e di crescita, come l'impegno delle giovani cooperative di servizi e volontariato, le tante esperienze di Estate Ragazzi e dei campi di «Estate Libertà», il protagonismo attivo alla vita democratica.

Ai falsi miti della 'ndrangheta contrapponiamo, ogni giorno, le tante storie e vite delle centinaia di vittime innocenti delle mafie: uomini e donne, uccisi da quegli strumenti di morte utilizzati come simbolo di potere. Uomini e donne che hanno saputo impegnare la propria vita personale e professionale a difesa dei diritti individuali e collettivi.

Dobbiamo ripartire da lì.

Né Glock né Glock né Glock.

Noi di 21 conosciamo solo il 21 marzo: primo giorno di primavera, giorno di rinascita e rigenerazione, giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie.

Continuiamo il nostro impegno, passo dopo passo: volti colorati, alla luce del sole, con il sorriso di chi ama la propria terra e di chi ha scelto da che parte stare.

Con molta umiltà, ma con chiarezza diciamo che siamo i giovani che ci ritroviamo in queste idee ad essere il presente ed il futuro di questa terra.

I giovani di Libera
Coordinamento
Piana di Gioia Tauro



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBLI Fast

Offici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

■ VERSO LE ELEZIONI La parlamentare e portavoce frena le fughe in avanti

M5s e alleanze, l'altolà della Dieni

«A Reggio correremo eventualmente da soli, non con i partiti e nemmeno con la Lega»

di CATERINA TRIPODI

FINALMENTE ha parlato ed ha indicato una via ai grillini locali, ormai in stato confusionale e incerti sulla direzione da intraprendere. La parlamentare è portavoce del M5s dopo l'articolo del Quotidiano che annunciava i primi approcci tra la Lega locale e alcuni membri del Meet-up è uscita allo scoperto ed ha posto bene i paletti indicando anche a Reggio la linea guida al movimento.

«Non ci sarà nessuna alleanza smentisco le indiscrezioni che parlano di alleanza in occasione delle prossime elezioni comunali di Reggio Calabria, e che il M5s sarebbe pronto a stringere un accordo con la Lega.

«Il Movimento - spiega la portavoce alla Camera - valuterà condizioni e presupposti politici e infine, nell'interesse di Reggio, deciderà se presentare o meno una propria lista. Una cosa, però, è certa: il M5s correrà, eventualmente, da solo e non stringerà accordi con i partiti, nemmeno con la Lega. A livello nazionale fa fede il Contratto di governo, il quale, come hanno avuto modo di ribadire anche tutti i vertici del Movimento, non verrà replicato nelle competizioni elettorali locali o nei governi delle città e delle regioni».

«E' questa - aggiunge Dieni - la linea guida che verrà seguita anche a Reggio, qualora il Movimento dovesse decidere di presentarsi il proprio simbolo. Come già sottolineato dal nostro capo politico, Luigi Di

Maio, il M5s deve avere la capacità di valutare lucidamente la sua posizione nei vari territori italiani, non senza disdegnare un passo indietro temporaneo in tutte quelle realtà in cui non sia ancora ben strutturato».

«Intanto - conclude la deputata 5 stelle - va avanti senza soste il nostro lavoro sul territorio per spiegare ai cittadini i contenuti delle riforme che il governo sta portando avanti. Sabato 23 febbraio, al Teatro metropolitano di Reggio (ore 16.30), insieme ai parlamentari Riccardo Tucci e Fabio Audino, prenderò parte all'importante iniziativa "Se lo diciamo lo facciamo", dedicata ai temi del Reddito di cittadinanza e di Quota 100; due misure che cambieranno in meglio la vita degli italiani».

Tante correnti interne e disiscrizioni al movimento

Federica Dieni dunque appare categorica e indica la rotta al movimento che in queste ore di gran confusione e di sconcerto e defezioni

post piattaforma Rousseaux a Reggio si spazzerà in almeno tre correnti: quelli che vorrebbero tentare un dialogo con la Lega quale unica occasione per entrare anche a livello locale finalmente in un governo cittadino (nessuno dei grillini reggini dimentica che tra i pochi che sono riusciti a farcela c'è proprio la Dieni alla seconda esperienza parlamentare mentre in città il partito resta a numeri e percentuali da prefisso telefonico), quelli che vorrebbero intraprendere una via del confronto e del dialogo possibile con l'ex assessore di Falcomatà Angela Maroia, affiancandosi alle sue liste civi-



Federica Dieni

che ed i nudi e puri che preferiscono che il cambiamento avvenga a livellonazionale e in riva allo Stretto non ci si sporechi le mani con una politica dalla personalità multipla e non sempre spezzata e pulita (sono pochini).

Nella confusione che regna sovrana in queste ore, ipse dixit: Dieni ha parlato indicando la strada maestra ai seguaci pentastellati e battendo il tema caldo del reddito di cittadinanza e di quota cento particolarmente sentiti alle nostre latitudini. Basterà per mantenere a galla il partito dopo la vicenda della vota-

zione on line sul processo a Salvini per la vicenda della nave Diciotti. In queste ore proprio a Reggio si registrano tante defezioni ed in particolare una di un professionista trasversalmente stimato in città: Corrado Politi. L'ormai ex grillino ha proceduto alla sua disiscrizione dal Movimento Cinque stelle causa incoerenza del movimento. Insopportabile e troppo stridente la storica campagna del M5s per l'abolizione dell'immunità parlamentare e l'odierno privilegiato "salvacondotto" studiato a tavolino pur di restare al Governo con Salvini.

AL CARTELLA

A confronto sulle grandi opere e reali priorità

Il CSOA "Angelina Cartella" invita sabato 23 febbraio alle ore 16.30 tutta la cittadinanza a partecipare al dibattito pubblico su "Grandi opere e sfruttamento dei territori: quali invece le vere priorità?" per affrontare il tema delle grandi opere inutili e dannose ed al contrario la necessità di salvaguardare clima e beni comuni.

Si discuterà con il professore Alberto Zuparo, della Società dei Territorialisti e con Gennaro Montuoro del Coordinamento Calabrese Acqua Pubblica "Bruno Arduini". Un'iniziativa questa inserita in un ampio calendario regionale di incontri promosso dal coordinamento dei comitati e dei movimenti calabresi contro le grandi opere.

Ricordiamo inoltre l'appuntamento di domenica 24 febbraio dalle ore 10 con la Fiera della Decrescita, fiera del consumo critico, del cibo genuino di stagione a km 0, che usualmente come ogni ultima domenica del mese si svolge nel Parco Cartella. Nel corso della Fiera vi sarà una degustazione di chiacchiere preparate dalle nostre produttrici e alla chiusura dei banchetti una polenta per tutti i gusti: condita al ragù di carne di maiale o orecchiette o per chi non mangia ingredienti animali ai broccoli". Lo scrive in una nota il CSOA "Angelina Cartella". L'Osservatorio sul disagio abitativo esprime solidarietà al CSOA "A. Cartella" per gli atti di vandalismo subiti nei giorni scorsi al parco di Gallico.

Il Centro sociale Cartella, componente dell'Osservatorio, è da anni attivo sul territorio con azioni di sensibilizzazione e di lotta per la salvaguardia ambientale e la promozione dei diritti sociali e già in passato ha subito gravi atti vandalici e intimidatori

■ LA RIFLESSIONE Passo dopo passo gli atti più famosi dell'amministrazione della Svolta

Falcomatà, quell'abuso permanente

Altro che nuova Primavera di Reggio un baratro di errori in cui è risucchiata la città

di SALVATORE CHIRDEMI *

DUNQUE il famoso sindaco della Svolta e della nuova primavera di Reggio andrà a giudizio per i reati di abuso di ufficio e falso. Qualuno, essendosi sottratto, al tempo dovuto, alle vaccinazioni che immunizzano dall'ingenuità e dal candore, ipotizza un sindaco assediato dalla vergogna ed irrimediabilmente determinato alle dimissioni dall'incarico, ignorando, totalmente, la vera natura del nostro pariniano "giovinignore", nato già frusto e con il cinismo marcato e chiaramente, nella doppia elica del proprio Dna.

Ma gli abusi e i falsi risiedono solo in quelli interdetti dalla Procura e cristallizzati nelle imputazioni del prossimo giudizio, od esistono anche, o soprattutto, quelli silenti o di bassa intensità acustica che non integrano, forse, condotte pe-



Giuseppe Falcomatà

nalmente punibili ma sono più infidi, subdoli e nocivi? Diamo spazio ai fatti. Trasferire il proprio studio legale, peraltro composto, per lo più, da soggetti ipersprovveduti e connotati da incredibile analfabetismo politico ed amministrativo, si può considerare un prerogativa del sindaco o si ipotizza un autentico abuso?

Costituire, affidandosi al fato, fantasmagorici e cir-

consenti staff sindacali, allestiti assemblando e facendo una pittoresca e faticosa umanità, il cui unico talento stagiona in qualche rapporto parentale o nel consenso veicolato in campagna elettorale, è classificabile come un abuso?

Nominare un semi-parente come amministratore di società partecipate e di poi, sadicamente, liquidarlo appena questi accenna ad una minima, quanto fondata, critica, costituisce un abuso?

Indicare come consulenti dei bandi europei un parente ed una gentile signora e di poi scaricarli, entrambi, precipitosamente, allorché si appura trattarsi di un finanziere arrestato per concussione, il primo, e di una condannata (in primo grado) ad un anno e quattro mesi per falso ideologico, la seconda, che tipo di abuso configura?

Tentare maldestramente

ed illegalmente di collocare ai vertici Atam un compagno di partito, saldando un debito elettorale, può definirsi un abuso o configura invece una chiara ipotesi di voto di scambio? Ipotizzare di far trasferire una dipendente (nuova, a detta della Procura, di un boss) da un altro comune limitrofo, di poi sciolto per mafia, (che conferiva incarichi diretti e super retribuiti alla propria consorte) a quello del capoluogo che dirige, è un abuso o che definizione alternativa occorre coniare?

Eliminare clinicamente il migliore assessore della propria giunta colpevole di aver mostrato, sul campo, talento e correttezza, qualità costituenti un insopportabile lesione al proprio disturbo narcisistico, possiamo contabilizzarlo tra gli abusi? Distribuire incarichi e piccole prebende, finalizzati ad un bieco quanto osceno elettorali-

simo, non significa abusare, in modo cinico e spregiudicato, di una umanità tanto belante quanto degradata? Lasciare una città, per un tempo interminabile, con strade ridotte a mulattiere e poi "magicamente" reperire risorse per asfaltarle solo alcune in prossimità della campagna elettorale, strategicamente individuate in modo chiaramente strumentale, che grado di abuso vogliamo classificarlo? Piegarsi supinamente ai voleri del ras regionale, anche lui, oggi, in disgrazia e tristemente confinato nello sperduto borgo natio, svendendo come l'aeroporto, per privilegiare spudoratamente quello lametino, non rappresenta un macro abuso ed un intollerabile disprezzo delle esigenze della propria comunità?

*responsabile del C.L.C. coordinamento liste civiche

CASO Prime rivelazioni sugli alberi capitozzati a piazza San Giorgio. Parla Pizzimenti

Non c'era autorizzazione comunale

C'è indagine interna. Bisogna capire chi sono gli esecutori materiali dell'intervento

"DEVE essere fatta piena luce su quanto avvenuto agli alberi di Reggio ubicati in Piazza Chiesa San Giorgio al Corso, area peraltro sottoposta ad alcuni vincoli previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio. Il taglio indiscriminato del fusto, delle chiome, delle branche primarie e dei grossi rami rappresenta anche una grave violazione delle norme sulla tutela del verde pubblico cittadino previste dal Regolamento comunale relativo al verde pubblico e privato".

È quanto afferma in una nota il consigliere comunale Antonio Pizzimenti (Pd).

"Se è vero che gli alberi troppo alti possono costituire un pericolo per l'incolumità pubblica, eseguire una capitozzatura, tuttavia, non è un metodo adeguato di riduzione dell'altezza ed in generale delle dimensioni della chioma e non riduce il pericolo né di ribaltamento né di cedimenti. In realtà, la capitozzatura renderà l'albero più pericoloso nel lungo termine. Capitozzare un albero significa, dunque, sottoporlo ad una inutile violenza. E nel caso degli alberi ubicati nella piazza in oggetto, il lavoro è stato svolto anche in modo a dir poco approssimativo. Per non avere problemi di rami pericolanti sarebbe bastata una corretta potatura, che evita l'ampliarsi eccessivo della chioma, esalta la salute dell'albero e, soprattutto, tutela l'incolumità dei cittadini e la salute dell'albero".

"Per queste ragioni, in qualità di Presidente della Commissione "Controllo e Garanzia" al Comune di Reggio Calabria, ho ritenuto di convocare una riunione con l'assessore competente e con il dirigente del settore "Ambiente" al fine di comprendere i motivi che hanno determinato l'esecuzione di un inutile quanto grave intervento lesivo del patrimonio arboreo della città". Nelle more, mi è stata fornita documentazione dalla quale si evince:

Ma il Comune non avrebbe dovuto vigilare e denunciare?



Antonio Pizzimenti

estraneità dell'amministrazione comunale poiché il settore competente - si legge nella pervenuta nota - non ha effettuato né tanto meno autorizzato i soggetti terzi all'esecuzione degli interventi in oggetto. Il medesimo settore ha ritenuto quindi di inviare una richiesta di intervento urgente, incaricando la polizia municipale di intervenire tempestivamente al fine di identificare i soggetti che hanno disposto il taglio e gli esecutori materiali dell'intervento. Tuttavia, sarebbe auspicabile sporgere anche una denuncia all'autorità competente al fine di avviare delle indagini sul grave intervento posto in essere". "Accertato, dunque, che tali interventi sono stati eseguiti da ignoti senza alcuna precauzione nei confronti del patrimonio botanico di pregio del Comune di Reggio Calabria, sorge spontanea una domanda: Come è stato possibile eseguire un intervento del genere senza attirare l'attenzione di chi avrebbe dovuto vigilare sulla tutela e salvaguardia del verde pubblico cittadino? Chiunque può, dunque, effettuare interventi che possono interessare direttamente il verde pubblico comunale senza osservare le disposizioni previste dal relativo Regolamento?". "Occorre fornire delle risposte ai nostri cittadini" - conclude Pizzimenti - ed affrontare immediatamente le problematiche attinenti le risorse arboree presenti sul territorio cittadino e provvedere al più presto ad una seria programmazione della loro tutela e della concreta valorizzazione di questo patrimonio". "Prevenzione, costante monitoraggio dello stato di salute degli alberi, qualora ci siano situazioni di grave pericolo per i passanti, l'intervento tempestivo con potature di messa in sicurezza: sono questi gli interventi per tutelare al meglio i cittadini ed il nostro inestimabile patrimonio arboreo".



Gli alberi capitozzati a piazza San Giorgio

CONFERENZA

Alloggi popolare al via la petizione

Si terrà sabato 23 febbraio 2019 alle ore 10,00 la conferenza stampa per presentare la Petizione popolare consegnata al comune di Reggio Calabria.

La rete di associazioni e movimenti riunita nell'Osservatorio sul disagio abitativo, costituita dall'associazione Un Mondo di Mondi, il Centro sociale A. Cartella, il movimento Reggio Non Tace, la Società dei Territorialisti, il Centro Socio Culturale "Nuvola Rossa", il Comitato Solidarietà Migranti e Collettiva Autonoma. La conferenza stampa si terrà presso la sala Arripe della Comunità di Vita Cristiana, in Reggio Calabria, presso Chiesa Ottimati piazza Castello ed avrà come oggetto la presentazione della Petizione popolare consegnata, pochi giorni fa, al comune di Reggio Calabria, ai sensi dell'articolo 17 comma 1 dello Statuto comunale dell'art. 19 comma 1 lettera b) del Regolamento sugli istituti di partecipazione, con la richiesta di ripristinare il finanziamento di 11 milioni del "Decreto Reggio" per l'acquisto di alloggi popolari per garantire il diritto alla casa alle famiglie bisognose.

TOUR DEL POLIZIOTTO PER VOCAZIONE Alla Klearchos

"PretenDiamo legalità", a scuola con il commissario Mascherpa

"PRETENDIAMO legalità, a scuola con il Commissario Mascherpa". a Reggio Calabria, il tour del poliziotto per vocazione ha fatto tappa nella scuola "Klearchos" dell'istituto "Falcone" - Archi.

Ha fatto tappa nella scuola Klearchos, martedì 19 febbraio 2019, il tour che il "Commissario Mascherpa", il poliziotto per vocazione sta effettuando in diverse città d'Italia, per promuovere la cultura della legalità ed il rispetto delle regole. Protagonista del graphic novel a episodi, edito dal mensile ufficiale della Polizia di Stato "Polizia Moderna", il Vice Questore Giovanni Mascherpa, ha scelto di indossare l'uniforme per seguire le orme dello zio, ucciso in un conflitto a fuoco con alcuni "uomini d'onore", durante la guerra di 'ndrangheta degli anni '80. Nelle indagini, a capo del commissario di Diamante, in Calabria, segue il suo istituto per risolvere le situazioni più complicate, è sempre pronto all'azione ed a sacrificare ogni cosa per scoprire la veri-

territorio, e ha quale precupito obiettivo formativo ed educativo quello di fornire conoscenze ed informazioni circa i pericoli connessi all'uso del Web da parte dei minori, al fine di consentire in essi la maturazione di una coscienza critica che li aiuti a riconoscere e fuggire da tali pericoli. Il Commissario Costa ha spiegato le conseguenze di un uso scorretto di internet, soprattutto del social network, attraverso i quali, i ragazzi, per loro stessa ammissione, condividono momenti, anche privati, della loro vita. L'utilizzo di queste applicazioni, come Facebook, Twitter e MySpace è diventata una mania a tal punto da causare dipendenza. Proprio parlando di Facebook, il social network più conosciuto, ma è così per tutte le "piazze virtuali", il Commissario ha spiegato che la tutela della propria privacy non è garantita totalmente.

L'evento è stato promosso dal Dipartimento della Polizia di Stato attraverso la programmazione e calendarizzazione di incontri, nelle varie scuole del

territorio, e ha quale precupito obiettivo formativo ed educativo quello di fornire conoscenze ed informazioni circa i pericoli connessi all'uso del Web da parte dei minori, al fine di consentire in essi la maturazione di una coscienza critica che li aiuti a riconoscere e fuggire da tali pericoli. Il Commissario Costa ha spiegato le conseguenze di un uso scorretto di internet, soprattutto del social network, attraverso i quali, i ragazzi, per loro stessa ammissione, condividono momenti, anche privati, della loro vita. L'utilizzo di queste applicazioni, come Facebook, Twitter e MySpace è diventata una mania a tal punto da causare dipendenza. Proprio parlando di Facebook, il social network più conosciuto, ma è così per tutte le "piazze virtuali", il Commissario ha spiegato che la tutela della propria privacy non è garantita totalmente.



Il commissario di Reggio Calabria Giuseppe Costa con gli studenti

IL PROGETTO Sarà presentato sabato il calendario di sei escursioni

Al Palazzo della cultura sarà Via dei borghi

"La via dei borghi": il 23 febbraio la presentazione del progetto al Palazzo della Cultura.

"La via dei borghi è un progetto nato nel 2018 dalla sinergia tra le associazioni Calabria Experience e il Giardino di Morgana. Dopo il primo anno nel quale le otto tappe del programma proposto si erano concentrate nella fascia pedemontana dell'Aspromonte

orientale, quest'anno il progetto si prefigge di crescere puntando anche sulla fascia tirrenica della Città Metropolitana reggina e su ulteriori tre borghi appartenenti rispettivamente due alla provincia di Cosenza ed uno a quella Catanzarese. Il programma del 2019 si articola in un calendario di sei escursioni suddivise in due gruppi intervallati dal periodo

estivo e finalizzato a permettere una fruizione dei borghi in periodi di scarsa affluenza turistica. Il progetto articolato su più tappe, mira a sensibilizzare sul tema della destagionalizzazione delle presenze attraverso una fruizione del territorio con approccio ecocompatibile. Il turismo lento e la comprensione dei luoghi permetteranno una maggiore cono-

scienza nel territorio di residenza (nel caso di residenti) o di destinazione (nel caso di non residenti) nei fruitori del progetto, che indirettamente diverranno ambasciatori del territorio visitato attraverso varie forme, come ad esempio la condivisione social di riproduzioni fotografiche e video dei posti visitati, che verrà opportunamente incentivata.

BOVALINO L'assessore comunale al Bilancio soddisfatta dopo l'ok del Ministero

«Nuovi fondi per cambiare il paese»

Dattilo: «Sviluppo sociale, culturale, infrastrutturale, commerciale e turistico»

di PINO ALBANESE

BOVALINO - "Crede di poter dire che è un bilancio che guarda al futuro di tutto il territorio urbano. Un bilancio non solo degli obblighi ma anche di condivisione delle risorse pubbliche che sarà caratterizzato da interventi fondamentali per lo sviluppo sociale, culturale, infrastrutturale, commerciale e turistico della nostra cittadina".

E' contenta Maddalena Dattilo, assessore con deleghe al Bilancio, Tributi, Mercato e Attività produttive, Programmazione economica, Contenzioso e Patrimonio. La sua soddisfazione è comprensibile e deriva, principalmente, dall'approvazione da parte del Ministero competente dell'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato che consentirà all'ente di piazza Camillo Costanzo ("anche grazie - precisa la Dattilo - alle maggiori entrate finanziarie") di avere una dotazione economica migliore che potrà essere utilizzata per dare servizi ancora più efficienti ai cittadini. Va detto che il comune di Bovialino è in dissesto e pertanto la capacità di spesa è notevolmente ridotta ed è intrappolata nei viluppi dei commissari che fanno parte dell'organo straordinario di liquidazione chiamati a gestire i debiti contratti dal comune in passato. Il dissesto, difatti, ha origine nel 2013 e i passivi sono di anni

ancora più remoti ed i commissari straordinari dell'epoca hanno accertato che l'ente è indebitato per circa sei milioni di euro più altri sei di disavanzo. "Noi spiega Maddalena Dattilo - dopo avere preso atto della situazione, ci siamo rimboccati le maniche ed abbiamo avviato una serie di controlli che ci hanno permesso di rimuovere gli sperperi". L'assessore al Bilancio si riferisce sia all'abolizione delle spese inutili del passato e sia all'azione di risanamento delle casse comunali iniziata con l'invio dei ruoli arretrati dei tributi comunali ("abbiamo completato - evidenzia Maddalena Dattilo -

il lavoro dei commissari che ci hanno preceduto") ed oggi "grazie anche ai finanziamenti che siamo riusciti ad ottenere abbiamo, a breve, la possibilità di mutare radicalmente il volto di Bovialino". L'obiettivo dell'amministrazione comunale coordinata dal sindaco Vincenzo Maesano è di far pagare i tributi a tutti i cittadini "perché - dice l'assessore al Bilancio - se pagano tutti, si paga di meno e si possono garantire servizi adeguati alle esigenze della collettività". Tra i risultati più importanti raggiunti nell'ultimo periodo c'è la regolarizzazione del mercato settimanale dove pochi commercianti pagavano il canone di assegnazione. Ora è tutto a posto ma "se qualche commerciante non è in regola con i pagamenti - assicura Maddalena Dattilo - gli sarà impedito di occupare il posto pubblico". L'assessore promette che "presto daremo una sede alla consulta delle associazioni", sostiene che sono stati eliminati "tanti fitti passivi" e conferma che sarà data una sede alla biblioteca comunale e al sistema bibliotecario ("ci criticano per il tempo perso ma ci ha rallentati l'iter burocratico"). Infine l'assessore annuncia che sarà proposta la costituzione dell'associazione dei commercianti,

documentato dalla lettura dei contatori confermando la correttezza dell'operato dell'ente. "Si apprende in queste ore - si legge ancora nella nota di Scelgo Locri - che gli uffici competenti del Comune poiché sarebbero emerse irregolarità relativamente al ruolo idrico 2017, stanno valutando la verifica e il ricalcolo delle somme riportate nelle singole bollette. Gli uffici comunali sono supportati da una società esterna alla quale sono affidate delle attività relative al servizio, attività già oggetto di discussione nel consiglio comunale del 7 novembre".



Maddalena Dattilo

LOCRI Emerse irregolarità, gli uffici verificano le singole bollette

Canone idrico, i conti non tornano

LOCRI - "Nella seduta consiliare del dello scorso 14 febbraio durante la discussione della mozione presentata da questo gruppo consiliare sulla richiesta di rimborso ai cittadini delle somme versate per l'anno 2018 relativamente al servizio di raccolta differenziata porta a porta mai effettuato (mozione respinta dalla maggioranza) il capogruppo di Scelgo Locri manifestava la preoccupazione di tutto il gruppo di minoranza circa le numerose segnalazioni di cittadini che lamentavano le esorbitanti quote dei canoni idrici recapitate informando che a tal riguardo sarebbe seguita un'apposita mozione".

Ora la minoranza è contenta e si dichiara soddisfatta del fatto che siano stati tenuti in debita considerazione i propri rilievi e le proprie perplessità "poste - si legge nel comunicato - come sempre, in maniera propositiva e costruttiva a riprova dell'importanza del duplice ruolo sia di controllo nel difendere i diritti dei cittadini che di stimolo alla ricerca di soluzioni adeguate". Sulla richiesta della minoranza di chiarimenti relativi al canone idrico l'assessore Raffaele Sainato aveva spiegato che le bollette erano state redatte secondo il consumo effettivo già

documentato dalla lettura dei contatori confermando la correttezza dell'operato dell'ente. "Si apprende in queste ore - si legge ancora nella nota di Scelgo Locri - che gli uffici competenti del Comune poiché sarebbero emerse irregolarità relativamente al ruolo idrico 2017, stanno valutando la verifica e il ricalcolo delle somme riportate nelle singole bollette. Gli uffici comunali sono supportati da una società esterna alla quale sono affidate delle attività relative al servizio, attività già oggetto di discussione nel consiglio comunale del 7 novembre".

p.a.

SIDERNO Legale esterno Forza Italia contro i commissari

SIDERNO - "Forse sarebbe il caso che il prefetto Michele di Bari intervenga al fine di scongiurare ulteriori conseguenze negative ai danni dei cittadini di Siderno".

Lo dichiara Forza Italia di Siderno facendo riferimento alla causa presso il Tribunale amministrativo regionale il quale con la sentenza 125/2019, pubblicata lo scorso 15 febbraio "ha dichiarato inammissibile il reclamo proposto dal Comune di Siderno e condannato lo stesso Ente al pagamento delle spese di mille euro".

La cosa non è andata giù al comitato direttivo del partito azzurro che indica i colpevoli: "Nell'ottobre scorso - si legge nel comunicato diffuso alla stampa - avevamo stigmatizzato il comportamento della triade commissariale poiché, non appena insediatisi, con la delibera numero 15 del 24 settembre 2018, aveva dato mandato ad un legale esterno, Gaetano Callipo del Foro di Palmi, di adire il Tar di Reggio Calabria al fine di proporre 3 giudizi di "incidente di ottemperanza", impegnando una spesa per complessivi 5.125,60 euro, nonostante l'Ente fosse dotato di un collegio di difesa già retribuito. Il caso - conclude la nota di Forza Italia - è solo l'ennesima dimostrazione di come questi commissari prefetizi disconoscano le più elementari regole della buona amministrazione".

p.a.

SAN LUCA Il candidato sindaco Klaus Davi getta ombre sulla fase pre-consultazioni

«L'ordine di non votare parte dal carcere»

Il massmediologo: «Alcuni mammasantissima stanno tentando di impedire nuove elezioni»

SANLUCA - «L'ordine di non votare a San Luca parte da alcuni mammasantissima che sono in carcere e che stanno tentando, tramite i loro emissari, di impedire nuove elezioni. Ma il popolo di San Luca non si accontenterà di ribellarsi a questo diktat».

«Fusaro a Gioia T. poco credibile»

Lo dichiara il massmediologo Klaus Davi, candidato sindaco alle elezioni comunali di San Luca, che poi aggiunge: «È in atto una campagna di opinione pesante che usa strumenti di denigrazione rozzi affinché non si voti. Ma questo non c'entra nulla con la volontà dei sanluchesi. Chi sostiene queste menzogne come fossero 'opinione di paese', senza un solo dato scientifico, non è altro che un volontaroso carnefice della democrazia».

Davi poi conclude: «A maggio non si potrà non votare, sarà il trionfo dello Stato e la sconfitta dell'Antistato. Farò una campagna elettorale senza scorta e tutela: sarebbe



Diego Fusaro

inutile e offensivo verso le cittadini e i cittadini, in fondo il mio lavoro è totalmente innocuo e irrilevante. Ho scritto per anni di Giovanni Tegano junior, ho svelato la sua rissa con il politico di Fratelli d'Italia Domenico Meduri, motivo per il quale è stato arrestato un anno dopo, e il lavoro è stato 'oscurato' come se non fosse mai esistito.



Klaus Davi

La Calabria è l'unica regione in cui pezzi di Stato tifano per l'invincibilità. Questo è uno dei tanti esempi. Per fortuna c'è anche chi fa gioco di squadra». Sempre ieri Klaus Davi dedica un pensiero anche alle prossime elezioni a Gioia Tauro. «La candidatura del sovranista Diego Fusaro a sindaco di Gioia Tauro mi pa-

re poco credibile. Non conosce la Calabria, non ha idea di cosa sia questa terra e viene a fare passerelle - dichiara Davi - Detto questo, ben venga la sua proposta. Lo sanno tutti come la penso: più si parla del Sud e meglio è. Il massmediologo aggiunge: «Candidarsi in Calabria è un atto di senso civico, perché tutti vogliono che queste lande affoghino nel silenzio e nell'oscurità, anche una parte degli stessi calabresi. Comunque, come detto, ben venga la sua candidatura: peggio dei commissari attuali non può fare. La città è sommersa dai rifiuti, i clan Piro-malli, Brandimarte e Molè continuano a fare il bello e il cattivo tempo e il porto viene ucciso dall'indifferenza del governo centrale. Quindi anche Fusaro può essere utile, perché è una persona onesta intellettualmente. La mia stima va anche a Francesco Toscano, in squadra con Fusaro, che mi ha aiutato a dedicare una via di Gioia Tauro alla vittima della 'ndrangheta Ferdinando Caristena, un fatto storico».

■ PALMI La giunta comunale approva il Documento unico di programmazione Ecco la strategia per lo sviluppo

«Rilanciare il territorio innescando nuove capacità di produttività socio-economica»

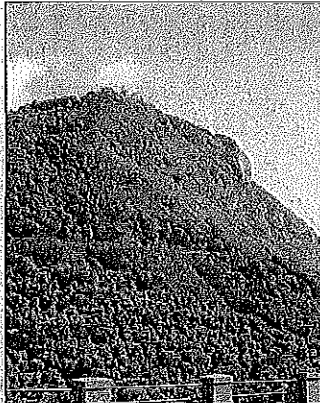
di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - La giunta comunale ha deliberato la propria approvazione del Documento unico di programmazione, il Dup, strumento che permette l'attività di guida strategica ed operativa degli enti locali.

Il documento approvato è suddiviso in due distinte sezioni: quella strategica e quella operativa. La prima di queste ha un periodo temporale di riferimento pari a quello del mandato amministrativo, la seconda, invece, è articolata su un periodo pari a quello del bilancio di previsione.

Tra i temi contenuti dall'importante documento vi è quello inerente la programmazione e lo sviluppo sostenibile del territorio, con l'individuazione di obiettivi strategici da perseguire. Il documento approvato riporta: «Rendere competitiva la città di Palmi, attivando processi di programmazione e sviluppo sostenibile, significa recuperare e ripristinare l'alta dotazione di capitale territoriale e umano che la città stessa ha, essendo una delle città calabresi più popolate e innescare nuove capacità di produttività socio-economica, direzionando investimenti e progettualità concorrenti ad una strategia di buona governance amministrativa efficace e di partecipazione della cittadinanza e dei soggetti attivi a tale processo».

Il dato di densità territoriale della città, si legge



Il monte Sant'Elia e uno scorcio della spiaggia della Tonnara



tra i dati riportati dal documento approvato in sede di giunta, «è ancora favorevole per ricostruire un sano e proficuo rapporto di "manutenzione e cura del territorio" volto all'innescare di pratiche sostenibili, congiuntamente all'innesto di 52 azioni innovative di programmazione, che possano rafforzare le politiche territoriali in una prospettiva di breve termine in tre anni, di medio e lungo termine 5-10 anni».

Vi è poi la volontà, già espressa, dell'Amministrazione comunale, di puntare sulla modernizzazione delle reti e dei servizi, necessaria non solo per un miglior funzionamento del metabolismo della città, ma soprattutto per perseguire, attraverso l'assetto strutturale previsto dal Psc, una nuova capacità della città di darsi

«un nuovo programma di "ridimensionamento" rispetto alle politiche sostenibili dell'abbattimento di consumo di suolo, di controllo della qualità dell'aria, della gestione dei rifiuti, dell'efficientamento delle reti luminose ed idriche». Sul suolo extra-urbano si punterà invece sulla «rigenerazione dei paesaggi e la salvaguardia delle unità ambientali dove sono localizzate anche strutture insediative a scopo residenziale, di servizio e ricettivo, con una particolare attenzione alle condizioni di sicurezza e di protezione da eventuali rischi naturali».

Ciò specialmente in aree a rischio come il costone Sant'Elia e la località Marinella, già interessate da fenomeni franosi. Un occhio particolare sarà rivolto anche a manomissioni e alterazioni della

stabilità delle strutture ambientali, ma anche di tutela con il paesaggio interessato dal monte S. Elia, interessato dall'intervento di bonifica dagli impianti elettrici e dalle antenne, con le aree archeologiche e i parchi, su tutti il parco archeologico dei Taureani, oggetto di una convenzione con la Città Metropolitana di Reggio Calabria, con la marina della Tonnara e con la località Marinella, la bonifica di aree compromesse e di siti interessati da rischi o danni ambientali. Il documento riporta infine in chiusura: «Il tema della tutela, congiunto a quello della valorizzazione, dovranno rintracciare le linee di azione che rendono in questo caso il territorio più competitivo puntando sulla maggiore salvaguardia, sicurezza e produttività».

OPERAZIONE "ARES"

Virgiglio, Cassazione annulla ordinanza TdI

ROSARNO - Operazione "Ares", la Corte di Cassazione annulla l'ordinanza del Tribunale della libertà per Anna Maria Virgiglio.

Moglie di Domenico Grasso e madre di Rosario, considerati elementi di vertice del clan Grasso/Cacciola di Rosarno, tratti in arresto

del 2017, in cui era rimasto coinvolto Salvatore Consiglio, genero di Domenico Grasso e Anna Maria Virgiglio, mentre era alla guida della sua autovettura per le strade di Rosarno.

L'episodio è stato inquadrato nella spaccatura intervenuta all'interno della famiglia Cacciola, originariamente costituente un unico gruppo alleato ai Grasso.



Anna Maria Virgiglio

la scorsa estate nella maxi inchiesta condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, alla donna viene contestato il ruolo di avere favorito la veicolazione dei messaggi fra i vari affiliati, compresi quelli detenuti, e di aver gestito, assieme alla sorella ed alla figlia, le iniziative imprenditoriali avviate dal gruppo per riciclare il denaro ricavato dal narcotraffico.

Le indagini condotte dagli inquirenti reggini a carico del presunto clan mafioso, erano in corso già da anni, ma avevano registrato una svolta significativa a seguito della sparatoria avvenuta nel settembre

telare emessa dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria a carico di Anna Maria Virgiglio, era stato confermato dal Tribunale del Riesame, ma non ha convinto la Corte di Cassazione, che all'esito del ricorso proposto è discusso dai suoi difensori, avvocati Guido Contestabile e Francesco Lojaco, ha annullato il provvedimento con rinvio allo stesso Tribunale per una nuova valutazione.

POLISTENA

Sergio Marchionne, il manager visionario raccontato agli studenti dell'Itis "M.M. Milano"

di PIERO CATALANO

POLISTENA - Nell'Auditorium dell'Itis "M. M. Milano" è andato in scena il primo degli "eventi speciali" inseriti nella cartellone dell'ottava edizione de "Le caffè letterali", organizzati dall'Istituto tecnico di Via dello Sport.

Gli studenti dell'Itis inseriti nel progetto di lettura proposto dal dipartimento di Lettere dell'Istituto, ma anche gli allievi del biennio dell'Itis Pegasus, si sono confrontati con il giornalista Luca Ponzi, autore del libro "Sergio Marchionne. La storia del manager che ha salvato la Fiat e conquistato Chrysler", uscito subito dopo la scomparsa del manager della Fiat. Il giornalista piemontese, attualmente caporedattore della sede Rai di Cosenza, ha seguito da vicino, nel corso degli anni, le vicende dell'azienda automobilistica di Torino, dal suo splendore fino alla quasi decadenza, ripresa e rilanciata nel mondo proprio dal manager senza giacca e cravatta di origine abruzzese. L'incontro letterario,

moderato dalla giornalista Maria Pia Tucci, si è aperto con un minuto di silenzio dedicato al giovane migrante senegalese morto nell'ennesimo incendio scoppiato venerdì notte nella tendopoli di San Ferdinando. Il prof. Ferdinando Lojaco ha portato i saluti dell'Itis "Pegasus", con lui anche gli allievi che faranno i prossimi esami di Stato, dopo un percorso di studi imperniato soprattutto sulla logica e sulle infrastrutture. «La Fiat - ha detto - è stata per decenni un fattore determinante dello sviluppo dell'Italia, ed ha influenzato anche per lo sviluppo delle infrastrutture su strada». Nelle 140 pagine del libro, l'autore descrive la figura del manager dalla personalità dirimpante, che per 14 anni ha guidato l'azienda automobilistica simbolo del Bel Paese. «Questo libro non è il processo di beatificazione di Marchionne - ha detto Luca Ponzi, spronato anche dalle domande degli studenti incaricati alla lettura del libro - ma la storia di un uomo che non credeva nell'auto elettrica e nel ri-

lancio della Lancia, che ragionava da manager con la testa statunitense e che fumava 4 pacchi di sigarette al giorno. La sua carriera però vale la pena - ha aggiunto - lui ha avuto il coraggio di cambiare la Fiat scommettendo su dei giovani. L'essere leader significa trovare strade non battute - ha continuato Ponzi - Marchionne era un personaggio che non passava inosservato, un leader, uno che ha avuto il coraggio di sbattere la porta in faccia persino a Confindustria. Mi auguro che voi possiate realizzare veramente i vostri sogni - ha chiosato il giornalista - se uno ci crede poi ce la fa, le basi di partenza sono ottime. Al Sud si può fare imprenditoria». Per il preside dell'Itis Franco Mileto, infine, Sergio Marchionne è stato un uomo silenzioso, ma vero. «È una biografia che mi è piaciuto leggere - ha aggiunto - il personaggio tra l'altro si presta. È stato l'interprete di una cultura meticciale, in parte americana e in parte italiana - ha concluso - un protagonista che non si è mai accontentato».



Lojaco, Tucci, Ponzi e Mileto. Sotto, foto di gruppo con gli studenti



Regionalismo differenziato

Rossi: il Nord Italia sarà il Sud d'Europa e saremo tutti poveri

Stumpo: ecco a cosa porta un'idea contorta di sovranismo

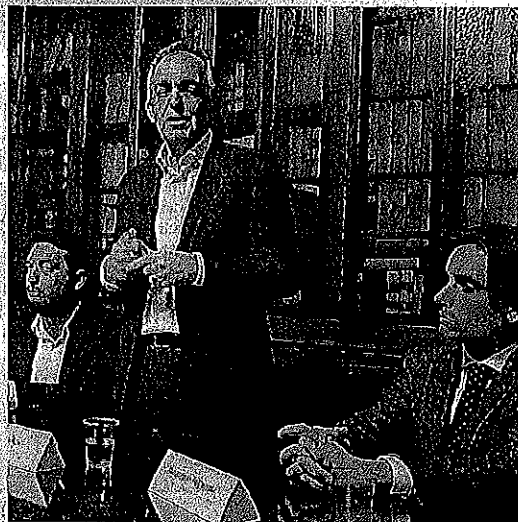
Cristofaro Zuccalà

No alla "secessione dei ricchi". Siamo sul versante dell'autonomia differenziata, dopo che Veneto, Lombardia ed Emilia si sono attivate chiedendo maggiori poteri e risorse. A Palazzo Alvaro, per dibattere su un tema di così scottante attualità, esplicitare la propria posizione, proporre rimedi e suggerire soluzioni al Governo sono intervenuti con il sindaco Giuseppe Falcomatà, l'on. Nico Stumpo (LeU), Alex Tripodi segretario provinciale di Art1-Mdp, Rossana Romeo del Movimento giovanile della sinistra e il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi.

Alex Tripodi ha illustrato la posizione dello schieramento anti-gialloverde augurando che dalle elezioni europee di maggio scaturisca un'identità politica nuova, idonea a porre un argine a populisti e xenofobie. Falcomatà ha auspicato, anzitutto, a proposito di regionalismo differenziato, che venga annullato il gap tra le regioni povere del Sud e quelle ricche del Nord dal punto di vista sociale, economico, sanitario. Implementando le infrastrutture nelle Città Metropolitane, diversamente il Sud non uscirà dalla crisi. «Da sindaco - ha aggiunto - dico che la politica, per creare occupazione al Sud, deve poter mettere mano al pubblico impiego. Oggi, infatti, gli enti locali sono a rischio desertificazione». Su oltre 1700 occupati in

pianta organica, Reggio ne dispone, infatti, di appena 800. Sono 57 le domande di pensionamento per il 2019. Ecco che ai Comuni servono soldi per i concorsi, dando l'opportunità ai professionisti di svolgere qui la loro vita lavorativa. Il lavoro è la madre di tutte le battaglie», ha concluso Falcomatà.

«Secessione delle regioni ricche? L'on. Stumpo ha risposto alla domanda affermando che si tratta di «un'idea contorta di sovranismo». E ha aggiunto: «Prima gli Italiani? No, prima i lombardi, i veneti e via via gli altri economicamente dotati. Si tratta di un'illusione. Solo se c'è un'Italia unita, forte, si può cambiare l'Europa». Ha chiuso Enrico Rossi figura di primo piano nel panorama della Sinistra italiana. L'oratore conversando in precedenza con la stampa aveva censurato quella sorta di "peronismo" del sindaco di Napoli De Magistris per aver chiesto l'autonomia partenopea che, a suo avviso, ricalcherebbe l'autonomismo differenziato. Severo Rossi contro l'irrompere delle ruspe governative nelle baraccopoli, che determinano comunità illegali e non escludono la grave problematica. Ha espresso notevole fiducia nel futuro e ha invitato il ministro Salvini ad attivarsi per cancellare una simile piaga bonificando il territorio. Investimenti a Gioia Tauro e opportunità del retroporto: il lavoro potrebbe favorire l'inclusione dei migranti. «Sono per un'Europa diversa», ha spiegato, «altrimenti non si va da nessuna parte. Se l'Italia si spezza, le regioni italiane del Nord equivarranno al Sud dell'Europa. E allora saremo tutti più poveri».



Palazzo Alvaro. Alex Tripodi, Enrico Rossi e Giuseppe Falcomatà

Reggio

Le iniziative di Confindustria

Orientare al meglio i progetti formativi

Il corso per esperti in finanza d'impresa alla "Dante Alighieri"

È stato presentato nella sede di Confindustria Reggio il corso di alta formazione per "Esperti in finanza d'impresa" che si svolgerà all'Università internazionale Dante Alighieri e che vede tra gli enti partner la stessa associazione di via del Torrione e il Consiglio dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Il corso si rivolge a laureati in discipline economiche ed è sostenuto dalla Regione.

All'incontro hanno preso parte Giuseppe Nucera, presidente di Confindustria Reggio; Salvatore Berlingò, rettore dell'Università Dante Alighieri; Domenico Siclari, direttore del Dipartimento di Scienze della società e della formazione d'area mediterranea; Salvatore Loprevite, direttore e responsabile scientifico-didattico del corso; Stefano Maria Poeta, presidente del Consiglio dell'Ordine dei commercialisti; Francesco Cresco, consigliere delegato alla formazione; Fabio Mulonia e Diego Davide Zilino, consiglieri.

«Siamo davvero contenti - ha detto Nucera - di poter affiancare l'Università Dante Alighieri in questo percorso formativo così prestigioso. Crediamo fortemente nel valore della formazione specialistica quale strumento indispensabile a supporto delle dinamiche economiche e produttive. Il nostro è un territorio ricco di modelli ed esperienze imprenditoriali di successo, ma che spesso necessitano di figure qualificate a cui rivolgersi per la ge-

stione dei molteplici e complessi aspetti finanziari, amministrativi e strategici. Iniziative didattiche di questa caratura contribuiscono, dunque, in modo eccellente a rafforzare la filiera scuola, università, lavoro e a creare un network virtuoso in grado di orientare al meglio programmi e percorsi formativi. Ai nostri giovani non smetteremo mai di ripeterlo: restate nella vostra terra, formatevi e guardate con attenzione alle tante opportunità di crescita e affermazione professionale e imprenditoriale che essa può offrire».

Berlingò ha poi rimarcato l'importanza per il territorio del progetto dei corsi di alta formazione finanziati dalla Regione e ha sottolineato l'efficacia dell'attività svolta in questo ambito dall'Università Dante Alighieri che, in proporzione alle dimensioni, ha ottenuto l'accredimento del più alto numero di corsi rispetto agli altri Atenei calabresi.



L'intesa Salvatore Berlingò e Giuseppe Nucera

Primo piano | Le scelte

«A un Paese serve lo studio non l'improvvisazione Mai chiudersi in se stessi»

Il richiamo di Mattarella: bisogna evitare il rischio Narciso

Il presidente

di **Dino Martirano**

ROMA Ha ascoltato la *lectio magistralis* del premio Pulitzer Jhumpa Lahiri — per la scrittrice e traduttrice americana di origine indiana «Chi dice "L'America per prima" o "Prima gli italiani" è immerso nell'ombra...» — e poi d'istinto, quando il cerimoniale del Quirinale pensava di doverlo riaccompagnare all'auto presidenziale, si è alzato dalla sua poltrona e si è diretto a passo spedito verso il podio dell'auditorium della Luiss. Così Sergio Mattarella, all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di **Confindustria**, ha regalato un fuoriprogramma agli studenti e ai docenti. Lo ha fatto con un appassionato discorso a braccio che ha toccato tre sponde indicate dal rappresentate de-

gli studenti Riccardo Carnevale, dalla professoressa Lahiri — che ha trattato il rapporto impari nel mito tra Eco e Narciso, coniugandolo al legame controverso tra il traduttore e lo scrittore — e dal professor Giuseppe Italiano, docente di Computer science, Algoritmi e Machine learning.

Il primo tema, quello del sapere che è linfa vitale per ogni Paese, il presidente lo ha interpretato così: «Come ha detto il rappresentante degli studenti, serve la capacità di attenzione e di comprensione della realtà. Il che vuol dire, tradotto in concreto, capacità di studio e di approfondimento per rifuggire dall'approssimazione e dall'improvvisazione». E questi, ha proseguito il capo dello Stato, «sono elementi di cui il nostro Paese ha grande bisogno».

Il secondo spunto di riflessione, Mattarella lo ha dedicato alla magnifica *lectio magistralis* della professoressa Lahiri: «Suggestivo l'accostamento del traduttore a Eco. In realtà, nel suo splendido italiano, lei ha reso evidente la creatività del traduttore e di come sia esso stesso autore del

testo». Così, rivolgendosi alla scrittrice e traduttrice, Mattarella ha ripreso il mito di Eco e di Narciso: «Con Narciso che, specchiandosi in se stesso, ha la tendenza degli individui, ma anche di collettività, anche di Paesi, di chiudersi in se stessi, di rifiutare quel che fa il traduttore che, traducendo un testo da una lingua all'altra, in realtà abbatte una frontiera, la supera, e collega realtà diverse tra di loro che poi tanto diverse, in definitiva, non sono. Narciso invece si chiude volutamente in se stesso...». Un insegnamento, ha ammonito Mattarella, «che vale anche per i nostri tempi in cui emergono tentazioni di chiusura in se stessi per individui, per gruppi sociali, per realtà nazionali e che richiedono una riflessione storicamente all'altezza del momento. In tutti i Paesi».

Terzo tema, a sorpresa per un uomo delle istituzioni formatosi nel secolo scorso, la sconfitta della paura per l'innovazione: «Il professor Italiano ci ha raffigurato l'affascinante prospettiva dell'intelligenza artificiale. Io non condivido quel filo di inquietudine



Peso: 46%

che alcuni avvertono di fronte a queste prospettive. Il progresso comunque si deve accogliere in modo positivo. Tenendo sempre conto del senso dei risultati, dei limiti dei risultati, dell'esigenza di regolarli. Il dibattito sulla soggettività degli androidi, e addirittura sulla loro soggettività giuridica, richiede una adeguata riflessione e la percezione del

limite di una intelligenza acuta e veloce, molto più veloce di quella umana, ma separata da tutti gli altri elementi che compongono alla persona umana». La presidente della Luiss Emma Marcegaglia e il direttore generale Giovanni Lo Storto hanno ringraziato il presidente. Anche per il fuori programma.

Il saluto

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 77 anni, saluta Jhumpa Lahiri, 51 anni, scrittrice e docente di scrittura creativa all'Università di Princeton, al termine della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Luiss (*LaPresse*)



Peso:46%

Lavoro

Cuneo fiscale,
mille euro netti
in busta paga
all'impresa
ne costano
1.828

Claudio Tucci

a pagina 2

107
per cento

Il cuneo fiscale e contributivo rispetto alla retribuzione media netta: fatto 100 il salario percepito è il relativo peso di imposte e contributi. Italia seconda solo al Belgio

I DATI DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

Costo lavoro: Italia al top dopo il Belgio, il cuneo pesa in busta paga per il 107%

Bassi salari per lo scarso legame con la produttività e per alte tasse e contributi

Claudio Tucci

Un single, con Isee zero, da aprile-maggio, potrebbe arrivare a prendere un reddito di cittadinanza mensile, esente dal pagamento Irpef, di 780 euro, incluso il rimborso (parziale) per il canone di locazione. Uno stipendio mediano di un under 30 al primo impiego è di 830 euro netti al mese (910 euro al Nord, 740 euro al Sud). Ma per un'impresa qual è il corrispettivo, complessivo, effettivamente dovuto per pagare uno stipendio mensile a un proprio dipendente? Su una retribuzione netta di mille euro, per esempio, il costo reale per l'imprenditore è di 1.828 euro. Su un salario, ancora più elevato, prendiamo il caso di 3 mila

euro netti mensili, l'esborso per il datore arriva al top: 7.311 euro.

Questo perché, come mostra l'analisi dettagliata del Centro studi **Confindustria** (CsC), che pubblichiamo qui in pagina, un'azienda è tenuta a versare il lordo e i contributi a proprio carico, e poi sulla medesima busta paga lorda c'è anche il lavoratore che deve pagare Irpef, addizionali regionali e locali, e una quota di contribuzione.

Insomma, il lavoro subordinato costa (e non poco); e nonostante annunci (tanti) e interventi concreti (pochi) il cuneo fiscale e contributivo - vale a dire la differenza tra quanto viene accreditato in stipendio e il costo del lavoro - continua a rappresentare

per aziende e lavoratori un macigno che frena crescita, competitività, aumento della produttività e, soprattutto, delle buste paga (un peso simile non esiste, per esempio, sul lavoro autonomo, creando una disparità di



Peso: 1-3%, 2-28%

trattamento e di coperture che oggi andrebbero almeno riconsiderate).

In questo quadro si comprendono meglio le preoccupazioni di esperti ed operatori su un possibile effetto "spiazzamento" con l'arrivo del reddito di cittadinanza, il cui assegno massimo è troppo alto (rispetto alle retribuzioni mediane di under 30 al primo impiego), e ciò, quindi, potrebbe scoraggiare i percettori nella ricerca di un impiego.

«I bassi salari in Italia sono la conseguenza di due fattori – sottolinea il vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le relazioni industriali, **Maurizio Stirpe** –. Il primo è lo scarso legame con la produttività, che cresce troppo lentamente. Il secondo è il cuneo fiscale e

contributivo che appesantisce di molto i costi e di cui i lavoratori dipendenti non hanno un'immediata percezione».

Non è un mistero, del resto, che da noi il costo del lavoro è arrivato ormai a livelli monstre. In pratica, fatto 100 il salario netto c'è da aggiungere un altro 107% di tasse e contributi (l'esempio del Csc è su un lavoratore single che guadagna 3 mila euro lordi l'anno, e che è tenuto a pagare il 32% di imposte sul reddito personale, un altro 14% di contributi a suo carico, fermo restando il 61% di contribuzione che pesa sull'azienda). Peggio dell'Italia c'è solo il Belgio. Meglio di noi tutti i paesi nostri competitor, non solo Germania, Francia. Ma anche, più distanti, Spagna e Regno Unito.

Il peso di tasse e contributi sul lavoro

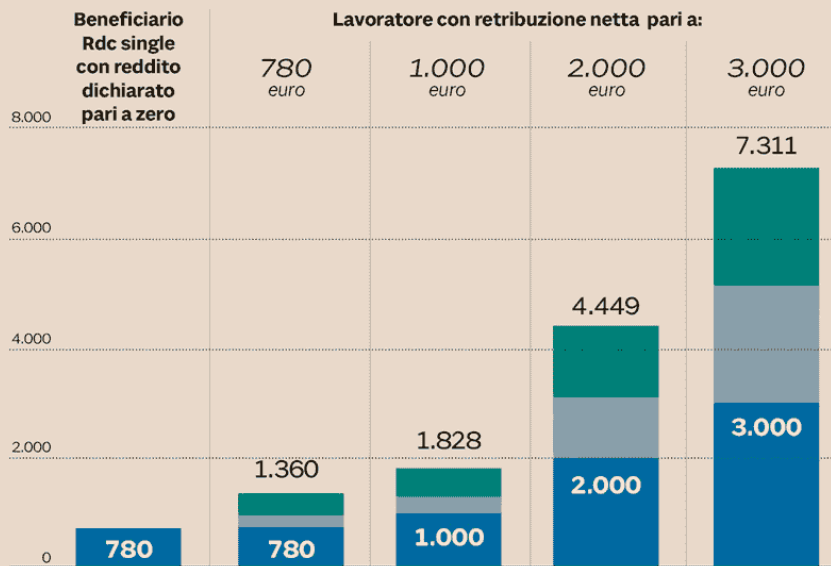
780 EURO IN BUSTA PAGA: QUANTO COSTA ALL'IMPRESA

Costo per azienda in base alla retribuzione netta percepita dal lavoratore

Valori mensili in euro

- CONTRIBUTI CARICO DATORE**
- CONTRIBUTI CARICO DIPENDENTE
- IRPEF + ADDIZIONALI REGIONALI E LOCALI*
- NETTO AL LAVORATORE/ BENEFICIARIO RDC

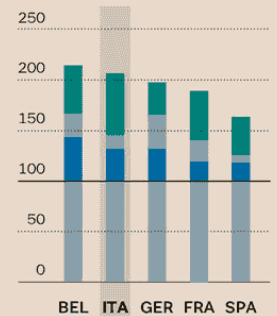
Nota:
(*) Irpef calcolata su 13 mensilità di retribuzione lorda mensile, bonus soe non incluso.
(**) Contributi Inps per imprese con oltre 50 addetti, contributi Inail e quota Tfr.
Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria



CUNEO FISCALE AL TOP

Per un lavoratore single senza figli con retribuzione pari alla media fatta 100 la retribuzione

- CONTRIBUTI CARICO DATORE
- CONTRIBUTI CARICO LAVORATORE
- TASSE SUL REDDITO
- NETTO IN BUSTA PAGA



Matteo Salvini
«Stiamo parlando del nulla». Così il vicepremier ha risposto a chi gli chiedeva se il governo stesse ipotizzando una manovra bis. «Juncker – ha aggiunto – dal 27 maggio non sarà più niente»



Jean-Claude Juncker.
Salvini «non è il ministro delle finanze». Così il presidente della Commissione Ue alla domanda se Salvini fosse troppo ottimista nel ritenere che non sia necessaria una manovra bis



Peso: 1-3%, 2-28%

IL CONGELAMENTO DELLA TAV FA INFURIARE IL MONDO PRODUTTIVO

La rabbia delle imprese “Sciopero fiscale e stop alla produzione”

Forza Italia non attacca la Lega per salvare l'alleanza per la Regione

CRONACA DI TORINO

L'ISOLAMENTO DEL PIEMONTE

Fermo della produzione e sciopero fiscale Imprese sulle barricate

La reazione alla mozione Lega-Cinque Stelle che dilata i tempi della Tav Pd all'attacco della Lega ma Forza Italia se la prende solo con i grillini

CLAUDIA LUISE

«Un fermo delle attività produttive, d'accordo con i lavoratori, per dire forte e chiaro che il sistema delle imprese e del lavoro non cede il passo a chi vuole distruggere il nostro futuro». È una provocazione, lanciata dal presidente di Api Torino Corrado Alberto, ma rende bene il sentimento di rabbia dopo l'approvazione da parte della Camera di una mozione Lega-M5S che impegna il governo a ridiscutere la Torino-Lione. «Noi non giochiamo con gli appuntamenti elettorali e tanto meno con le opinioni delle persone e non vendiamo insani sogni di un futuro migliore basato su una decrescita che significa in realtà recessione», dice ancora Alberto.

Le reazioni al colpo assestato dalla Lega al fronte del Sì sono scomposte e dettate da una constatazione amara: «Siamo stati traditi, l'Italia perde quella credibilità sul piano internazionale che è stata costruita non dalla politica ma dalle imprese e dai lavoratori». Un concetto ribadito dal presidente dell'Unione Industriale, Dario Gallina, ieri a Milano per un incontro tra il sindaco Giuseppe Sala e il sindaco di Lione, Gerard Collob: «L'ulteriore temporeggiamento di questi giorni non fa che indebolire la credibilità del nostro Paese, soprattutto in ragione del fatto che sono stati avviati i lavori e siglati degli accordi internazionali. Accordi che sarà costosissimo e

difficilissimo rinegoziare». Gallina il 28 febbraio parteciperà a Versailles insieme al presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, al Forum economico franco-italiano tra Confindustria e Medef, cui prenderanno parte anche i ministri dell'Economia italiano e francese, Tria e Le Maire. «Uno dei temi all'ordine del giorno - spiega ancora Gallina



Peso: 1-10%, 40-44%



- sarà proprio la Tav, indispensabile elemento per un'effettiva integrazione tra i Paesi europei».

Il segretario della Cisl Torino, Domenico Lo Bianco, parla di «scelta miope e grave perché compromette seriamente lo sviluppo, l'occupazione e il futuro del territorio» e promette iniziative nei prossimi giorni. Tra le ipotesi anche quella di portare avanti compacti uno sciopero fiscale che per ora è solo una suggestione ma inizia a farsi strada tra i più pasionari. Anche perché le associazioni che sono scese in piazza rappresentano 326 mila aziende, 1,3 milioni di lavoratori e un fatturato di 130 miliardi. L'ex senatore dem, Stefano Esposito, si rivolge proprio alle imprese, colpevoli a

suo dire di aver dato troppo credito al partito di governo, e lancia un allarme: «Attenzione che la mini-Tav è l'ennesima bufala propagandistica con cui Salvini si sta prendendo gioco dei piemontesi perché questo vorrebbe dire ridimensionare l'Interporto di Orbassano a tutto vantaggio della Lombardia».

Ieri durante il voto alla Camera buona parte dei parlamentari piemontesi del Pd era assente. Lo stesso vale per quelli di Forza Italia, alleati della Lega nella corsa alle Regionali, i quali tendono a ignorare il fatto che la mozione porta la firma del capogruppo leghista, il piemontese Riccardo Molinari, ma si scagliano contro il Movimento 5 Stelle. La deputata Daniela Ruffino

richiama «tutte le forze responsabili» a dire chiaramente che vogliono realizzarla. «Non è accettabile - sostiene - che un'opera pensata per il Piemonte rischi di farsi in altre aree. I Cinque Stelle si assumeranno la responsabilità di questa politica attendista che sta facendo perdere tempo ai cittadini e ai lavoratori».

Coerente con le posizioni di sempre il vicesindaco di Torino, Guido Montanari, che smonta ogni tentativo di far considerare l'opera strategica a livello europeo. «Il Corridoio 5 Lisbona-Kiev non esiste. Il futuro non è trasportare lavatrici ma spostare progetti per fare lavatrici e quindi persone e idee». —

© BY NC ND AOLDUNI DIRITTI RISERVATI

L'allarme dell'ex parlamentare Esposito “La mini Tav è un assist alla Lombardia”

CORRADO ALBERTO
PRESIDENTE
API TORINO



Il sistema delle imprese non cede il passo a chi vuole distruggere il futuro

DARIO GALLINA
PRESIDENTE
UNIONE INDUSTRIALE



L'ulteriore ritardo non fa che indebolire la credibilità del nostro Paese

DOMENICO LO BIANCO
SEGRETARIO
CISL PIEMONTE



Si compromette lo sviluppo, l'occupazione e il futuro del territorio

GUIDO MONTANARI
VICE SINDACO
DI TORINO



La Tav non esiste
Il futuro non è trasportare lavatrici ma persone e idee



Peso:1-10%,40-44%

Per far quadrare i conti servirebbe un Pil cinese

► Per la differenza con le previsioni servono non meno di 7 miliardi
► Obiettivi raggiungibili con crescita a doppia cifra nel secondo semestre

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Mariano Bella, economista e direttore del Centro studi di Confcommercio, dice che ballano 7 miliardi tra la stima del Pil 2019 indicata dal governo nel Def (e confermata poi dalla manovra), e le previsioni più pessimistiche come quella della Commissione Ue. Sette miliardi in meno, ovviamente. «Costa tanto la differenza tra l'1% di palazzo Chigi e lo scenario ipotizzato da Bruxelles», spiega Bella. E aggiunge: «Ma la vera preoccupazione, senza alcun intento polemico, è lo scarto esistente tra l'aritmetica e lo scenario reale che abbiamo di fronte: per arrivare a fine anno all'1% dovremmo avere un'accelerazione economica formidabile, considerato in che modo siamo entrati nel nuovo anno. Tassi di crescita, insomma, stile Cina, che l'Italia se non ricordo male ha visto negli ultimi 20 anni solo nel 2006...».

Ma cosa vuol dire in concreto crescere molto meno in un anno di quanto è stato previsto dal documento contabile del governo? Cosa cambia nella disponibilità complessiva delle risorse pubbliche se viene a mancare un tesoretto di 7 miliardi o giù di lì? Al di là dello scontro politico e dello stesso dibattito sull'esigenza o meno di una manovra correttiva dei conti pubblici, gli effetti non sarebbero affatto trascurabili. Intanto, perché un Pil più basso equivale automaticamente a minori entrate fiscali: «Lo scarto tra 1% e 0,2% si tradurrebbe in una riduzione di gettito da imposte dell'ordine

di 3-4 miliardi di euro. Perché è ovvio che, a parità di pressione fiscale, la crescita più bassa finirebbe per scaricarsi ad esempio sui premi di produzione dei dipendenti, pubblici e privati, e sull'ulteriore frenata della domanda interna che è alla base della perdurante debolezza dell'economia nazionale», insiste il direttore del Centro studi di Confcommercio.

LE CONSEGUENZE

Ma le conseguenze, in termini sempre molto pratici, sarebbero anche altre. «Sicuramente tornerebbero a dilatarsi i tempi dei pagamenti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese», spiegano al Centro studi di Confindustria diretto da Andrea Montanino che per primo aveva parlato dell'eccesso di ottimismo nelle previsioni del Def a proposito della crescita dell'Italia nel 2019. «Il meccanismo è semplice: la riduzione delle spese per investimenti, già evidente anche prima dell'attuale manovra, comporta un nuovo rallentamento nel già complicato rapporto tra

Pa e imprese. È vero che l'opzione delle anticipazioni da parte della Cassa depositi e prestiti è stata più volte ribadita dal governo ma è altrettanto vero che se nasce un problema di equilibrio dei conti pubblici anche questa scialuppa di salvataggio funzionerebbe poco».

Eppure, in tempi di magra per la crescita le armi da opporre per non sprofondare ulteriormente sono proprio quelle della Cassa depositi e prestiti e dei fondi strutturali: «Perché sono le poche leve che non impattano sui conti pubblici e perché, nel caso del Mezzogiorno in particolare, anche il co-finanziamento nazionale non sposta

cifre imponenti», dice ancora Confindustria. Che però mette in guardia sull'impatto che un Pil modesto finirà inevitabilmente per avere sul manifatturiero: «Non ci sono al momento elementi di certezza – dicono a Viale dell'astronomia – ma il rischio di contraccolpi anche sull'occupazione è piuttosto alto. Lo dicono non solo i dati Istat relativi ad ordinativi e fatturati dell'industria ma anche altri indicatori, come l'indice Pmi che registra già adesso un brusco calo della fiducia delle imprese. Chi deve investire è costretto in questa fase a fare i conti con incertezze importanti sul futuro economico del Paese. E se si considera che il principale mercato dell'export italiano è la Germania, anch'essa in frenata, si intuisce che le perplessità degli imprenditori non sono affatto infondate».

GELATA CONSUMI

«Non stiamo sicuramente meglio noi – dice Mariano Bella a proposito delle prospettive del terziario – perché i consumi sono stagnanti da qualche tempo e altri settori strettamente connessi al commercio, come i trasporti, vivono problemi enormi come il sovraccarico di accise che penalizza i costi soprattutto delle piccole ditte. Per questo lo scarto tra aritmetica e scenario reale va assolutamente recepito dal governo. Come? Intan-



to tagliando veramente le spese improduttive e spostando più in avanti altri capitoli di spesa, sapendo che le minori entrate provocate dalla bassa crescita si aggiungeranno ai 23 miliardi necessari a neutralizzare le clausole di salvaguardia dell'Iva l'anno prossimo. E a quel punto trovare le contromisure non sarebbe affatto semplice». Ma forse, ribadisce a

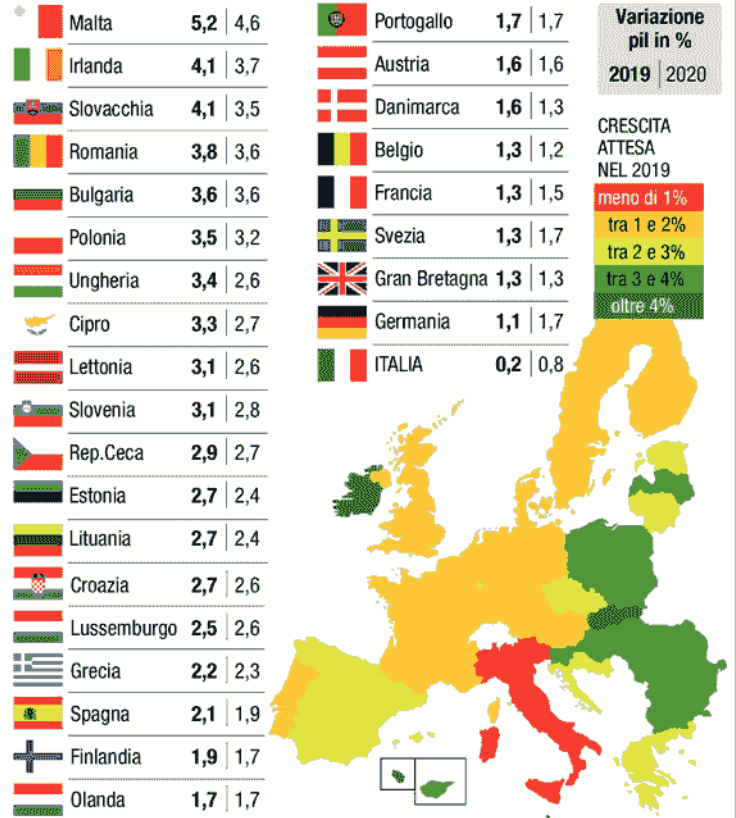
gran voce il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, «sarebbe molto più semplice riavviare i cantieri fermi ma già finanziati: basterebbero quelli e non manovre correttive vere o presunte a rilanciare l'economia del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BELLA (CONFCOMMERCIO)
«PREVEDIBILI MINORI
ENTRATE FISCALI
PER 3-4 MILIARDI
E UNA MINORE
DOMANDA INTERNA»

CONFINDUSTRIA
«CON I DATI
DI GENNAIO
ALTO IL RISCHIO
DI CONTRACCOLPI
PER L'OCCUPAZIONE»

Crescita attesa dei Paesi Ue



Peso:52%

Primo piano | Le grandi opere

La stanchezza del premier condannato alle mediazioni: datemi dei dossier finiti

I funzionari: Consigli dei ministri solo per fare ratifiche

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

ROMA Ai piani alti di Palazzo Chigi i funzionari di vecchia data danno corpo allo scontro in questo modo: «Ormai facciamo solo ratifiche di trattati internazionali o di normative europee». Di provvedimenti più volte annunciati, dalle semplificazioni alla riforma del codice degli appalti, dallo sblocco degli investimenti alla missione tecnica di 300 ingegneri che dovevano rivoluzionare la spesa pubblica, non c'è traccia. O se c'è, si vede appena.

Giuseppe Conte viene descritto da alcuni collaboratori come stanco, sfibrato dalle continue mediazioni, da un clima che lo costringe ad essere continuamente più un arbitro, fra due litiganti, che un vero presidente del Consiglio. «La funzione esecutiva così si è ridotta ad un arbitro costante dei conflitti fra i due vicepremier», si lamenta anche chi lavora nelle stanze attigue a quella del premier:

le decisioni e le riforme invece appaiono tutte congelate, dalla Tav («il premier sta ancora leggendo l'analisi costi benefici») ai cantieri bloccati sino all'Autonomia, per la quale, ha ammesso ieri Conte in Parlamento, «ci vorranno mesi, visto che siamo solo in una fase istruttoria».

La metafora di **Confindustria** sulla spesa per investimenti «imbalsamata» si può traslare tranquillamente, almeno così accusano le opposizioni, alla funzione di governo. Ieri Forza Italia ha preso di mira proprio lui, Giuseppe Conte, «ma lei è nel pieno delle sue prerogative?», la domanda ricorrente in Senato. Alcune statistiche danno conforto alla denuncia: persino i Consigli dei ministri hanno toccato un record, meno di trenta minuti ciascuno nell'ultimo mese, nessun dibattito, nessun confronto fra ministri.

A dispetto di quanto dice spesso al proprio staff, «ho una pazienza infinita», lo stesso capo del governo negli ultimi giorni ha esternato segni di cedimento, per esempio la consapevolezza di un isolamento in Europa, toccato con mano a Strasburgo, nella sessione parlamentare che lo ha visto preso di mira da vari deputati. Un isolamento che fa male all'economia, che ha in-

fluenza diretta e negativa sulle imprese, dunque sulla recessione. Uno stato politico che finisce con il logorare anche la congiuntura economica.

Del resto l'isolamento di Conte, e in parallelo una certa impotenza, è nelle risposte che si ottengono a Palazzo Chigi. Quando deciderete qualcosa sulla Tav? «Per ora c'è la campagna elettorale», è il leitmotiv costante da settimane, prima per l'Abruzzo, oggi per la Sardegna, domani per le Europee. Con i vicepremier impegnati più nei comizi che nel proprio studio tutto appare avvolto da una bolla che mortifica ogni tentativo di scatto in avanti, e questo mentre i dati economici continuano a peggiorare.

In questo clima Conte si ritaglia spazi di soddisfazione individuale accettando tutti gli inviti internazionali: domenica e lunedì sarà in Egitto, al primo vertice fra Ue e Lega araba, due giorni all'estero e poco male se da oltre 70 giorni manca all'appello il testo di una delega onnicomprensiva su appalti, spesa pubblica, codici, semplificazioni, diritto civile e penale: «È bloccata fra i vari ministeri», è una delle risposte che si ottengono, eppure è stata approvata in un Cdm del 12 dicembre.

Ci vogliono minuti per approvare provvedimenti che



Peso: 59%

sulla carta non esistono, mesi per scriverli, impossibile immaginare quanti anni saranno necessari per l'attuazione, se mai vedranno la luce della Gazzetta ufficiale.

Qualche giorno fa Conte ha dovuto alzare la voce con uno dei suoi uffici: «Voglio i dossier finiti e completati sul mio

tavolo, bisogna fare, fare, fare!». È stanco, ma ancora determinato, dicono i suoi. Eppure, i risultati, stentano ad arrivare.



A Montecitorio I cartelli contro Lega e Cinque Stelle esposti ieri dai deputati del Pd alla Camera: «Salva Salvini, boccia la Tav» (Ansa)



A Palazzo Madama Il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli, 44 anni, ieri con il premier Giuseppe Conte, 54 (LaPresse)

La giornata

Il voto dell'Aula sul testo

1 M5S e Lega impegnano il governo «a ridiscutere integralmente» la Tav: è il testo della mozione di maggioranza, su cui l'esecutivo ha espresso parere favorevole, che la Camera ha approvato ieri

Il ruolo dell'analisi costi-benefici

2 Nella mozione sulla Tav depositata da M5S e Lega si ripercorre la storia del progetto e si cita l'analisi costi-benefici, commissionata dal ministro Toninelli, che aveva bocciato l'opera

Il no allo sblocco dei bandi

3 Sono state bocciate invece, dopo il parere negativo del governo, le mozioni di Forza Italia, Pd e FdI che sollecitavano lo sblocco dei bandi di gara per la realizzazione del tunnel di base



Peso:59%

IL DECRETONE AL SENATO

Sgravi per le imprese in regola sui disabili Statali, anticipo Tfs per chi è già in pensione

In commissione il voto è durato fino a tarda sera
Lunedì il testo in Aula

Giorgio Pogliotti
Marco Rogari

ROMA

Niente agevolazioni alle imprese che assumono percettori del reddito di cittadinanza, se non sono in regola con le assunzioni obbligatorie dei lavoratori disabili, a meno che l'assunzione non avvenga dalle liste previste dalle stesse norme. È questo uno degli emendamenti presentati dalla Lega e approvati ieri dalla commissione Lavoro del Senato che ha votato tutta la giornata con l'obiettivo di concludere in tarda serata l'esame del decretone su reddito di cittadinanza e quota 100. Lo sgravio contributivo da 5 a 18 mensilità, previsto per le aziende che comunicano i posti vacanti alla piattaforma dedicata e assumono i beneficiari del Rdc, non viene riconosciuto se non sono in regola con quanto stabilito dal Jobs act che ha reso obbligatoria dal 1° gennaio 2018 l'assunzione di un lavoratore con disabilità per le imprese da 15 a 35 dipendenti (anche in assenza di nuove assunzioni), di due per le imprese da 36 ai 50 lavoratori, del 7% oltre 50 lavoratori. Tra gli

emendamenti approvati, c'è quello della Lega che consente anche ai dipendenti pubblici già in pensione di chiedere l'anticipo del Tfs con prestito bancario. Scontato l'ok anche all'altro, atteso ritocco del Carroccio per far salire da 30mila a 45mila euro il limite del finanziamento bancario immediato della liquidazione degli statali.

Tornando al reddito di cittadinanza (Rdc), il governo, ha annunciato il sottosegretario al Lavoro Claudio Cominardi, sta ragionando sull'estensione dell'incentivo anche alle stabilizzazioni dei contratti a tempo determinato, e sul riconoscimento dello sgravio pure alle assunzioni a tempo indeterminato non a tempo pieno, attraverso un emendamento da presentare in Aula al Senato o alla Camera. Il decreto (che scade il 29 marzo) fissa alcuni "paletti" per le aziende: per ottenere lo sgravio contributivo l'assunzione deve essere a tempo pieno e indeterminato, e deve produrre un incremento occupazionale; in caso di licenziamento del beneficiario del Rdc, l'impresa deve restituire l'incentivo maggiorato di sanzioni civili (a meno che non sia per giusta causa o giustificato motivo). Un altro emendamento approvato in commissione applica la sanzione aumentata del 20% in caso di impiego nel "sommerso" dei beneficiari del reddito di cittadinanza. La decadenza del

sussidio scatta anche se nel nucleo familiare c'è un lavoratore Co.co.co. (e non solo dipendente o autonomo) per il quale non sono state inviate le comunicazioni obbligatorie. Boccia-tto un emendamento Pd sulla stabilizzazione dei precari Anpal.

Sul fronte di "quota 100" è passato un ritocco della Lega che consente ai dipendenti di enti che mantengono il Tfs «presso il proprio bilancio» di ottenere la liquidazione «entro 90 giorni» dalla pensione, ma «rinunciando alla detassazione» introdotta con il decretone. Un altro correttivo del Carroccio in votazione fa salire da 30mila a 45mila euro il limite per l'anticipo del Tfs dei dipendenti pubblici facendo leva sul meccanismo del prestito bancario collegato ad un'apposita convenzione con l'Abi. Il testo approderà lunedì in Aula a Palazzo Madama per il primo via libera e poi sarà trasmesso alla Camera dove dovranno essere sciolti alcuni nodi rimasti in sospenso come quelli delle risorse per i disabili, delle modifiche per introdurre la figura di vicepresidente all'Inps e dello stop alla finestra mobile di 3 mesi per i lavoratori impegnati in attività gravose.

+20

PER CENTO

Un emendamento approvato in commissione applica la sanzione aumentata del 20% in caso di impiego nel "sommerso" dei beneficiari del reddito di cittadinanza.



Peso: 15%



OSSERVATORIO INPS

Più contratti e più disoccupati

Saldo positivo nel 2018 tra attivazioni e cessazioni (+431mila) ma in calo sul 2017

Un saldo positivo per poco più di 431mila contratti: l'osservatorio Inps evidenzia che nell'intero 2018 le assunzioni continuano a superare le cessazioni, ma la variazione è inferiore rispetto ai +466mila contratti del 2017. Tra le tipologie contrattuali, i saldi annualizzati mettono in luce una variazione netta positiva di oltre 200mila rapporti di lavoro a tempo indeterminato, rispetto a -148mila del 2017 (anche se a dicembre 2018 ci sono 35mila cessazioni in più delle assunzioni con contratti stabili), per l'apprendistato (+81mila) e la somministrazione (+50mila, ma con un saldo negativo a dicembre, pari a -76mila contratti). Positivi, ma in progressiva diminuzione, i saldi annualizzati dei contratti a termine con +52mila rapporti di lavoro attivati rispetto a quelli cessati, molto al di sotto dei +383mila del 2017 (a dicembre il saldo è negativo

per -183mila), del lavoro intermittente e stagionale. Su poco più di 2,1 milioni di nuovi rapporti da tempo indeterminato, 644mila sono agevolati, di questi 123mila hanno beneficiato dell'esonerazione per gli under 35. Nel confronto con il 2017 si contegga un aumento dei nuovi rapporti di lavoro attivati (+359mila), un incremento delle variazioni contrattuali a tempo indeterminato (+218mila), ma anche un'impennata delle cessazioni (+393mila).

Per il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, «sono i primi effetti del decreto dignità, ci sono ancora troppi precari che meritano una vita migliore, la strada da compiere è ancora lunga, ma sappiamo di aver preso quella giusta». Secondo Marco Leonardi, economista del Lavoro all'Università Statale di Milano «il dato tendenziale è positivo (+0,9%) essenzialmente per l'andamento dei primi 6 mesi, il secondo semestre si è assestato su una media inferiore. Da agosto, in coincidenza con l'entrata in vigore del Decreto, si è registrato un calo di occupati perché i tempi determinati sono calati in misura maggiore di quanto siano aumentati gli indeterminati».

Quanto alla cassa integrazione,

l'Inps rileva a gennaio un calo del 12,3% rispetto allo stesso mese del 2018 (ma non per la cassa ordinaria che cresce del 5%), mentre il confronto con dicembre 2018, segna un incremento dell'8,2% che interessa tutte le tipologie. Da segnalare anche il progressivo aumento delle domande di disoccupazione: si è passati da 1,7 milioni (2016), a oltre 1,8 milioni (2017), a poco più di 2 milioni (2018).

—G.Pog.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

780

IL REDDITO

Per un netto nella busta paga del lavoratore pari a 780 euro (la soglia massima del reddito di cittadinanza) un'impresa ne paga 1.360



Peso: 9%

LA MISURA PENSATA PER IL NORD

Le richieste per Quota 100
arrivano dal Mezzogiornodi **Enrico Marro**

La maggior parte delle domande per «quota cento» arriva dalle regioni del Sud e dagli statali. E a trainare la corsa soprattutto le richieste di pensionamento anticipato dei

dipendenti pubblici. La misura voluta dalla Lega per favorire il Nord sta prendendo un indirizzo diverso.

a pagina 13

Quota 100, le richieste dal Sud e dagli statali

ROMA Sorpresa: la maggior parte delle domande per «quota 100» arriva dalle regioni del Sud. A trainare la corsa del Mezzogiorno soprattutto le richieste di pensionamento anticipato dei dipendenti pubblici. E così la misura fortemente voluta dalla Lega — per favorire in particolare l'uscita dal lavoro degli operai del Nord — sta invece prendendo un indirizzo diverso.

Già 60 mila domande

A ieri risultavano presentate all'Inps 60.704 richieste di pensione con «quota 100» (sono necessari almeno 62 anni d'età e 38 di contributi). Di queste 25.403, cioè il 41,8% del totale viene dalle regioni del Mezzogiorno. Al secondo posto il Nord con 21.877 domande (il 36% del totale) e al terzo il Centro con 13.424 (22,1%). È vero che la regione prima in classifica è la Lombardia, con 6.816 richieste, ma è tallonata dalla Sicilia con 6.637 domande. Al terzo posto c'è il Lazio (6.563), anche per la forte presenza di statali, ma al quarto e quinto troviamo di nuovo due regioni del Mezzogiorno: la Campania con 5.874 richieste e la Puglia con 4.685.

La corsa dei pubblici

Per capire che cosa sta succedendo è utile un'altra tabella

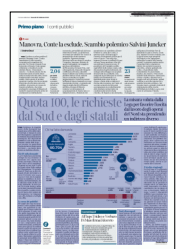
Inps, che suddivide le domande per il lavoro svolto da chi le presenta. Si vede, così, che quelle depositate dai dipendenti pubblici sono praticamente quante quelle dei dipendenti privati: 21.779 contro 22.071. Ora, basta ricordare che i dipendenti delle amministrazioni pubbliche sono poco più di tre milioni mentre quelli del settore privato sono circa 15 milioni, per vedere come «quota 100» abbia, in queste prime tre settimane, interessato soprattutto il personale del pubblico impiego. L'Inps non elabora la provenienza geografica di questa categoria di domande.

Lo fa, invece, il patronato Inas-Cisl, per il quale sono passate finora più di 13 mila richieste di «quota 100», un campione più che attendibile. Le domande presentate da dipendenti pubblici, dice l'Inas, provengono per il 46,2% dal Sud e per il 32,6% dal Nord (21,2% dal Centro). Sul settore privato, invece, un dato interessante è quello sui disoccupati: una domanda su tre delle 13 mila lavorate dal patronato Cisl viene da persone che hanno perso il lavoro e stanno percependo la Naspi (indennità di disoccupazione).

Tanti disoccupati

Quest'insieme di dati sembra suggerire che nel privato ricorrono a «quota 100» molti

lavoratori di aziende in crisi per evitare di finire «esodati», cioè senza stipendio né sussidi. In questa direzione va anche il fatto che più di 40 mila dei 60 mila richiedenti hanno un'età fra 63 e 67 anni mentre solo 20 mila hanno presentato domanda non appena raggiunta «quota 100». Se questo trend fosse confermato, non sarebbe una buona notizia ai fini del ricambio generazionale che il governo auspica come risultato di «quota 100». È evidente, infatti, che chi ha perso il lavoro perché la sua azienda è in crisi, difficilmente sarà sostituito con l'assunzione di un giovane. Diversa la situazione nel pubblico impiego, dove «quota 100» sta ottenendo un successo forse superiore alle attese, considerando che in tre settimane sono arrivate quasi 22 mila (la relazione tecnica al decreto ne stima dal settore pubblico 100 mila in tutto il 2019). Il governo ha promesso di assumere



Peso: 1-3%, 13-60%

tanti lavoratori quanti usciranno, ma ciò non avverrà in tempi rapidi, perché si dovranno fare i concorsi.

Il rischio stagionali

Sui dati Inps si è soffermato anche il centro studi Itinerari previdenziali, che in un'analisi di Alberto Brambilla e Giovanni Gazzoli sottolinea diverse criticità. Oltre all'eccesso di domande dal Sud (considerando che in quest'area è erogato solo il 21% delle pensioni d'anzianità) è la storia contributiva che sta dietro di esse a preoccupare. Molti, si legge, a parte i dipendenti

pubblici, sono lavoratori stagionali nell'agricoltura e nel turismo con tanti anni di contributi ma costruiti con 51 o 101 giornate di lavoro l'anno più l'indennità di disoccupazione. Insomma, con storie contributive povere per cui c'è «il rischio di dover integrare al minimo» queste pensioni. Stesso discorso vale per artigiani e commercianti (quasi 10 mila domande) «che spesso hanno molti anni di iscrizione all'Inps, ma pochi contributi versati».

Infine, un dubbio inquietante: poiché sono arrivate già

più di 60 mila domande (di queste solo 15.340 presentate da donne, penalizzate dal requisito dei 38 anni di contributi) non sarà che la stima del governo di 290 mila richieste in tutto il 2019 è sbagliata?

Enrico Marro

La misura voluta dalla Lega per favorire l'uscita dal lavoro degli operai del Nord sta prendendo un indirizzo diverso

Chi ha fatto domanda



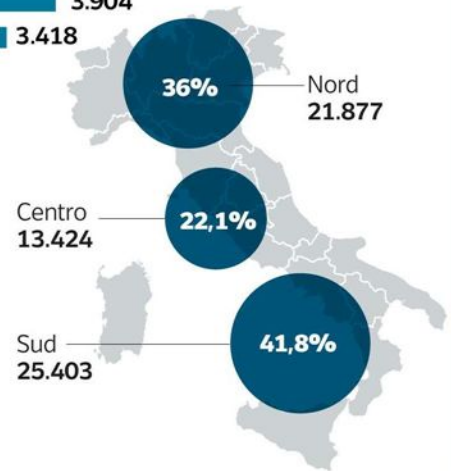
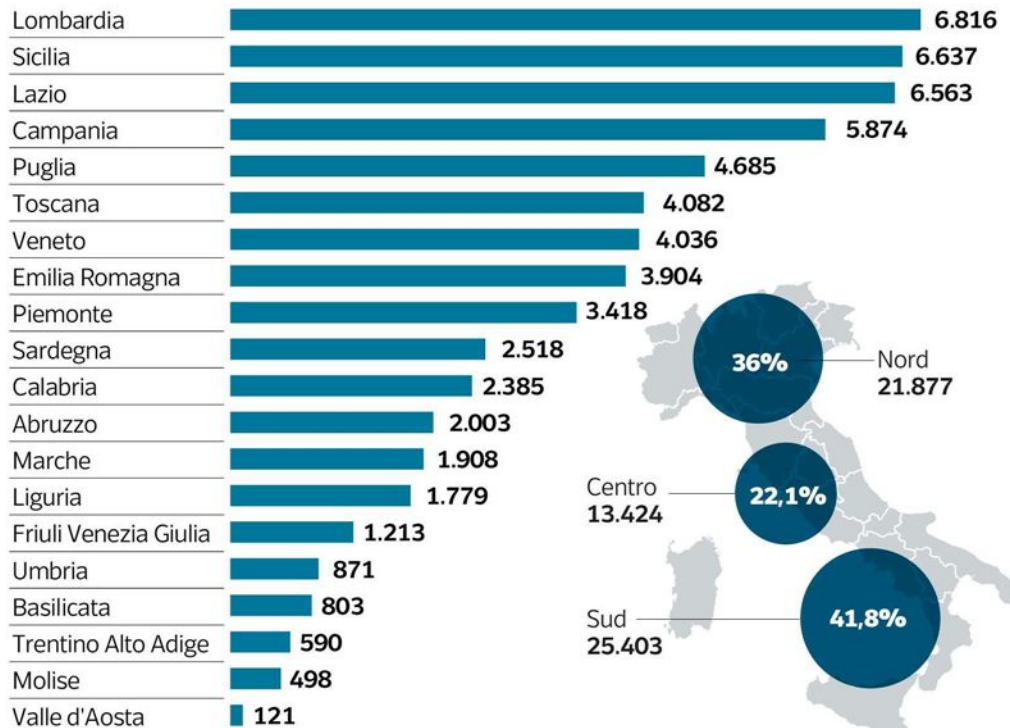
Età

Fino a 63 anni
20.086

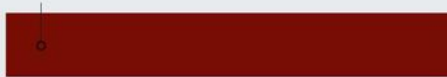


Oltre 65 anni
12.299

Da 63 a 65 anni
28.319



Lavoratori Dipendenti
22.071



Gestione Pubblica
21.779

Artigiani
4.915

Commercianti
4.752

Cumulo
2.986

Coltivatori diretti coloni mezzadri
1.019

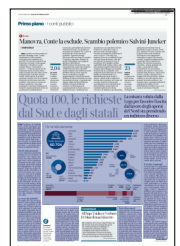
Fondi Speciali
2.908

Gestione Separata
62

Spettacolo e Sport
212

Fonte: Inps

Corriere della Sera



Peso:1-3%,13-60%

Molti enti medio-grandi si stanno organizzando. Ma vi sono alcuni problemi applicativi

P.a., stratagemma per assumere

Concorsi pluriennali per aggirare il divieto di idonei

Pagina a cura
DI LUIGI OLIVERI

Concorsi pluriennali con assunzioni cadenzate per ciascun anno per superare l'ostacolo del divieto di idonei nelle graduatorie, posto dalla legge 145/2018.

Molte amministrazioni di dimensioni medie o grandi, capaci quindi di effettuare un certo numero di assunzioni nel medesimo profilo professionale, stanno pensando di risolvere in questo modo il problema dell'abolizione degli idonei per i concorsi banditi a partire dal 2019.

In sostanza, se un ente ha pianificato l'assunzione di tre dipendenti di medesimo profilo nel triennio, in modo che sia effettuata un'assunzione per ciascun anno, l'idea è di fare un concorso unico. Precisando, nel bando che le assunzioni sono cadenzate una per ciascun anno del triennio considerato. Quindi il primo in graduatoria stipulerebbe il contratto di lavoro il primo anno; il secondo sottoscriverebbe il terzo anno, il terzo l'ultimo anno.

Si tratta di una soluzione funzionale, che però sconta alcuni problemi applicativi legati al complesso quadro normativo che regola i procedimenti di assunzione.

In particolare, questo sistema apparentemente razionale, deve confrontarsi con la necessità di esperire le procedure di mobilità. Le amministrazioni, prima di

esperire i concorsi, debbono verificare se vi sia personale pubblico inserito nelle liste di «disponibilità» (si tratta di personale in esubero che rischia il licenziamento dopo 24 mesi di inserimento in lista), da ricollocare, ai sensi dell'articolo 34-bis del dlgs 165/2001.

È evidente, però, che a distanza di anni la lista dei dipendenti in esubero può modificarsi di molto. Quindi, il diritto acquisito da un candidato risultato vincitore per il posto la cui assunzione sia prevista il secondo o terzo anno della previsione del bando, si potrebbe scontrare col diritto del lavoratore in disponibilità alla ricollocazione.

In questo momento esiste un vuoto normativo, perché non c'è alcuna disposizione alla quale risalire per risolvere questa antinomia. Il pericolo, quindi, è l'apertura di un forte contenzioso dai risvolti imprevedibili.

Le amministrazioni, prima di bandire un concorso, sono inoltre tenute ad attivare la mobilità prevista dall'articolo 30, comma 2-bis, sempre del dlgs 165/2001, finalizzata ad obbligarle a verificare l'esistenza di dipendenti pubblici disponibili a trasferirsi da un ente all'altro.

Ciò allo scopo di razionalizzare la distribuzione dei dipendenti e limitare la nuova spesa pubblica scaturente da nuove assunzioni dall'ester-

no.

Anche in questo caso, manca una regola. Non è chiaro se le assunzioni più remote di un programma pluriennale possano fondatamente basarsi su una procedura di mobilità esperita molto tempo prima e se questa sia sufficiente.

Si tratta di problemi rilevanti, che finiranno per interessare anche il sistema dei concorsi centralizzati previsto sempre dalla legge 145/2018. Infatti, i concorsi centralizzati difficilmente potranno soddisfare i fabbisogni delle amministrazioni coprendo tutti e subito (o almeno nell'anno previsto) i posti scoperti. Verosimilmente, espletati i concorsi che avranno una graduatoria di vincitori molto ampia e lunga, ci vorranno tempi lunghi per la materiale chiamata in servizio, che proporranno esattamente i problemi della compatibilità di tale sistema con la garanzia per i lavoratori in esubero di essere ricollocati e con il sistema della mobilità volontaria, il quale per altro non si presta certo ad una procedura centralizzata.



Peso:35%

Nel 2018 ben 7,4 milioni di assunzioni (+5%)

Il lavoro c'è già. La manchetta non serve

L'Inps certifica che le imprese cercano personale: occorrono altri incentivi, non paghette

■ L'Inps certifica che il lavoro in Italia c'è già. A che serve allora la manchetta del reddito di cittadinanza? Casomai servono nuovi investimenti per consolidare l'allargamento della base produttiva. Il sussidio, infatti, rischia di peggiorare la situazione facendo aumentare il debito pubblico e quindi lo spread. L'aumento dei tassi d'interesse già visto a dicembre è un assordante campanello d'allarme. La situazione potrebbe addirittura precipitare se, come appare possibile, il gettito fiscale di questa prima parte dell'anno risultasse in discesa. Verrebbero a mancare le risorse da distribuire sotto forma di mancia.

Un brutto colpo per Luigi Di Maio che invece ieri ha gongolato tutto il giorno dopo che l'Inps ha comunicato che l'anno scorso le assunzioni a tempo indeterminato nel settore privato sono state quasi 7,5 milioni con un aumento del 5,1% rispetto al 2017. Le uscite sono state poco meno di 7 milioni (+6%) e

quindi, i posti di lavoro stabili creati nell'anno sfiorano quota 500 mila. Quanto basta per far esplodere la gioia di Giggiò: «Tutto merito del Decreto Dignità» dice il vice premier «E dire che mi avevano soprannominato il ministro della disoccupazione». Promette di andare avanti perchè «se una persona vive serenamente e può programmare un futuro con la sua famiglia ne beneficia tutta la società, sia in termini di felicità che di ricchezza».

Annuncia che vorrebbe mettere nuovi stimoli per spingere gli imprenditori a trasformare in contratti stabili quelli a tempo determinato il cui numero comunque risulta in aumento del 4,5%. Così come l'apprendistato (+12,1%), gli stagionali (+6,4%) e i contratti di lavoro intermittente (+7,9%). I contratti in somministrazione risultano pressoché stabili (+0,5%).

L'entusiasmo di Di Maio, però si

scontra con alcuni dati. Il primo è il più semplice. Il Decreto Dignità è operativo da novembre. Il picco di stabilizzazioni è avvenuto proprio alla fine dell'anno. Significa che le imprese hanno colto l'occasione del provvedimento per contrattualizzare i dipendenti che pensavano già di stabilizzare. Inoltre l'aumento dell'occupazione potrebbe essere l'onda lunga di tre anni di ripresa. Che cosa succederà con la recessione? Interrogativi cui per il momento Giggiò preferisce non pensare.

N.SUN.

LA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE

NUOVI RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI NEL 2018

Gennaio		709.628
Febbraio		509.103
Marzo		611.693
Aprile		685.379
Maggio		732.455
Giugno		803.270
Luglio		702.341
Agosto		397.711
Settembre		661.679
Ottobre		642.149
Novembre		511.832
Dicembre		457.053

Totale: 7.424.293

Fonte: Inps

P&G/L



Peso: 24%



PROFESSIONISTE ALL'ASSALTO. LE QUOTE ROSA CE LE FACCIAMO DA SOLE

Un esercito di ingegnere, avvocate, commercialiste, architetture, veterinarie sta cambiando il volto delle libere professioni in Italia. Stanno arrivando senza quote rosa e senza leggi speciali. Semplicemente sono più brave: superano più facilmente i test d'ingresso per l'università, hanno voti alti, si laureano rapidamente, e anche i clienti le preferiscono. Inoltre sono più meglio organizzate, sanno ascoltare, prendono a cuore i problemi.

Secondo il *Rapporto 2018 sulle libere professioni* in Italia, tra il 2008 e il 2017 i professionisti sono cresciuti del 21 per cento, arrivando a poco meno di un milione e 400 mila, con una quota femminile passata dal 28 al 35 per cento. In particolare, nel 2017 il 68 per cento dei 255.231 nuovi ingressi è composto da donne. «Si registra una femminilizzazione di quasi tutte le professioni, in particolare di quelle non scientifiche» conferma Paolo Feltrin, coordinatore del *Rapporto* di Confprofessioni. «L'aumento riguarda soprattutto le nuove leve e infatti lo riscontriamo fino ai 44 anni, insieme a una maggiore presenza nelle università e a un numero sempre più alto di uscite con laurea. Ma il successo femminile lo percepiamo già rispetto all'istruzione superiore, dove ad abbandonare gli studi sono soprattutto i ragazzi».

Ovviamente la situazione non è uniforme. Mentre la maggioranza degli ingegneri è ancora composta da uomini (oltre l'80 per cento), per gli avvocati la parità è vicinissima (52,4 contro 47,5), al termine di una corsa durata vent'anni: se nel 1985 gli avvocati erano il 90,8 per cento, nel 2017 su 139 ordini locali in 59 si registra già una componente femminile maggiore.

Le veterinarie, invece, i colleghi uomini invece li hanno già superati: solo nel 2011 si registrava ancora una lieve prevalenza maschile, ma nel 2017 le donne sono diventate il 60 per cento.

VIVA LE MATRICOLE

Per quanto riguarda i nuovi ingressi, tra il 2011 e il 2017 il contributo femminile all'aumento degli psicologi è stato del 91 per cento, per i veterinari dell'83, per le professioni qualificate per l'attività commerciale (vendita al pubblico, assistenza al cliente), e per i medici del 76 per cento, per gli avvocati del 70.

Altri settori – come ingegneria, appunto, e informatica – resistono al cambiamento. Vanno però fatte alcune distinzioni. Prendiamo Ingegneria. La media delle laureate, benché passata dal 26,2 per cento del 2014 al 28 del 2017, resta bassina. Ma se si scende nel dettaglio si vede che le donne sono il 44 per cento dei laureati in Scienze e tecniche dell'edilizia e sono la maggioranza nei corsi di Ingegneria edile (56,9) e in Ingegneria biomedica (nel 2016 si è sfiorato il 60). «In Italia non si capisce ancora quanto una donna possa fare bene questo lavoro, dando anche un contributo importante all'interno di un team. Abbiamo capacità organizzativa e cura dei dettagli, cose che nella nostra professione fanno la differenza» dice Ania Lopez, ingegnera edile di origine cubana, componente del Consiglio dell'Ordine e organizzatrice di *Ingenio al femminile* che ogni anno premia tre colleghe «che ce l'hanno fatta».

ANIMALI DI CITTÀ

Per quanto riguarda il boom delle veterinarie, le cose sono cambiate perché più in generale è cambiata la professione. «Non è più collegata all'agricoltura, ma al proliferare di animali in città che hanno dato nuova vita a questo lavoro» osserva Feltrin. «Il profilo dei candidati che superano il test di ingresso nelle università» conferma il presidente della Federazione nazionale Ordini veterinari italiani Gaetano Penocchio, «è quello di ragazze con ottimi percorsi di studio liceali, di buona famiglia, con esperienze culturali in Italia e all'estero, con una spiccata coscienza

animalista». Non a caso, continua Penocchio, «la maggior parte delle neolaureate, ma anche dei neolaureati, piuttosto che dedicarsi agli "animali da reddito" tipo le galline e alla sanità veterinaria, aprirà una clinica per "animali da compagnia"».

DIRITTO SÌ, MA DI FAMIGLIA

I numeri però, come spesso accade, non raccontano tutta la storia. Tornando alle avvocate, per esempio, «solo due su dieci sono titolari di studio» dice Maria Masi, del Consiglio nazionale forense. «Inoltre le loro aree di competenza sono ancora

quelle del diritto civile, dal lavoro alla famiglia, mentre sono pochissime quelle che si occupano di diritto societario o bancario. Inoltre il loro reddito complessivo, a parità di

competenze, è inferiore fino alla metà del reddito dei colleghi maschi, nonostante nella considerazione dei clienti assistiti emerga una neppure troppo velata preferenza per le avvocate: le trovano più rapide nell'affrontare i problemi e apprezzano la qualità del rapporto».

Discorso simile per le commercialiste: «La crescita degli ultimi anni è un processo fisiologico e coinvolge tutto il mercato del lavoro» rileva Marcella Galvani, del Consiglio dell'Ordine dei commercialisti, «però alle donne viene riservata per lo più la parte contabile. Per le attività che richiedono maggiori competenze e qualificazione professionale gli imprenditori si fidano ancora più degli uomini».

E la maternità? È ancora un ostacolo nella carriera? «Nella libera professione,





al committente interessa più la qualità della prestazione che l'ipotesi che possa o no avere figli» assicura infine Anna Soru, che si occupa di *Ingenere*, sito dell'economia al femminile. □

di Rosaria Amato

Veterinarie, **avvocate**, ingegnere (biodinamiche), commercialiste: in dieci anni sono aumentate e di tanto. Peccato che guadagnino sempre meno dei loro colleghi maschi

«È **INCREDIBILE CHE QUALCUNO PENSI ANCORA CHE ALCUNE PROFESSIONI NON SIANO FATTE PER NOI**»



DA SINISTRA **MARIA MASI**, DEL CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE, E **ANIA LOPEZ**, INGEGNERA EDILE, COMPONENTE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE



L'AUTO ELETTRICA PUÒ FAR RIPARTIRE L'EUROPA

di **Simone Tagliapietra**

Il settore automobilistico sta attraversando una fase di cambiamento radicale, incentrata sulla corsa allo sviluppo dell'auto elettrica. I due fattori trainanti sono le politiche ambientali volte a ridurre l'inquinamento atmosferico nelle città e il rapido abbassamento dei costi tecnologici dell'elettrico.

Le aziende europee, tradizionalmente leader globali nel settore dell'auto, non hanno saputo anticipare questo cambiamento, lasciando che nuove realtà - dall'americana Tesla alle meno note, ma ben più grandi aziende cinesi - divenissero i *top player* di questo nuovo mercato.

Oggi, nel mondo, un'auto elettrica su due viene prodotta in Cina. E sempre in Cina viene prodotta la metà delle batterie che le alimentano. Quel che resta se lo spartiscono Giappone e Corea del Sud. Su questo fronte, sia l'Europa che gli Stati Uniti risultano "non pervenuti". E le batterie sono cuore dell'auto elettrica, di cui rappresentano il 40% del valore finale.

La Cina è anche il principale mercato mondiale per le auto elettriche, con circa metà di quelle circolanti al mondo. Pechino è stata in grado di anticipare questa rivoluzione e di mettere in atto una forte politica industriale per garantire la propria leadership globale nel settore. Negli ultimi anni, il Paese asiatico ha messo in campo generose sovvenzioni per i produttori locali di auto elettriche, e ha incentivato la produzione in Cina di questo tipo di vetture da parte di quei costruttori stranieri interessati a una presenza sul principale mercato mondiale dell'auto. Pechino ha anche fornito incentivi all'acquisto e investito nello sviluppo di una vasta infrastruttura di ricarica.

Quella dell'auto elettrica è dunque una gara che l'Europa può considera-

re persa? Un'attenta analisi delle statistiche sull'innovazione industriale parrebbe aprire degli spiragli di ottimismo per l'Europa. Vediamo perché. Tradizionalmente specializzate nello sviluppo del diesel, dal 2010 le case automobilistiche europee hanno iniziato a concentrare le proprie attività di ricerca e innovazione anche sulle auto elettriche. I brevetti europei legati a questo tipo di vetture sono passati da 124 nel 2008, a più di 250 all'anno per ogni anno tra il 2011 e il 2016.

A tali dati bisogna poi affiancare una serie di elementi. Innanzitutto, va considerato che le aziende automobilistiche europee sono tra le prime al mondo per investimenti in ricerca e innovazione. Ciò significa che esiste, all' loro interno, un *know-how* tecnologico di altissimo livello. Bisogna poi tener conto che le case europee possono vantare una lunghissima esperienza nel settore e marchi apprezzati in tutto il mondo. Infine, si deve considerare che lo *stock* circolante in Europa continua a essere ben superiore a quelli di Cina e Stati Uniti.

Con simili punti di forza, potrebbe non essere troppo tardi per recuperare il terreno perduto. Al contrario, se le case europee sapranno anticipare i prossimi salti tecnologici e assumere posizioni chiave nella *global value chain* dell'auto elettrica, potranno giocare un ruolo di primo piano.

Ovviamente, per fare questo è necessario che siano le aziende automobilistiche stesse a puntare sull'innovazione. Tuttavia, come illustra il caso cinese, per facilitare tale sviluppo sono necessari, da parte pubblica, degli adeguati quadri regolatori. Su questo aspetto, sia la Ue che i singoli Paesi stanno mettendo a punto politiche pubbliche per sostenere l'auto elettrica. L'impressione, però, è che non si stia facendo abbastanza.

Innanzitutto, c'è bisogno di una forte domanda europea. Ciò si può ottenere non solo attraverso degli incentivi, ma anche con una fiscalità verde o con regole sugli appalti pubblici che favoriscano le tecnologie più

pulite. Senza un vero mercato europeo per le auto elettriche, il rischio - che in verità già comincia a materializzarsi - è che le case automobilistiche europee costruiscano le loro linee di produzione per l'elettrico in Cina, anche per essere lì dov'è la domanda. Considerando il ruolo giocato dal settore automobilistico in Europa, vi sono argomenti economici e sociali per voler scongiurare tale scenario.

C'è poi bisogno di una politica industriale continentale per il settore. Una politica capace di stimolare investimenti in settori chiave come quello delle batterie e di fissare standard ambientali chiari e capaci di dare visibilità di lungo periodo all'industria. Infine, ma non meno importante, una politica che sappia sostenere lo sviluppo dell'infrastruttura di ricarica, anche in modo integrato rispetto allo sviluppo dei sistemi di trasporto pubblico.

Sino a oggi, nel settore dell'auto elettrica il divario di ambizione tra Cina ed Europa è stato enorme. Forte della sua visione di leadership globale nel settore e di una fortissima politica industriale, Pechino è riuscita a guidare la prima fase dell'auto elettrica. Dopo anni di mancata innovazione, l'Europa deve cercare ora la propria riscossa, per garantirsi un ruolo di primo piano nell'industria automobilistica di domani. Le risorse non mancano e il salto in avanti è possibile. La Formula 1 insegna che i Gran premi più avvincenti sono proprio quelli vinti partendo dal fondo della griglia.

Professore, Johns Hopkins University e ricercatore presso la Fondazione Eni Enrico Mattei e il think-tank Bruegel

**NECESSARIA
UNA POLITICA
CONTINENTALE
DEL SETTORE
E DEVE LIEVITARE
LA DOMANDA**



Peso: 17%

Usa, Cina e Russia

L'EQUILIBRIO CHE ESCLUDE L'EUROPA

di **Franco Venturini**

Non è facile allungare lo sguardo oltre le nostre risse politiche interne, ma mentre noi ci guardiamo l'ombelico gli equilibri mondiali cambiano velocemente e promettono di emarginare l'Europa comunque vada l'esame verità delle elezioni di fine maggio.

Proviamo a guardarci intorno senza cedere a una propaganda martellante che si è ormai impadronita anche della politica internazionale. Donald Trump si rafforza di giorno in giorno in vista delle cruciali elezioni per la Casa Bianca del prossimo anno. L'economia continua a tirare, il braccio di ferro sul «muro»

anti migranti al confine con il Messico scandalizza molti americani ma non dispiace agli elettori del Presidente, e il Partito democratico, mentre dovrebbe prepararsi alla volata finale, propone invece un gran numero di potenziali candidati liberal nessuno dei quali appare in grado di occupare il centro politico e battere Trump. La politica estera degli Usa, poi, punta al graditissimo ritorno a casa dei boys mandati a combattere in Siria e in Afghanistan, e non dispiacciono né le sanzioni anti Russia né quelle anti Iran. Come non dispiace la sfida commerciale alla Cina, e soltanto una minoranza colta si inquieta dei continui dispetti che Trump dedica ai non abbastanza docili alleati

europei. Non sorprende che Angela Merkel rimproveri al presidente americano di «mandare in mille pezzi il mondo», ma la Cancelliera non sembra capire fino in fondo che questa azione di smontaggio è proprio quel che Trump si è ripromesso di fare sin dall'inizio.

continua a pagina 38

IL FUTURO DELL'EUROPA

L'ILLUSIONE ISOLAZIONISTA

di **Franco Venturini**
SEGUE DALLA PRIMA

Il secondo lato del triangolo di potere che governerà il mondo prossimo venturo (o G-3, come è già di moda chiamarlo) si chiama Xi Jinping. Lui non ha elezioni da vincere e nemmeno avversari interni che possano preoccuparlo. La sua leadership della Cina è *sine die*, la sua forza risiede nella geniale invenzione ibrida di Deng Xiaoping nella seconda metà degli Anni Settanta (affiancare il Partito comunista a un capitalismo sfrenato), la sua arma per rivaleggiare con gli Usa consiste in una capacità tecnologica assai vicina a quella americana, anche in campo militare. Prova ne sia l'energica campagna di Washington per indurre gli alleati a rifiutare il sistema di

comunicazione G5 offerto da Huawei. Destinate a convivere, America e Cina troveranno presto o tardi un accordo commerciale e tecnologico. Che eviterà la guerra tra loro, ma prevederà una dura competizione, come accade già oggi, per controllare gli altri.

Il terzo della compagnia è Vladimir Putin. Non certo per la forza di una economia russa sempre più fragile o sulla spinta di un consenso interno sempre minore (sebbene ancora maggioritario in termini elettorali), ma piuttosto perché la Russia conserva l'unico arsenale nucleare paragonabile a quello americano, ha il diritto di veto all'Onu e conduce una politica estera spregiudicata ma efficace. Putin, inoltre, non sembra pensare a dimettersi per facilitare la successione al Cremlino come avevano previsto imprudenti osservatori. Semmai, la sua spina nel fianco è di essere stato spinto nelle braccia della

amica ma temuta Cina dalle sanzioni occidentali. Pazienza, l'asse con Pechino è oggi una realtà necessaria che dovrà servire a contenere la potenza statunitense, e l'aver ricostruito una robusta presenza russa in Medio Oriente è soltanto l'inizio di una operazione ritorno che oggi risulta ben visibile in Venezuela (assieme alla Cina, in Africa e negli aiuti sciagurati forniti all'estrema destra europea. Il Russiagate blocca le eventuali buone intenzioni di Trump, ma proprio dalla Casa Bianca è venuto da poco un segnale si-



Peso:1-9%,38-24%



gnificativo: Mosca non ha da temere dall'abbandono Usa del trattato Inf sui missili a breve e medio raggio, e l'America sarebbe anzi lieta di negoziare un nuovo trattato purché lo sottoscriva anche la Cina.

Eccolo disegnato, il G-3. Un triangolo spinto dal dominio tecnologico, dalla continuità dei leader, e soprattutto dal tramonto dell'ordine precedente che l'America aveva costruito dopo la Seconda guerra mondiale e che aveva come pilastri la cooperazione atlantica e l'integrazione europea. Quell'epoca è passata assieme a tutti i suoi accordi e trattati, mostra di credere Trump, e non saranno né Xi Jinping né Putin a mettergli i bastoni tra le ruote. Tornerà, soprattutto se Trump vincerà nel 2020

ma probabilmente anche se perderà, una ideologia di potenza e di sovranità (delle potenze, sia chiaro) che metterà alla porta il multilateralismo sovranazionale e si proclamerà «liberale» senza esserlo. Così come accadeva nel bipolarismo Usa-Urss, ogni membro del futuro G-3 seguirà due percorsi paralleli: da un lato il controllo dei propri segreti e quello comune dei focolai di instabilità, dall'altro una dura competizione con gli altri due soci al servizio dei propri interessi e delle proprie ambizioni.

La domanda che ci riguarda diventa allora: potrà l'Europa, e potrà ogni singolo Paese europeo sopravvivere al «nuovo ordine» imposto dal triangolo di ferro? L'unica

certezza è che l'Unione Europea rischia di pagare carissimo le sue divisioni interne e il suo ritardo in tema di difesa. La prospettiva è di diventare strategicamente irrilevante, e di essere tagliata fuori dalla grande competizione tecnologica della nuova era. Un Trump riletto, poi, non mancherebbe di esigere, ancor più di quanto faccia già oggi, che l'Europa diventi un docile insieme di individualismi aperti a rapporti bilaterali con gli Usa (ma non con la Cina o la Russia).

Quanto basta per farci capire fino a che punto siano lontani dalla realtà i proclami dei nostri nazional populistici, gialli o verdi poco importa, quando annunciano che l'Europa attuale sarà «spazzata

via» dagli elettori e che l'Italia potrà finalmente essere sovrana e badare ai suoi interessi. Se guardiamo al mondo, vien da credere piuttosto che le urne europee di fine maggio ci proporranno una alternativa secca e senza appello: tra una limitata sovranità europea pronta a battersi per trovare posto nel G-3, e una sovranità nazionale del tutto inesistente perché vincolata a rapporti bilaterali con i veri potenti.

Fventurini500@gmail.com



La società divisa Gli italiani che soffrono l'antagonismo territoriale sono molto meno numerosi dei francesi, dei britannici e degli spagnoli. Solo in Germania va meglio

LE SORPRESE E I PARADOSSI DEL DUALISMO NORD-SUD

di **Marco Demarco**

Il dualismo italiano non finisce mai di sorprendere. Ce lo portiamo dietro dai tempi di Garibaldi e Cavour e per anni abbiamo quasi creduto che fosse un'esclusiva nazionale. Invece, in Europa non è neanche quello più allarmante dal punto di vista sociale, come testimoniano le barricate dei gilet gialli, l'insofferenza popolare insita nella Brexit e il processo in corso contro gli indipendentisti catalani.

Questa controstoria è stata raccontata da Marco Fortis sul *Sole 24 Ore*, ma nessuno l'ha citata nella discussione a proposito dell'autonomia «extra-large» chiesta da Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Come non sono stati ripresi altri studi recenti che pure qualcosa dicono sulla doppia Italia. Si rischia, così, di parlare di Nord e di Sud come se fossero una foto, un'immagine statica, e non un film. Peggio: una foto di cui ognuno evita di guardare il proprio lato oscuro.

Lo scenario disegnato da Fortis (fonte Eurostat) potrebbe non piacere, ad esempio, agli apocalittici di entrambi i

fronti: agli autonomisti del Nord e ai resistenti del Sud, entrambi convinti che l'Italia abbia le ore contate, o perché condannata alla decrescita o perché prossima alla «secessione dei ricchi». Fortis ci spiega invece che presa un'asticella e posta all'altezza del valore medio del Pil pro capite (a parità di potere d'acquisto) si ha la seguente mappa europea. Sotto quell'asticella vivono il 72% dei francesi, il 67% dei residenti nel Regno Unito e il 64% degli spagnoli. Gli italiani che soffrono il dualismo territoriale sono invece molti meno, il 38%. Meglio posizionati di noi ci sono i tedeschi, con solo il 20% della popolazione sotto la media europea. Tutto questo non può tranquillizzare chi, nel Sud Italia, già privo di asilo nido, con gli ospedali invasi dalle formiche e costretto a trovare lavoro lontano da casa, teme che le cose, con la «secessione dei ricchi», possano solo peggiorare. Tutto questo potrebbe, però, indurre a spostare l'attenzione su ciò che più conta: dall'assistenzialismo agli investimenti, dai mezzi (gli enti locali) ai fini (le politiche).

Mentre il Paese torna a dividersi, infatti, torna a galla l'antica questione: di chi è la colpa se l'Italia è ancora spaccata in due? E ancora una vol-

ta sul banco degli imputati tornano le Regioni, quelle «sprecone» del Sud, e quelle «egoiste» del Nord, le stesse di cui già diffidava Francesco Saverio Nitti al tempo dell'Assemblea costituzionale. I dati, come abbiamo visto, ci dicono però che gli enti territoriali sono solo una parte del problema e che pasticciare con il renziano Senato delle Regioni o con le riformate Province o con le ultime nate Città metropolitane potrebbe essere una soluzione peggiore del danno. Tanto più che il dualismo italiano è pieno di sorprese, appunto. Un'altra conferma viene dai dati (fonte Istat) che riguardano il fenomeno dello spopolamento. Sono oltre 90 mila, complessivamente, i residenti che mancano all'appello nel 2018. Ma se la diaspora dal Mezzogiorno verso il Nord non rivela nulla di nuovo, la novità è nel trend che interessa parte delle aree settentrionali. Regioni come il Veneto, l'Emilia-Romagna e la Lombardia registrano un aumento di popolazione tra l'1 e il 2,4%, ma non è così per la Valle d'Aosta (-3,7%) e il Piemonte (-3,8%). In questa parte del Nord — ecco la foto che diventa film — la percentuale dello spopolamento addirittura supera quella della Campania (-3,3%), solitamente indicata






come regione simbolo della crisi.

Al contrario, altri dati (fonte Svimez, l'associazione che studia il Mezzogiorno) potrebbero non piacere ai governatori del Sud. È il caso di quelli che riguardano gli investimenti regionali nei servizi di pubblica utilità (acqua, rifiuti, energia). Dicono che al Sud si investe un quarto di quanto si investe nel Centro-Nord. Ma la ragione l'ha spiegata Luca Bianchi, presidente della Svimez, e rivela un'ampia zona d'ombra. Nel Sud ci sono 60 miliardi (del fondo

sviluppo e coesione) da spendere entro il 2025, ma mancano i progetti; e altri 20 miliardi della precedente programmazione risultano ancora inutilizzati. «La dotazione complessiva di risorse — ha detto Bianchi — è ampia, ma c'è carenza di capacità organizzativa». Il che, mentre il Sud teme di ricevere minori trasferimenti per effetto della «secessione dei ricchi», suona quasi come un paradosso inventato ad arte dall'avversario in polemica.

 @mdemarc055

Demografia

La Campania continua a perdere abitanti ma si spopolano anche Piemonte e Valle d'Aosta



Peso:31%



Risponde Aldo Cazzullo

GIUSTO ASSUMERE GLI ITALIANI DIVERSO È RIFIUTARE LO STRANIERO

Caro Aldo,
non vedo nessuna scorrettezza nella richiesta di un cliente che la consegna a domicilio della pizza fosse fatta da un italiano, come è avvenuto nei giorni scorsi a Roma. Prendo atto che, secondo lei, il governo dell'immigrazione è cosa buona e giusta. Ma anche il Papa talvolta si lascia sfuggire «accogliere entro i limiti del possibile». La maggior parte degli italiani questo concetto lo esprime da un bel pezzo, invece i politici e gli intellettuali di sinistra non ancora. Le baraccopoli in cui vivono migliaia di immigrati trattati come schiavi sono il giusto modo di accoglierli? È un fenomeno che

conoscono tutti, ma dove sono le autorità preposte a verificare il rispetto delle leggi? Nessuno ce l'ha con cinesi, filippini, peruviani, badanti dell'Est ecc. che si sono ben inseriti, lavorano, non rubano, non spacciano, non mendicano, non bighellonano per le strade (negatività quasi inevitabili per persone mantenute e tenute in ozio per mesi o per anni. Se gli ultimi governi avessero impedito l'ingresso illimitato di migranti per ragioni economiche, come ben sta facendo Salvini, tutti i fenomeni di insofferenza e di intollerabile razzismo non si sarebbero manifestati.

Alfonso Ferrario, Monza
Caro Alfonso,

Lasciamo perdere la sinistra e la destra che non c'entrano. Il razzismo non è di destra e

condannarlo non è di sinistra. Il razzismo è razzismo e basta. Lei comunque pone una questione reale. Ma un conto è un imprenditore che liberamente sceglie di assumere un italiano piuttosto che uno straniero (quando mi sono chiesto quanti lavoratori italiani avrebbe assunto Starbucks a Milano, mi sono preso del razzista io. Resto convinto fosse una domanda legittima). Un altro conto è un cliente che rifiuta di essere servito da uno straniero.



POLITICA&ECONOMIA, L'ORA DELLE SCELTE

LA PROVA DELLE NOMINE

ALBERTO MINGARDI

Nominare presidenti e Ad delle società partecipate è una delle attività che più appassionano i politici.

CONTINUA A PAGINA 25

LA PROVA DELLE NOMINE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Con l'approvazione del bilancio 2018 devono essere rinnovati i vertici di Snam, Italgas e Fincantieri. Già alcuni giorni fa Stefano Buffagni, sottosegretario del ministero per gli Affari regionali, annunciava che «ci saranno dei cambiamenti».

Si tratta di tre società di cui la Cassa Depositi e Prestiti è un azionista forte e che, al di là della loro rilevanza, si inseriscono pure nella complessa trama della politica estera del nostro Paese. Le nomine possono pertanto avere un importante valore segnaletico: contribuiranno a chiarire la direzione che vuole prendere il governo, su questo e altri temi diviso al suo interno ma ricompattato dal voto sull'autorizzazione a procedere per Salvini.

Fincantieri è impegnata nell'acquisizione dei cantieri Stx France di Saint-Nazaire: operazione sulla quale già il governo Gentiloni si era trovato a discutere con un Macron improvvisatosi populista con la cravatta, e che sicuramente non trae beneficio dalle tensioni Italia-Francia. Snam si occupa di trasportare e distribuire metano, Italgas è la principale azienda che distribuisce gas nel nostro Paese. La scelta della collocazione internazionale dell'Italia, e in particolare l'integrazione nei mercati europei oppure il ritorno a un approccio autarchico, passa anche dalle decisioni sui temi energetici.

La Cassa Depositi e Prestiti dovrebbe essere una sorta di intercapedine fra il governo e le aziende in questione: la scelta del management è compito degli organi della Cassa, e ciò dovrebbe in qualche misura attenuare l'influenza politica. Ma, ben da prima del 4 marzo 2018, la Cassa è uno strumento caricato di crescenti responsabilità e dal quale il ceto politico si aspetta soluzioni «magiche» (rapide e indolori) a qualsiasi problema. La relazione è stretta e lo

è ancor di più quando chi è al governo sembra considerare tutto ciò che è pubblico «cosa sua».

Le scelte dei sovranisti, in questo campo, sono segnate da un paradosso. Per anni il Movimento Cinque Stelle, ma anche la Lega, hanno partecipato della campagna contro la «casta», proponendosi come paladini del popolo vampirizzato contro una vampiresca classe dirigente. Una delle parole d'ordine era «trasparenza», nella convinzione che spalancare le segrete stanze fosse il miglior antisettico per la corruzione.

La trasparenza richiede però procedure stringenti: l'obiettivo è consentire una migliore e più capillare informazione affinché si riducano gli spazi della discrezionalità della decisione politica.

Non si hanno notizie di iniziative della maggioranza per rendere meno arbitrario e più limpido il processo di nomina degli amministratori delle partecipate.

Al contrario, si esibisce insofferenza per procedure e regole. Le formalità impediscono decisioni rapide e incisive: l'appello diretto al popolo serve, non da oggi, a superare quegli impacci formali che aggiungono l'aggettivo liberale al sostantivo democrazia.

Non troppo diversamente, il sovranismo non ama investitori e mercati, che rappresentino un altro vincolo alle decisioni di chi governa.

Italgas, Snam e Fincantieri sono società quotate: privatizzazioni imperfette, all'italiana, nelle quali lo Stato mantiene il controllo. E nondimeno gli azionisti privati ci sono, e sarebbe auspicabile evitare scelte che li fac-



Peso:1-3%,25-20%



ciano scappare.

Attenzione, allora. Scelte in forte discontinuità, questa volta, non sarebbero solo operazioni cosmetiche. Potrebbero dare un segnale chiaro sul nostro atteggiamento verso l'Europa e il resto del mondo. Gli osservatori non rimarranno indifferenti: se le persone designate non saranno percepite come idonee a guidare imprese di questa rilevanza ne soffrirà la credibilità dell'intero Paese. —





L'analisi

LA MASCHERA DELLA PAURA

Michele Serra

sì, c'è un legame tra l'ossessione securitaria e l'odio razziale.

pagina 39

Esiste un rapporto di causa ed effetto tra una politica che grida "prima gli italiani!" e gli episodi di aggressività contro i neri? Con garbo perfino eccessivo una famiglia di Melegnano dice che

Il razzismo e la sicurezza

LA MASCHERA DELLA PAURA

Michele Serra

Esiste un rapporto di causa ed effetto tra una politica che grida "prima gli italiani!" e gli episodi di aggressività contro i neri (compresi i neri italiani; e i neri bambini, come pare sia accaduto in una scuola elementare di Foligno)? Con garbo perfino eccessivo una famiglia di Melegnano, premiata con una svastica sul muro di casa per avere adottato un senegalese, dice che sì, c'è un legame tra l'ossessione securitaria e l'odio razziale. Se ne dispiace. E lo segnala: anche perché, se è di sicurezza che si parla, una svastica che bussa al tuo portone non è quanto di meglio per addormentarsi sereni la sera e svegliarsi di buon umore al mattino.

Quel genere di politica – oggi parte decisiva della maggioranza di governo – nega con sdegno di essere la causa, anche perché sostiene di essere, semmai, l'effetto: il sovranismo si auto-formula come la sola risposta credibile allo smarrimento e alla paura della gente di fronte all'immigrazione incontrollata, alla globalizzazione, alla perdita di identità. Mette la divisa, e mette regole, a pulsioni che altrimenti, non fossero governate, potrebbero degenerare: un po' come quando Beppe Grillo disse che, non fosse per lui e per il suo Movimento, avrebbe vinto Alba Dorata. L'alibi perfetto, non fosse che le Albe Dorate di casa nostra oggi si sentono, con qualche diritto, quasi nell'area di governo: e in molte istituzioni locali lo sono. E fanno il saluto romano nell'aula con la fotografia di Mattarella. E restano seduti quando si commemorano i morti della Shoah.

Però, anche volendo ammettere che sia davvero quella l'intenzione (filantropica, dunque: aiutare la gente a non avere paura), si tratta poi di decidere se il vento che gonfia le tue vele debba decidere lui la rotta; o siano lecite correzioni, e magari regole severe non solo contro gli africani aggrappati a un gommone e gli occupanti abusivi di baracche di lamiera, ma anche contro chi traccia

svastiche, o trasforma una curva di stadio in una provincia (molto meridionale) del Reich, o proclama e progetta la supremazia della razza bianca. E francamente non risulta, nemmeno al più benevolo degli sguardi, che il leader più rappresentativo di questo governo, ovvero il ministro dell'Interno, abbia mai detto o fatto qualcosa che possa davvero irritare, o scoraggiare, o addirittura punire, quella parte della sua *claque* (non piccola) che interpreta l'attuale fase politica come un "libera tutti". E dunque è finita la pacchia, fuori gli stranieri, non esistono italiani negri, basta con i froci: non si dubita che, se non Salvini, il suo nutrito staff (di soli maschi) legga le tante pagine social che, inneggiando al Capitano, inneggiano anche al razzismo, al fascismo, a qualunque cosa sia finalmente pronunciabile sulle rovine del politicamente corretto.

Il problema è che, nell'era social, il potere traccia la propria sagoma con le proprie mani. È definita perfino nei dettagli, nelle sfumature, ritoccata giorno dopo giorno, anzi ora dopo ora, pennellata dopo pennellata. Ed è la sua sagoma pubblica (non certo il suo animo di persona umana, che solo in pochi possono conoscere) che ci racconta di un vicepremier che va di persona a sgomberare edifici occupati, certo non a cancellare una svastica tracciata contro italiani integerrimi e generosi; che si fa selfie con ultras di estrema destra, e a quelli dei centri sociali farebbe volentieri una foto segnaletica; che può risparmiarsi lo sfratto di CasaPound, perché l'edificio è pulito, non quello dei migranti che avevano trovato casa e una qualche integrazione nel Cara di Castelnuovo di Porto. Non è neanche: due pesi, due misure. È un coerente autoritratto di un coerente leader di estrema destra, che contro l'estrema destra non farebbe niente di "securitario" perché non vuole o non può inimicarsi un settore decisivo del suo elettorato e del suo successo politico.

La sola cosa che non può fare, dunque, è stupirsi op-





pure offendersi se una famiglia di cittadini lombardi (popolo anche loro, se non disturba dirlo) mette in relazione la situazione politica con il brutto clima razzista che minaccia di pretendere sempre più spazio. E se nessuno glielo impedisce (forse il ministero dell'Interno?) se lo prenderà.

“

Esiste un rapporto di causa ed effetto tra una politica che grida “prima gli italiani!” e gli episodi di aggressività contro i neri (compresi i neri italiani e i neri bambini), come quelli accaduti a Melegnano e a Foligno?

Quel genere di politica rifiuta con sdegno di essere la causa e sostiene di essere, semmai, l'effetto: il sovranismo si auto-formula come la sola risposta allo smarrimento della gente di fronte all'immigrazione

”



Nuovo caso Diciotti

Carte bollate per digerire la sconfitta in Parlamento

Marco Gervasoni

Uno dei film chiave della commedia all'italiana, genere che ha fatto conoscere gli italiani a loro stessi più di ogni altro, è "Un giorno di pretura" di Steno, con Alberto Sordi, Peppino De Filippo, Walter Chiari. Più di altri film o di molti trattati chiarisce il rapporto che noi italiani intratteniamo con la giustizia: una mascherata, un insieme di lacci incomprensibili, da temere quando sono rivolti contro di noi, ma da sfruttare ai nostri scopi quando l'oc-

casione si presenta propizia.

E da commedia all'italiana, o perlomeno da farsa, è la notizia del ricorso al tribunale civile di Roma di alcuni immigrati che si trovavano sulla nave "Diciotti" e che ora chiedono i danni a Matteo Salvini, per una cifra oscillante tra i 40 mila e i 70 mila euro. Ci sarebbe da ridere, se non ci fosse da piangere, ma forse riso e pianto non riusciamo mai a separarli veramente, nelle nostre vicende politiche. Nel caso specifico, questa notizia rivela come dietro e anche davanti ai migranti vi siano or-

ganizzazioni danarose, Ong ma non solo, disposte a finanziare avvocati pronti a trovare cavilli buoni a mettere in difficoltà lo Stato.

Nel Paese dei Paglietta, di Cocò all'università di Napoli, come lamentava più di un secolo fa Gaetano Salvemini, siamo ancora quello con il numero più alto di legali al mondo.

Continua a pag. 28

Errante a pag. 11

L'analisi

Carte bollate per digerire la sconfitta in Parlamento

Marco Gervasoni

segue dalla prima pagina

Che inoltre, nel caso del ricorso degli immigrati, agiranno per fare del "bene" e per di più contro Salvini, che di questi tempi è sempre un lasciapassare mediatico buono per ogni occasione. La vicenda in sé è piccola cosa e ovviamente si sgonfierà perché molto probabilmente scatterà nei confronti di Salvini l'immunità.

Ma ci restituisce due lezioni. La

prima è che con questa mossa l'opposizione, intesa sia come minoranza parlamentare sia come fetta di società civile ostile al governo, intende persistere nella via giudiziaria contro l'idea che non di legittimo uso dei poteri ministeriali si sia trattato da di prevaricazione. Sconfitto insomma l'assalto nella Giunta del Senato, si cerca ora una

rivincita, un secondo round. A cosa infatti è finalizzata la denuncia se non a dimostrare che Salvini, e con lui tutto il governo, hanno commesso un delitto, hanno violato la legge? Ma alla fine la scorciatoia giudiziaria, oltre che arrivare raramente all'obiettivo, finisce per diffondere l'idea che ci si oppone a un governo perché corrotto e in malaffare, e non perché sostenga politiche sbagliate.

Non dobbiamo allora sorprenderci se anni di tentativi di assalto al potere tramite via giudiziaria abbiano prodotto i 5 Stelle, i migliori e più coerenti eredi della sinistra girotondina e giustizialista dei tempi del berlusconismo.



Peso:1-7%,28-15%



La seconda lezione che traiamo dal ricorso dei clandestini della "Diciotti" è che ormai, non solo nella politica, ma in tutti i rami della attività, da quella imprenditoriale a quella scolastica e persino a quella ludica, è il trionfo di ricorsi, di cause, di carte bollate. A cui si guarda anche quando si è certi di avere torto: tanto la procedura durerà anni e nel frattempo, come diceva Rino Formica, si getta materia poco nobile nel ventilatore (l'ex ministro socialista utilizzava per la verità un altro termine).

E però così si intasano le procure di cause, si rallenta il lavoro della giustizia, che continua ad apparire, al

cittadino comune, come appariva agli occhi di Pinocchio, il nostro grande romanzo nazionale: un'attività in cui l'idea di «giusto» è assente, e tutto è affidato ai rapporti di forza, alla capacità del denaro, alle influenze e alle pressioni.

Ne verremo mai fuori? Chi lo sa. Certo, se le forze politiche e sociali continueranno a usare la via giudiziaria per cercare di abbattere l'avversario politico, da questa palude difficilmente usciremo.





LA LEGA CEDE

SALVINI PAGA IL CONTO: NIENTE TAV E AUTONOMIA

Barattati Nord e Alta velocità per il sì sulla Diciotti. Ma mancano 80 voti

di **Alessandro Sallusti**

Matteo Salvini, anche con i voti di Forza Italia, ha vinto le elezioni politiche dicendo «Sì Tav» e «Sì autonomia delle regioni del Nord» ma oggi che è al governo ci spiega che i due progetti vanno in soffitta perché i grillini non li vogliono. Matteo Salvini domenica molto probabilmente vincerà, questa volta in Sardegna, le quarte elezioni regionali di seguito contro i grillini e lo farà alleato a Forza Italia, partito che a differenza sua ancora si batte per la Tav e l'autonomia del Nord. C'è qualche cosa che non torna e non solo non c'è logica, manca pure il senso della politica che è sì l'arte del compromesso, ma non quella del calare le braghe.

Solo poche settimane fa Salvini aveva indossato elmetto e divisa di ordinanza per addentrarsi nel tunnel della Tav. E all'uscita aveva annunciato: io qui vedo un tunnel, quindi il tunnel si farà. E solo poco più di un anno fa girava città e paesi del Lombardo-Veneto per incitare i cittadini a votare sì al referendum per l'autonomia delle due Regioni.

Prendiamo atto che in entrambi i casi scherzava ed è un peccato perché noi, come tanti altri, lo avevamo

preso sul serio.

Adesso c'è da capire se i sardi che domenica voteranno Lega stanno appoggiando le idee politiche e le ricette economiche del centrodestra (sì grandi opere, sì autonomia) o se viceversa stanno dando una mano alla decrescita felice dei Cinque Stelle che sul territorio non toccano palla ma che a livello nazionale - sostenuti appunto da Salvini - la fanno da padroni.

In altri termini la domanda è: sostenere Salvini rafforza solo la Lega o anche Di Maio? E se, come appare dai fatti, la risposta giusta è la seconda, per quanto deve ancora durare questa gigantesca presa per i fondelli? Nei giorni scorsi eravamo stati facili profeti a scrivere che il conto con i grillini per aver salvato Salvini da un ingiusto processo (caso Diciotti) lo avremmo pagato noi elettori del centrodestra, leghisti compresi. Onestamente non pensavamo che la cosa avvenisse così velocemente e smaccatamente. Salvini, spiace dirlo, ha barattato la sua libertà con quella economica (Tav) e politica (autonomia) di milioni di italiani.

Umanamente lo capiamo, ma dal Capitano ci saremmo aspettati ben altro.



Peso:33%

Ve ne andate o no?

» MARCO TRAVAGLIO

In un Paese serio, il presidente della Repubblica e del Csm Sergio Mattarella convocherebbe il vicepresidente del Csm David Ermini e gli chiederebbe le dimissioni. A meno che non riesca a smentire le notizie pubblicate ieri dall'*Huffington Post* sul suo pellegrinaggio mattutino alla Camera (dov'è stato eletto un anno fa in quota Renzi) per confabulare con gli ayatollah renziani, impegnati a fucilare i giudici di Firenze che hanno osato arrestare i genitori del loro capo. Gli stessi giudici che Ermini dovrebbe difendere dagli attacchi, come si usava quando l'attaccante era B. e ancora si usa quando lo è Salvini. Invece Ermini tace e anzi acconsente, incontrando gli aggressori. Secondo l'*Huffington*, ha fatto "due chiacchiere con Maria Elena Boschi", che ieri sul *Foglio* tuonava contro "l'uso politico della giustizia". Poi, a pranzo, si è "attovagliato con Alessia Morani, Stefano Ceccanti e Carmelo Miceli, avvocato siciliano di granitico garantismo". Garantismo si fa per dire, visto il forsennato giustizialismo della combriccola contro le toghe fiorentine, già condannate per leso Tiziano. Quale imparzialità potrà avere d'ora in poi questo Ermini nel tutelare, come sarebbe suo dovere, i magistrati aggrediti dai politici suoi amici? Già ne aveva poca prima, viste le sue sparate contro altri pm sgraditi a Renzi, quelli di

Consip. Ma da ieri la sua terzietà è pari a zero. E mai come oggi il Csm ha bisogno di un vertice al di sopra delle parti e dei sospetti.

Anche perché finalmente sta per chiudere l'inaudito processo disciplinare contro i pm napoletani Woodcock e Carrano, rei di avere scoperchiato la fogna Consip. Chi gridava al complotto (Ermini compreso) sosteneva che l'inchiesta era mirata a infangare il Giglio Magico tramite quel giglio di campo di Tiziano, ora agli arresti, con "prove false" taroccate dal capitano Scafarto. L'ufficiale del Noe fu indagato, perquisito e financo destituito dalla Procura e dal gip di Roma. Ma, come dice Renzi, "il tempo è galantuomo e basta solo aspettare". Infatti Scafarto fu scagionato e reintegrato nell'Arma dal Tribunale del Riesame, che attestò la buona fede dei suoi errori (per i quali i pm di Roma vogliono perveramente processarlo, dopo aver chiesto l'archiviazione di babbo Tiziano). La Procura ricorse in Cassazione e fu respinta con perditte: rigettati tutti i suoi ricorsi. Ieri sono uscite le motivazioni: nessun reato di falso per incastrare Tiziano e screditare Matteo, solo errori involontari. Il punto centrale dell'accusa è la famosa telefonata in cui Italo Bocchino, ex deputato di Fli e consulente di Alfredo Romeo, diceva di aver "incontrato Renzi".

Nell'informativa Scafarto attribuiva erroneamente quella frase a Romeo e individuava quel "Renzi" non in Matteo, ma in Tiziano (a riprova di un incontro fra i due sempre ne-

gato da entrambi, ma ora ritenuto probabilissimo dagli stessi pm). Anche la Cassazione smentisce la Procura, ritenendo quell'errore una svista e non una congiura con prove false per incastrare i Renzis. Per tre motivi. **1)** Tiziano era già coinvolto nell'affaire Consip da ben altri e più solidi indizi e non c'era bisogno di inventarne di nuovi: "Dalle intercettazioni e dai primi riscontri... risultava che Romeo stesse stipulando con il Russo, che affermava di parlare anche a nome di Tiziano Renzi..., un 'accordo quadro', che prevedeva il versamento periodico di denaro da parte sua al Russo ed al Renzi in cambio di un intervento di quest'ultimo sull'Ad di Consip Luigi Marroni". E, appena partirono le indagini babbo Renzi fu avvisato da una fuga di notizie che lo indusse a non parlare più al telefono. **2)** Se davvero Scafarto voleva screditare i Renzis, "non si comprende perché (come risulta dalle chat, ndr) chiese a tutti i suoi collaboratori un riscontro di verifica diretta" sulla telefonata Bocchino-Romeo, sollecitandoli a "riascollarla" e a controllare meglio chi diceva cosa e poi "a controllare che la sua informativa non contenesse inesattezze". **3)** "Scafarto - aggiunge la Cassazione confermando il Riesame - invitò il maresciallo Chiaravalle a controllare meglio un'intercettazione e soprattutto l'identificazione di uno dei soggetti che si era incontrato con Marroni in Marco Carrai. Chiaravalle ha dichiarato che fu Scafarto a fargli notare che la persona identificata in Carrai, in

realtà, era Marco Canale, presidente di Manutencoop. La vicenda è decisamente rilevante perché smentisce la volontà dell'indagato (Scafarto) di voler coinvolgere nella vicenda Consip, anche mediante la commissione di reati di falso, l'allora presidente del Consiglio. Carrai infatti è un imprenditore molto vicino a Matteo Renzi". Anche in quella occasione, insomma, per i giudici di Cassazione ha ragione il Riesame: Scafarto "perseguì l'accertamento della verità", anche se scomoda per l'accusa. Senza preconcetti né complotti.

Ora che del golpe Consip non resta più nulla, nemmeno la cenere, e nessuna persona sana di mente si beve la storia del golpe contro papà Tiziano e mamma Lalla, è paradossale che il renzismo sopravviva proprio ai vertici del Csm. E pure del Pd alla vigilia del congresso. Lì le sole voci udibili sono quelle contro i giudici, mentre chi dovrebbe difenderli tace. L'on. avv. berlusconiano Francesco Paolo Sisto annuncia di aver appena "presentato un ddl sulla separazione delle carriere dei magistrati. A parte i 5 Stelle, il clima non è ostile, neanche dal Pd. Perché non è un provvedimento in quota opposizione, ma in quota Costituzione". Per la verità, è sempre stato in quota P2. Ora è nel programma della mozione Martina ("Il tema della separazione delle carriere appare ineludibile per garantire un giudice terzo e imparziale") e nelle interviste di Giachetti. Molto più comode parare i giudici dai pm che i politici dai delinquenti.



Ha rivinto Barabba? Continua il dibattito dei lettori sul salvataggio del ministro dell'Interno e della presa di posizione del nostro giornale

“Un errore votare 5 Stelle” “Sbagliate voi, governano”

La posizione del Fatto Quotidiano sulla decisione dei 5Stelle di salvare Salvini dal processo Diciotti sta suscitando un vivace dibattito fra i nostri lettori. Lo dimostrano le centinaia di lettere ed email che stiamo ricevendo sull'argomento. E non soltanto dagli elettori dei 5Stelle. Alcuni la pensano come noi, altri sono disorientati, altri ancora dissentono dalla nostra linea condividendo quella del M5S. Perciò, come spesso facciamo, pubblichiamo le lettere più interessanti di tutti gli orientamenti (alcune precedenti, altre successive al voto di lunedì). Siamo una grande e libera comunità, con buona pace di chi tenta da 10 anni di affibbiarci etichette e padroni. Ed è bello discutere insieme di questioni di principio come quella alla base del “caso Diciotti”: fino a che punto una scelta di governo può essere penalmente insindacabile? Noi abbiamo detto la nostra: l'accusa di sequestro di persona è molto debole e controversa (ha diviso persino la Procura e il Tribunale del Riesame di Catania); ma, non ricorrendo quell'“interesse pubblico preminente” o “costituzionalmente rilevante” previsto dalla legge costituzionale sui reati ministeriali, era bene che a stabilire la liceità o meno di quell'atto fosse il Tribunale, e non la maggioranza parlamentare allargata per l'occasione a FI. Ora a voi la parola.

MARCO TRAVAGLIO

A ascoltare gli elettori, non i (pochi) iscritti

Carissimo Travaglio, la speranza che il M5S non solo votasse sì al processo a Salvini, ma non consultasse neppure la sua base, fatta di appena 50.000 iscritti, è stata rapidamente sacrificata al senso di responsabilità verso il Paese (sigh). Ci prendono pure per il culo! M5S ha avuto il mio voto da subito e, speravo, lo avrebbe avuto per sempre. Sbagliavo. Non sono come gli altri, non lo saranno mai e saranno certamente i meno peggio, come Lei ha scritto, ma devono ascoltare non solo i loro iscritti (pochi), bensì i loro elettori (moltissimi), che come per incanto sono

certamente crollati dal 4 marzo a oggi. Dovranno fare i conti con il loro agire e lo faranno certamente, quando, me lo auguro, alle prossime Politiche scenderanno a un 15%. (...) Non c'è che il Fatto Quotidiano su cui contare per obiettività e indipendenza. Per favore non deludeteci.

S. AULIZIO

Non fermate il cambiamento

Caro Travaglio, e non solo come incipit di missiva, mi sei davvero caro, per un milione di motivi: ti seguo da sempre, ti apprezzo come nessuno, ti ho visto in incontri pubblici vari (ecco il confidenziale tu, anche se non ti ho mai salutato di persona) eppure, dopo gli editoriali del 19 e del 20 non riesco a capire e ti chiedo chiarimenti. Tu che dici: “Che cos'è in fondo il M. 5 Stelle, se non l'ennesimo o forse l'ultimo tentativo della gente perbene (...) di reagire all'illegalità dilagante e strafottente? (...) per non rivedere mai più certe facce e non arrendersi al cinismo della “politica sangue e merda” e del “cambiare non si può”, come puoi essere disposto a sacrificarlo per una presunta prova del nove (in realtà un amo gettato ad hoc) per far abboccare, in nome di un presunto “principio”, quei 5 stelle tiepidi e vacillanti che hanno sposato la tua posizione in proposito? Il principio,

in questa circostanza, è servito a chi si oppone strategicamente a questo governo, da quando è nato! E sappiamo bene che non è stato il M. 5 Stelle a scegliersi il partner! Lasciarli dunque lavorare, per quanto possibile, sarebbe stata l'unica cosa da augurarsi, altrimenti vuol dire che anche a te sta bene, in definitiva, “il cambiare non si può” e non lo credo affatto!

TINA MONTEMURRO

Se i 5 Stelle sono il meno peggio lo siete anche voi

“Cara Laura, potevano aspirare a diventare il meglio. Finiranno per diventare il meno peggio”. Questo concetto espresso da Marco Travaglio e diretto al M5S e in particolare a Luigi Di Maio lo trovo ingiusto e cattivo. Anche io speravo che F.Q. poteva aspirare a diventare il meglio e invece devo accontentarmi che divenga il meno peggio dei giornali.

MICHELE LENTI

Deluso, non li ho scelti neanche in Abruzzo

Carissimo direttore, ho letto il Suo articolo sul voto espresso sulla piattaforma Rousseau. Sono perfettamente d'accordo. Il movimento 5 Stelle ha scavato la propria fossa. Il 4 marzo alle



Peso:86%

elezioni politiche ho votato per il movimento sopra indicato, ma alle recenti votazioni nella mia regione Abruzzo, vivo a Pescara, non mi sono comportato come il 4 marzo perché temevo ciò che è avvenuto e cioè la non autorizzazione a procedere nei confronti del ministro M. Salvini. Per quanto riguarda il Reddito di Cittadinanza e la Quota Cento, reputo che siano misure moralmente giuste, contesto soltanto che siano state finanziate in deficit mentre potevano essere sovvenzionate recuperando la grande e vergognosa evasione fiscale.

ANTONIO AMMIRATI

Il vaccino al virus saranno le elezioni

Ha perfettamente ragione il direttore, in meno di un anno, un virus ha infettato i 5stelle ma contro i virus esistono i vaccini che si chiamano elezioni. Presto Salvini passerà all'incasso e allora noi delusi e incazzati elettori 5stelle un bel vaffa scriveremo nell'urna.

IVAN GARINI

Ho votato sì, ma il voto si rispetta

Voglio esprimere il mio disappunto per il suo editoriale odierno, in particolare in cui Lei mette in risalto che il virus del berlusconismo ha infettato un po' tutto il mondo M5S. Anche io ho votato per il sì all'autorizzazione, ma in democrazia bisogna accettare il risultato finale emerso e rispettare quanto gli iscritti a Rousseau hanno espresso. Voglio, anzi, manifestare gratitudine per a-

ver permesso agli iscritti di potersi esprimere. Anche Lei, nel corso degli ultimi mesi ha apprezzato un cambiamento nel Movimento nell'accettare candidature dalla società civile, la probabile alleanza con altre liste civiche ed incarichi governativi a personalità che provengono da esperienze diverse. Anche il reato di abuso di ufficio sarebbe corretto distinguerlo da chi piazza un proprio parente/amico, da chi invece viene attaccato dalle opposizioni per mero opportunismo politico. Qui nessuno ha rubato, intascato tangenti o favorito qualcuno. Il M5S si sta adeguando certamente, ma questo non significa che rinneghiamo i valori essenziali per cui è stato creato e le nostre cinque stelle sono ancora la nostra stella polare da seguire. il nostro gruppo dirigente è stato l'unico a non voler interloquire con B. e di questo bisogna darne atto, non vedo come Di Maio e gli altri Ministri stiano mercanteggiando le loro poltrone. Non saremo più i duri e puri come dieci anni fa, ma l'atteggiamento degli iscritti e del gruppo dirigente non sta assolutamente rinnegando quanto Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio hanno predicato sin dall'inizio. Sembra che talvolta Lei ed, in particolare i suoi collaboratori del Fatto, specialmente in tv, esageriate nel criticare il M5S per dimostrare all'opinione pubblica che non siete il quotidiano di riferimento di questi in-nominabili "grillini".

ANDREA CANEVA

Pubbligate gli articoli

I VALORI RESISTONO

Il M5S si sta adeguando certamente, ma non significa che rinneghiamo i valori essenziali per cui è nato

IL 20 FEBBRAIO, (Rousseau aveva votato per salvare il ministro degli Interni Salvini dal processo), l'editoriale del direttore del Fatto Marco Travaglio era stato netto contro la decisione dei 5 Stelle. Mossa "suicida", ha scritto: "Il virus del berlusconismo" ha infettato "il mondo 5Stelle"

68 e 96 della Carta

Caro direttore, perché non pubblicate i 2 articoli della Costituzione, il 68 e il 96 mi pare, tirati in ballo a proposito e sproposito in questo bailamme di parole sul processare Salvini per la Diciotti? Magari con la disamina fatta da Di Pietro a *Coffee Break* su La7: molto chiara ancorché tecnico giuridica, fatta dal simbolo di Mani pulite, persona al di sopra di ogni sospetto (di piaggerie di parte) con il dono della semplicità nel parlare. Anch'io avrei preferito che Salvini fosse sentito dal giudice (e probabilmente "assolto") proprio per non essere - e apparire - un privilegiato *extra lege*, ma dopo la spiega di Di Pietro credo che non ci sia nulla da obiettare a chi ha ritenuto di non sottoporre Salvini ai giudici in base all'art. 96 della Costituzione che ne riconosce e stabilisce il diritto di non sottostare ai giudici per aver "difeso" l'interesse nazionale (lo sbarco dei migranti: scusa penosa e deleteria). Tanto meno lo si può considerare un "sequestro", così come sono stati trattati per 5 giorni i migranti, assistiti decentemente mi pare. Tanto più che era una pressione per l'Europa menefregista.

CAMPANINI MARZIO

Caro Campanini, quei due articoli li abbiamo pubblicati più volte e li ho citati anch'io in vari articoli. È il quesito della piattaforma Rousseau che li manipola "ad usum Salvini".

M. TRAV.

(2 - Fine)

Contro i virus esistono i vaccini che si chiamano elezioni. Presto Salvini passerà all'incasso

PROFETIZZA
IVAN

Bisogna dirlo: qui nessuno ha rubato, intascato tangenti o favorito qualcuno

SCRIVE
ANDREA

Peso:86%

Una condanna senza prove

Il carcere attende Formigoni

Cinque anni e 10 mesi per l'ex governatore. Accusato di corruzione per essere andato al mare Povero Celeste, ce l'hanno con lui soltanto perché è stato bravo

VITTORIO FELTRI

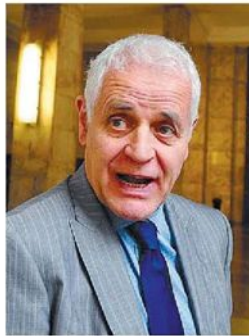
Si impegnano allo scopo di spedire in carcere Formigoni, condannandolo a una pena esagerata, 5 anni e 10 mesi, che per un uomo di 71 anni è un mezzo ergastolo. Sarebbe troppo quand'anche fosse colpevole, però non ho capito dove stiano le prove della corruzione. Non gli hanno trovato una lira, gli rimproverano qualche giro in barca. Gli hanno imputato l'acquisto di una villa in Sardegna a prezzi di favore, ma chiunque di noi che ha provato a vendere una casa sa che il valore di un immobile è aleatorio, e l'incasso preventivato dai periti è quasi sempre il doppio della realtà di mercato: e a

certificarlo sono le aste proprio dei Tribu-

nali. In cambio di un paio di vacanze ai Caraibi, il Formiga avrebbe autorizzato sovvenzioni a cliniche private per l'acquisto di macchinari d'avanguardia. Nessuno ha potuto dimostrare che si sia trattato di un trattamento di favore. L'unica cosa sicura è che con lui la Regione Lombardia, di cui è stato governatore per quasi vent'anni, è diventata non in Italia ma in Europa la terra d'eccellenza della medicina: pubblica e privata non c'è differenza, in quanto ogni cittadino ha acquisito il diritto, grazie alla sua riforma, di scegliersi l'ospedale. Se fosse vivo Umberto Veronesi, confermerebbe.

Se ci fosse bisogno di una prova a discolpa, peraltro ormai inutile, (...)

segue → a pagina 4



Roberto Formigoni



Peso:1-30%,4-66%

UNA CONDANNA SENZA PROVE

Il carcere in attesa di Formigoni

Cinque anni e dieci mesi in Cassazione per l'ex governatore, accusato di corruzione sulla sanità. Povero Roberto, ce l'hanno con lui soltanto perché è stato bravo: è grazie al suo lavoro che la Lombardia è diventata un polo di eccellenza della medicina

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) essa consiste nell'accanimento e nella voluttà con cui si è stabilito di appioppare proprio a lui, e - a memoria di archivio - solo nel suo caso, il massimo dei massimi di quanto la legge prevede. Non basta. Nel frattempo, quasi ad Formigonum, il Parlamento, su pressione manettara dei grillini, ha stabilito che se il reato è la corruzione (e qui - ripeto - non se ne vede la prova) puoi essere entrato nella terza età, ma niente domiciliari, niente minestra da far sorbire ai vecchietti degli ospizi, esercizio con il cucchiaino in cui si esibì magnificamente Berlusconi. Per Formigoni niente vecchietti ma lucchetti: prigioniero, gattabuia, gabbio. Ci sono violentatori cui sono stati dati i domiciliari, i ladri romeni che si sono presi una schioppettata all'ennesimo furto hanno patteggiato dieci mesi con la condizionale. Ciononostante se una volta sei stato potente, vale la massima di Mao Tse Tung: bastona il cane che affoga.

Lo si era capito da tempo che Formigoni era stato destinato al-

la galera. Mi era bastato osservare il corredo di fotografie e di filmati che sui giornali e in tivù hanno circostanziato le accuse, suggestionando il tribunale del popolo: il delitto di giacca arancione e di chiappa al vento sulla barca. Pessimi costumi, tali da escluderlo dal club della caccia, ma non crimini per cui includerlo nel circuito penitenziario.

Immaginavo pertanto che la Cassazione non si sarebbe discostata dalla linea segnata dal Palazzo di Giustizia di Milano, eppure mi restava un margine di dubbio. Finché ho avuto la certezza assoluta di come sarebbe finita (male) la faccenda. È stato quando la Chiesa, a nome della Madonna, lo ha scaricato alla vigilia della udienza finale. È accaduto che il pro-rettore del Santuario di Caravaggio (provincia di Bergamo, ma diocesi - sottolineo da bergamasco - di Cremona) avendo saputo che privatamente, senza striscioni, un gruppo di amici di Formigoni aveva organizzato di andare a messa nella basilica dedicata a Santa Maria del Fonte, patrona della Lombardia, per chiederle soccorso in vista della sentenza, ha sco-

municato l'iniziativa con tanto di comunicato ufficiale. Il senso? Qui si celebrano le Messe per i barconi, non per Formigoni. Che tristezza.

Quando il cosiddetto Celeste, col manto della Vergine, era governatore della Lombardia i preti lo incensavano, e a ragione: aveva trovato la strada per sostenere le scuole cattoliche e gli oratori, mostrando come ciò fosse un guadagno perfino per i miscredenti. Probabilmente, se morisse, gli rifiuterebbero il funerale.

Per quanto mi riguarda, se me lo lasceranno fare, gli porterò le arance in carcere. Poserei anche una corona di fiori in morte della giustizia. Non lo farò solo perché voglio bene a Formigoni, ma non al punto di condividere l'ora d'aria con lui per vilipendio della magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-30%,4-66%

La vicenda

LE CONDANNE

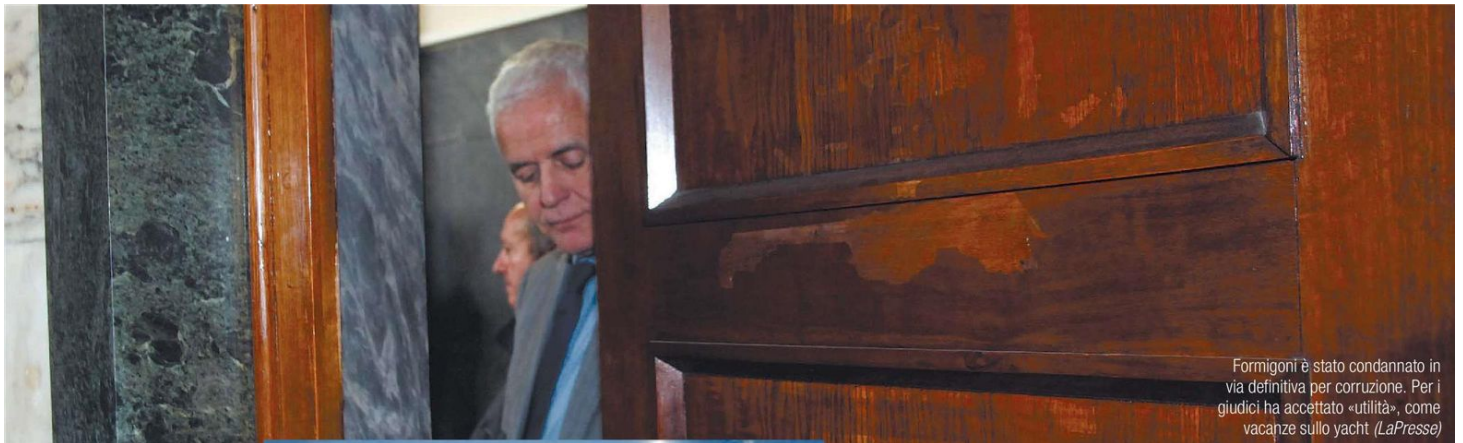
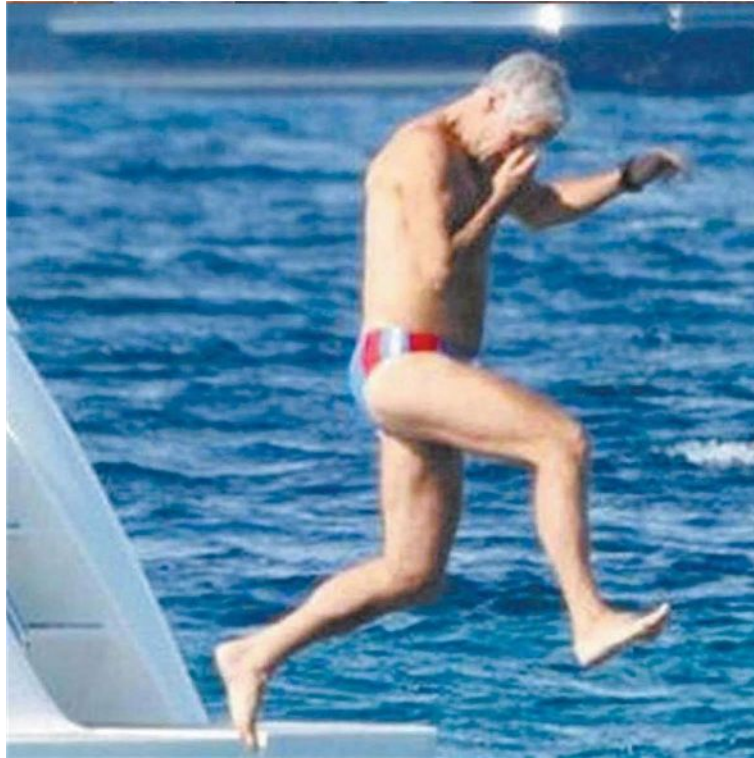
■ Il 19 settembre 2018 la corte d'appello di Milano ha condannato Roberto Formigoni a sette anni e mezzo di reclusione per corruzione (la pena massima prevista per il reato) nell'ambito del processo sul caso San Raffaele-Maugeri. In primo grado, l'ex governatore della Lombardia era stato condannato a sei anni di carcere.

L'ACCUSA

■ Secondo l'accusa, Formigoni avrebbe ricevuto una serie di utilità, tra cui l'uso di yacht, vacanze e cene, per favorire i due enti (San Raffaele e fondazione Maugeri) con delibere di giunta per circa 200 milioni di rimborsi pubblici per prestazioni sanitarie.

LO SCENARIO

■ L'ex presidente della Lombardia dovrà andare in carcere per scontare i 5 anni e 10 mesi di reclusione non appena la decisione della Suprema Corte sarà trasmessa alla procura generale di Milano per l'esecuzione della pena.



Formigoni è stato condannato in via definitiva per corruzione. Per i giudici ha accettato «utilità», come vacanze sullo yacht (LaPresse)



Peso:1-30%,4-66%

Le opinioni

Il modo giusto per tassare le multinazionali

Joseph Stiglitz

Negli ultimi anni la globalizzazione è stata attaccata più volte. Alcune critiche sono fuori luogo, ma una è incontestabile: la globalizzazione ha permesso alle multinazionali come Apple, Google e Starbucks di eludere il fisco. La Apple è diventata il simbolo dell'elusione fiscale dopo aver dichiarato che un centinaio di lavoratori in Irlanda erano la vera fonte dei suoi profitti, per poi siglare con il governo irlandese un accordo che le ha permesso di versare al fisco lo 0,005 per cento degli utili. Aziende come Apple, Google e Starbucks si definiscono socialmente responsabili, ma per essere responsabili dovrebbero prima di tutto pagare le tasse. Se tutti eludessero o evadessero il fisco come loro, l'economia non potrebbe funzionare, e tanto meno gli investimenti pubblici che hanno favorito la nascita di internet, da cui la Apple e Google dipendono.

Da anni le multinazionali incoraggiano una corsa al ribasso tra i paesi, chiedendo a ognuno di abbassare le tasse più degli altri. I tagli fiscali del presidente statunitense Donald Trump nel 2017 sono stati il culmine di questo processo. A un anno di distanza i risultati sono sotto gli occhi di tutti: la scarica di energia che ha investito l'economia statunitense si sta esaurendo, lasciandosi alle spalle una montagna di debiti (l'anno scorso il debito pubblico è aumentato di più di mille miliardi di dollari).

Temendo che l'economia digitale tolga agli stati le entrate di cui hanno bisogno per finanziarsi (oltre ad allontanare l'economia dai sistemi di vendita tradizionali), la comunità internazionale finalmente ha ammesso che qualcosa non va. Ma i problemi dell'attuale quadro della tassazione delle multinazionali - basato sui cosiddetti prezzi di trasferimento o *transfer pricing* - sono noti da tempo.

Il *transfer pricing* si basa sul principio generalmente accettato che le tasse si pagano dove si svolge un'attività economica. Ma come si fa a determinarlo? In un'economia globalizzata i prodotti si spostano continuamente da un paese all'altro, quasi sempre incompleti: una camicia senza bottoni, un'automobile senza trasmissione, una scheda elettronica senza processore. Il sistema del prezzo di trasferimento dà per assodato che a ogni stadio della produzione si possano stabilire dei valori determinati dalla libera concorrenza, e dunque che si possa calcolare il valore aggiunto all'interno di ciascun paese. Ma non è così.

Il ruolo crescente della proprietà intellettuale e delle attività immateriali complica le cose, perché le attribuzioni di proprietà possono facilmente spostarsi da un paese all'altro. Ecco perché gli Stati Uniti hanno abbandonato il sistema del *transfer price* all'interno del loro paese, sostituendolo con una formula che attribuisce a ciascuno stato una quota dei profitti totali di un'azienda in proporzione alla percentuale delle vendite, dell'occupazione e dei capitali impegnati localmente. Bisogna adottare un sistema simile anche a livello globale.

Come si possa farlo concretamente, però, è un altro paio di maniche. Se la formula si basasse soprattutto sulle vendite finali, di solito molto sbilanciate verso i paesi industrializzati, i paesi in via di sviluppo verrebbero privati delle entrate necessarie. Le vendite finali possono andare bene per tassare le transazioni digitali, ma non per la manifattura o altri settori, dov'è fondamentale includere l'occupazione.

Alcuni temono che includere l'occupazione possa aumentare la concorrenza fiscale, con i governi che spingerebbero le multinazionali a creare posti di lavoro nelle loro giurisdizioni. La risposta a questo timore è introdurre un'imposta minima globale sul reddito delle società. Gli Stati Uniti e l'Unione europea dovrebbero farlo per conto loro. Altri seguirebbero l'esempio, impedendo una corsa in cui a vincere sono solo le multinazionali.

Il progetto Base erosion and profit sharing (Beps) dell'Ocse e del G20 ha dato un contributo importante alla riflessione sulla tassazione delle multinazionali, favorendo la comprensione di alcune questioni fondamentali. Per esempio che, se c'è un valore reale nelle multinazionali, il totale è maggiore della somma delle parti.

La politica ha il suo peso: l'obiettivo delle multinazionali è favorire le riforme che garantiscono la corsa al ribasso delle tasse e permettono di eludere il fisco. I governi dei paesi avanzati in cui queste aziende hanno più influenza sosterranno questi sforzi, anche se così facendo danneggeranno il resto del paese. Altri paesi avanzati, concentrandosi sui loro conti, la vedranno semplicemente come un'altra occasione di approfittare dei paesi in via di sviluppo.

Uno degli obiettivi del Beps è fornire un "quadro inclusivo". Se lo scopo è l'inclusività, la priorità dev'essere il benessere dei sei miliardi e più di persone che vivono nei paesi in via di sviluppo e nei mercati emergenti. ♦fs





**Aziende come
la Apple, Google
e Starbucks
si definiscono
socialmente
responsabili,
ma per essere
responsabili
dovrebbe prima di
tutto pagare le tasse**

JOSEPH STIGLITZ
insegna economia
alla Columbia
university. È stato
capo economista
della Banca mondiale
e consulente
economico del
governo statunitense.
Nel 2001 ha vinto il
premio Nobel per
l'economia.



Peso:81%

Conte: le clausole Iva saranno superate

CONTI PUBBLICI

Il premier torna a evocare una riforma complessiva degli sconti fiscali

Il governo è «determinato» a cancellare i 23,1 miliardi di aumenti Iva messi come clausola di salvaguardia sui conti del prossimo anno. Lo sostiene il premier Conte nel question time al Senato, ricordando che «nel 2018 in pochi mesi il governo ha contrastato un aumento Iva da 12,5 miliardi». Il precedente

non è però troppo d'aiuto, perché con la crescita in frenata uno stop all'Iva senza coperture porterebbe il deficit 2020 ben sopra il 3%. Per questo Conte torna a evocare una «revisione complessiva» delle tax expenditures (sconti fiscali).

Il premier stoppa anche le ipotesi di manovra correttiva, e lo stesso fa Salvini. Ma «Salvini non è il ministro delle Finanze», avverte da Bruxelles il presidente della commissione Ue Jean Claude Juncker, mentre il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici

sottolinea che «a maggio dovremo ridiscutere i piani italiani» a causa della mancata crescita.

Gianni Trovati a pag. 2

Primo Piano

Conte: toglieremo le clausole Iva, niente manovra bis Lite Juncker-Salvini

Aspettando Fitch. Il presidente della commissione sul leader leghista: «Non è il ministro delle Finanze»
Moscovici: crescita sotto l'1%, conti da ridiscutere

Gianni Trovati

ROMA

Alla vigilia del nuovo rating di Fitch atteso per questa sera il rischio di correzione dei conti continua a dominare la scena della finanza pubblica. «Non riteniamo necessaria alcuna manovra correttiva», chiude il premier Conte nel question time al Senato in cui chiarisce la «determinazione del governo» a bloccare le clausole di salva-

guardia. Sulla stessa scia si era mosso il suo vice Salvini secondo cui «parlare di manovra-bis è parlare di nulla». Ma «Salvini non è il ministro delle Finanze», ha avvertito da Bruxelles il presidente della commissione Ue Jean Claude Juncker, nelle stesse ore in cui il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici spiegava che «dovremo ridiscutere a maggio con il governo la manovra italiana» perché «i dati più recenti ci dicono che sicu-

mente non ci sarà la crescita all'1%» ipotizzata quando si è raggiunto l'accordo di dicembre. Ma Conte ribatte che «non si farà dettare l'agenda».

Sono due calendari a rendere incandescente il problema. Quello elet-



Peso: 1-5%, 2-26%

torale cadenzato dalle elezioni regionali (dopo la Sardegna domenica c'è la Basilicata il 24 marzo e il Piemonte a maggio) e soprattutto dalle europee di fine maggio spinge per rinviare le questioni aperte. Ma quello degli obblighi di finanza pubblica, che fissa entro il 10 aprile la presentazione del Def ed entro il 30 dello stesso mese l'invio a Bruxelles del programma di stabilità, impone di dare risposte.

Si spiegano così le linee divergenti emerse in questi giorni nel governo con la distanza fra il «no a prescindere» alle ipotesi di correzioni portate avanti dai leader di Lega ed M5S e le concessioni più tecniche pronunciate dal ministro dell'Economia Tria e dal sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti, allineati nel giudicare «premature» le conclusioni sul punto. Del resto dietro alle parole ufficiali il rischio-correzione è ben presente a tutti. La posizione di Conte al Senato è invece perfettamente sovrapponibile a quella mostrata da Tria il giorno prima alla Camera quando sottolinea la garanzia da due miliardi di euro già inserita nella legge di bilancio, che potrebbe limare di un decimale il deficit

se trasformata in un taglio definitivo.

Ma il punto vero sono i rischi concreti di nuova risalita del debito.

Le incognite del 2019 si fanno enormi per il 2020, e i due piani si incrociano nel Def che come ha spiegato ancora mercoledì Tria dovrà aggiornare le prospettive dei saldi alla luce dei nuovi dati sul Pil. Che a quel punto potrebbero essere negativi da tre trimestri. In un quadro come questo, diventa ancora più acrobatico l'esercizio di far tornare i conti con i 23,1 miliardi di clausole Iva messe in programma per il prossimo anno.

Ieri in Senato Conte ha ribadito appunto che il governo è «determinato a disinnescare le clausole», e ha voluto ricordare che «nel 2018, in pochi mesi, abbiamo contrastato l'aumento dell'Iva per 12,5 miliardi di euro». Il precedente, però, aiuta poco. Perché per stoppare i nuovi rialzi di aliquote la strada del deficit appare chiusa. Sulla base delle stesse tabelle dell'ultimo programma ufficiale di bilancio, fondato su una crescita tendenziale dello 0,8% (e su un obiettivo dell'1,1%) uno stop all'Iva senza coperture alternative porterebbe il disavanzo italia-

no dritto al 3%. E con i dati che ora disegnano per l'economia italiana una linea di crescita decisamente più piatta, il tetto sarebbe ampiamente sfornato: ieri per esempio l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha ipotizzato un 3,5% in questo scenario. E sarebbe complicato evitare una procedura d'infrazione (il 3% è calcolato dalle regole Ue sul deficit nominale) che potrebbe essere benzina per gli interessi, come avvertito ieri su questo giornale dal presidente dell'Upb Giuseppe Pisauro.

Sulle coperture anti-Iva, ieri Conte è tornato allora a evocare «una revisione complessiva delle tax expenditures, volta anche a rimodulare le detrazioni fiscali». Il Def, con il programma di stabilità e il nuovo programma nazionale di riforma, dovrà fare luce. Sul fisco, ma anche sui piani effettivi per infrastrutture, appalti e sugli altri nodi messi in naftalina in queste settimane dalla complicata convivenza dei due partiti di maggioranza.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

COSA DEVE ESSERE NEL DEF DI APRILE

CRESCITA DEBOLE E VINCOLI

Nuove stime su Pil, deficit e debito

Con il Def, che il governo dovrà presentare entro il 10 aprile, andrà rivisto il quadro macroeconomico aggiornando i saldi di bilancio. Da mettere in conto una crescita più debole (sotto l'1%) di quella prevista a dicembre. Con effetti sul deficit che potrebbe però essere limato ricorrendo ai 2 miliardi congelati come garanzia per Bruxelles. Ma a rischio è anche il percorso di riduzione del debito

PESO DA 23 MILIARDI

Come disinnescare le clausole Iva

Sui nuovi saldi peseranno i 23,1 miliardi di clausole Iva messe in programma per il prossimo anno. Il governo è «determinato» a disinnescarle ma per farlo la strada del deficit appare chiusa (si supererebbe il tetto del 3%). Per le coperture Conte è tornato ieri a parlare di «una revisione complessiva delle tax expenditures, volta anche a rimodulare le detrazioni fiscali»

CORREGGERE LA ROTTA

Fra manovra-bis e bilancio 2020

Anche se ieri Conte è tornato ad escludere la necessità di una manovra correttiva i conti italiani restano sotto stretta osservazione di Bruxelles alla luce di un Pil sotto le attese. Dopo il Def, entro fine aprile il governo dovrà mandare alla Ue programma di stabilità e nuovo programma nazionale di riforma, dove saranno tracciate le linee per la legge di bilancio 2020



Peso: 1-5%, 2-26%



Minibond: dall'estero il 63% dei fondi per le Pmi

In uno scenario a tinte fosche per l'economia italiana, arriva un segnale positivo dal mercato dei minibond e degli strumenti alternativi di credito alle Pmi: il 2018 è l'anno con il maggior numero di emissioni. Ben 116 aziende hanno lanciato in totale 142 minibond e strumenti di debito, per un ammontare superiore al miliardo di euro. Poco rispetto al credito bancario mancato dal 2011, ma tanto per un mercato nato da pochi anni. Il 66% delle emissioni di minibond e di strumenti di debito è arrivato da aziende con meno di 250 dipendenti (e il 12% da quelle con meno di 20 lavoratori). L'86% delle operazioni è concentrato al Nord. Colpisce soprattutto

il fatto che a comprare l'ammontare maggiore sono stati investitori internazionali: a loro è andato il 63% del miliardo emesso nel 2018 (il 31% in termini di operazioni). Da notare comunque che il boom ha ragioni tecniche: visti i tempi lunghi di queste operazioni, è stato favorito dalla liquidità messa in cascina dai fondi di private debt negli anni precedenti. Ma ora il trend è in brusca frenata.

Morya Longo a pag. 3

CREDITO ALTERNATIVO

Nel 2018 emissioni record:
116 aziende hanno collocato
142 titoli per oltre un miliardo

A fare il pieno gli investitori
internazionali, che hanno
rilevato il 31% dei bond

Processo in esaurimento:
la raccolta degli investitori
ai minimi da quattro anni

Primo Piano



Peso: 1-9%, 3-45%

Corsa dall'estero ai bond delle Pmi italiane

Finanza e impresa. Nel 2018 emissioni record di minibond: collocati titoli per un miliardo. Il 63% è finito nel portafoglio d'investitori internazionali

I motivi del boom. I fondi dedicati al settore hanno investito nel 2017-2018 la liquidità raccolta negli anni precedenti, ma ora il trend è in brusca frenata

Morya Longo

L'Italia è finita in recessione. Gli investitori internazionali hanno ridotto l'esposizione sui titoli di Stato della Penisola. Lo spread dei BTP resta doppio rispetto a quello del periodo pre-Governo. Eppure, in questo scenario a tinte fosche, un messaggio parzialmente in controtendenza arriva da dove meno uno se lo potrebbe aspettare: dal mercato dei minibond e degli strumenti alternativi di credito alle aziende. Cioè dalle piccole e medie imprese. Il 2018 è stato infatti l'anno con il maggior numero di emissioni di questi strumenti da parte delle Pmi: 116 aziende hanno lanciato in totale 142 minibond e strumenti di debito (record da quando esiste questo mercato), per un ammontare superiore al miliardo di euro. Record anche questo. Poco rispetto al credito bancario che è mancato dal 2011 ad oggi, certo, ma tanto per un mercato nato da pochi anni. Ma l'aspetto che più colpisce è un altro: a comprare l'ammontare maggiore di queste obbligazioni nel 2018 sono stati gli investitori di matrice internazionale. A loro è andato il 63% del miliardo emesso nel 2018. È vero che questa percentuale l'hanno raggiunta concentrando gli acquisti sui bond più grossi (infatti se si guarda il numero dei bond comprati, gli investitori esteri si fermano al 31% del totale), ma ugualmente questo resta un segnale incoraggiante. Solo parzialmente però. Perché è in gran parte dovuto ad un effetto tecnico.

Questo spiraglio di luce arriva dai dati elaborati da Aifi e Deloitte che Il Sole 24 Ore anticipa in esclusiva. Numeri e tabelle che mostrano un'altra Italia: quella delle Pmi che, nell'anno più nero per i mercati della Penisola, hanno fatto ricorso a un canale alternativo rispetto a quello bancario per finanziarsi. Il problema però sta nelle motivazioni di questo boom: «Dato che per realizzare un minibond serve tempo, le emissioni del 2018 sono quelle la cui preparazione è iniziata

nel 2017 - osserva Innocenzo Cipolletta, presidente di Aifi -. Nel 2014 il Fondo italiano (della Cdp, ndr) ha avviato un fondo di fondi, che ha svolto il ruolo di investitore leader in 11 fondi dedicati ai minibond. Questo ha permesso loro di raccogliere capitali nel 2016 e di investirli nel 2017 e 2018». Insomma: il boom dell'anno scorso è stato favorito dal fieno messo in cascina dai fondi di private debt (si chiamano così quelli attivi sul mercato dei minibond e del credito alternativo) negli anni passati. E questo fieno è stato messo in cascina in parte grazie all'intervento istituzionale del Fondo italiano della Cassa depositi e prestiti, che puntando 400 milioni su 11 fondi ha permesso a questi di attirare molti capitali.

I dati dimostrano che, se funziona questo circolo virtuoso, il mercato cresce anche in un anno difficile. Il mercato del credito alternativo a quello bancario l'anno scorso è stato infatti aperto per tante imprese, anche per quelle davvero piccole per gli standard del mercato obbligazionario. Il 66% delle emissioni di minibond e di strumenti di debito è arrivato infatti da aziende con meno di 250 dipendenti (e il 12% da quelle con meno di 20 lavoratori). Il problema è che c'è ancora una forte "discriminazione" regionale e settoriale: a dominare il mercato sono state infatti ancora le aziende del Nord (86% in termini di ammontare raccolto, contro l'11% del Centro e il 3% del Sud) e le aziende del settore industriale e manifatturiero-alimentare. Tagliati fuori altri settori, primo fra tutti l'immobiliare. Il mercato è insomma ancora selettivo. Non è per tutti. L'aspetto positivo è che anche le imprese relativamente piccole (ovviamente con caratteristiche appetibili per gli investitori) hanno avuto accesso, com'era nello spirito della legge che nel 2012 fece nascere i minibond.

La speranza è però che questo fermento non si blocchi ora. Purtroppo il rischio c'è. «Spero che il clima di incertezza che ha dominato la secon-

da parte del 2018 non freni le emissioni di minibond quest'anno», commenta Cipolletta. In effetti un segnale negativo già si vede: la raccolta dei fondi di private debt (quelli dedicati ai minibond e a strumenti alternativi di finanziamento alle imprese) sta rallentando. Nel 2018 ha raggiunto il suo minimo annuo da almeno il 2014, a 297 milioni. E se la raccolta dei fondi è uno dei principali motori alle emissioni di minibond, questo non è certo un buon segno per il futuro. «Il dato è preoccupante - commenta Cipolletta -. È necessario che ci sia un fondo di fondi, pubblico ma anche privato, che faccia ripartire l'afflusso di capitali in questi investitori dedicati ai minibond». Andrebbe insomma replicato il meccanismo virtuoso degli anni passati, quando il Fondo italiano della Cdp ha svolto un ruolo di traino. Come una specie di "influencer": quando un soggetto di matrice pubblica seleziona alcuni fondi su cui investire, riesce infatti ad attirare anche altri investitori che altrimenti sarebbero più cauti.

Ma questa forza propulsiva si sta esaurendo. Il Fondo italiano dovrebbe avviare un nuovo fondo di fondi per sostenere questo settore, ma ancora è tutto fermo. Serve un via libera della Cassa Depositi e Prestiti di cui è emanazione. «Sarebbe anche bene se il provvedimento che consente ai fondi pensione di investire in 10% in private equity e venture capital venisse esteso al private debt». Del resto far affluire capitali alle imprese medio piccole è di vitale importanza per l'Italia. I dati del 2018 dimostrano che si può, anche in un contesto non agevole. Tocca alla politica creare le condizioni affinché questo avvenga anche in futuro.

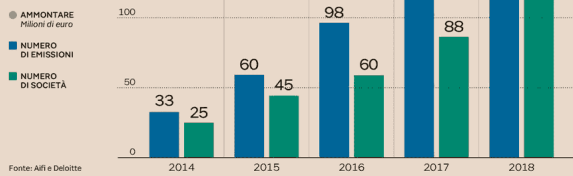


Peso: 1-9%, 3-45%

Il credito alternativo per le imprese

L'ALTRA ITALIA NELLA FINANZA: BOOM NEL 2018

Emissioni di minibond e di strumenti alternativi di finanziamento da parte delle imprese medio-piccole italiane

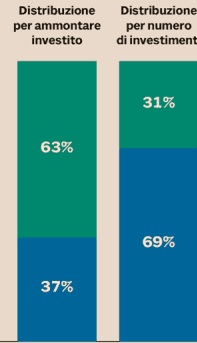


Fonte: Aifi e Deloitte

LA FETTA PIÙ GROSSA AGLI INVESTITORI ESTERI

Fondi acquirenti di minibond e di strumenti alternativi di finanziamento divisi tra italiani e internazionali

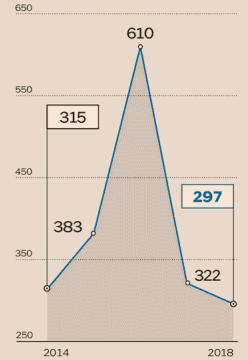
OPERATORI DOMESTICI
OPERATORI INTERNAZIONALI



Fonte: Aifi e Deloitte

LA RACCOLTA DEI FONDI DI PRIVATE DEBT CALA

Evoluzione dei capitali raccolti dai fondi sul mercato. In mln di euro



Fonte: Aifi e Deloitte

PAROLA CHIAVE

Strumenti di debito

Canali alternativi di finanziamento

Le statistiche Deloitte-Aifi includono vari strumenti di credito alternativo. Sono innanzitutto le obbligazioni (minibond). Poi gli strumenti di finanziamento a medio/lungo termine diversi dalle obbligazioni. E infine gli strumenti ibridi, ai quali sono collegate opzioni di conversione del capitale.

66%

CANALE ANCHE PER PICCOLI

Il 66 per cento delle emissioni è arrivato da imprese con meno di 250 dipendenti. Il 12% del totale da quelle con meno di 20 lavoratori in organico

86%

DIFFUSIONE SOLO AL NORD

L'86% delle emissioni di strumenti alternativi di debito è arrivato da aziende del Nord. Solo l'11% da imprese del Centro Italia e il 3% dal Sud



Peso:1-9%,3-45%

Bce verso le nuove Tltro Per le banche italiane a rischio 550 milioni

LA BANCA CENTRALE

Schiarita sulle operazioni straordinarie di rifinanziamento per le banche da parte della Bce: nuove operazioni in sostituzione delle Tltro in scadenza fra 2020 e 2021 si faranno, anche se non a condizioni vantaggiose come le precedenti:

per le prime 10 banche italiane sono a rischio 550 milioni in termini di ricavi. **Cellino e Davi** a pag. 17

Finanza & Mercati

Banche, bonus in bilico con le nuove aste Bce

I FONDI TLTRO

Le minute del consiglio confermano l'intenzione di riaprire i rubinetti

L'addio ai tassi negativi costerà 550 milioni di utili in meno agli istituti italiani

Maximilian Cellino
Luca Davi

Nessuna fretta, ma le banche che in passato hanno fatto affidamento sulle operazioni straordinarie di rifinanziamento della Bce (gli istituti italiani in prima battuta) possono stare tranquille: nuove operazioni in sostituzione delle Tltro in scadenza fra il 2020 e il 2021 si faranno, anche se probabilmente non saranno già annunciate nel meeting di Francoforte di giovedì prossimo e soprattutto non avranno condizioni vantaggiose come le precedenti.

La conferma è arrivata ieri dai ver-

bali dell'ultima riunione Bce, dove si legge come il Consiglio, pur avvertendo che qualsiasi decisione non debba essere presa «troppo frettolosamente», ritenga di «procedere con rapidità» con un'analisi tecnica e con i preparativi per mettere a punto operazioni di liquidità future. «Qualsiasi potenziale nuova operazione dovrebbe riflettere gli obiettivi di politica monetaria da raggiungere», hanno però aggiunto i banchieri: parole confermate negli ultimi giorni dall'esperto del direttivo Benoît Cœuré e dal capoeconomista Peter Praet, che lasciano appunto intendere un necessario aggiustamento del tiro.

«Le banche non dovrebbero dare per scontato un rinnovo completo e a metà anno delle Tltro», confermano Simon Wells e Chris Hare di Hsbc, sottolineando anche come la Bce «potrebbe prendere tempo per valutare l'impatto sui mercati finanziari» delle misure e ritenendo possibile che «qualsiasi nuova operazione sia meno generosa delle precedenti, in ter-

mini di scadenza, dimensioni o tasso». Logico quindi che in Italia - dove

le banche hanno chiesto la fetta maggiore dei fondi assegnati da Francoforte (240 su 720 miliardi) e dove, soprattutto, le condizioni di accesso al mercato all'ingrosso si sono fatte più difficili - l'attenzione sia particolarmente accentuata.

Qualsiasi forma assumeranno, le nuove operazioni di rifinanziamento potranno sostenere la crescita economica, con effetti positivi oltre che sul credito delle banche, anche sull'attività di emittenti sovrani e corporate. Rischiano però di avere anche controindicazioni perché, come rileva Moody's, «la dipendenza di un prestatore dalla Bce, soprattutto se non è in grado di garantire finanziamenti alterna-



Peso: 1-3%, 17-23%

tivi a tassi ragionevoli, è un potenziale segnale di debolezza». Esiste insomma la possibilità che alcuni istituti evitino di attingere ai fondi, o lo facciano in misura inferiore proprio per evitare un «danno reputazionale» fra gli investitori: un ragionamento che in Italia si potranno però permettere soltanto le poche banche che negli ultimi mesi hanno dimostrato di poter ancora accedere al mercato dei capitali, mentre per le altre più in difficoltà la liquidità Bce sarà una scelta obbligata.

Ma quali saranno gli impatti della scadenza Tltro sulle strategie di raccolta delle banche e, di riflesso, sui loro conti? È chiaro che il minor contributo derivante dall'uscita dal Tltro della Bce (che "regala" agli istituti lo 0,4% sulle somme ritirate alle aste e riversate sull'economia) è una voce che dà una spinta positiva agli utili. Equita Sim ha calcolato che il beneficio annuo per le prime 10 banche italiane è

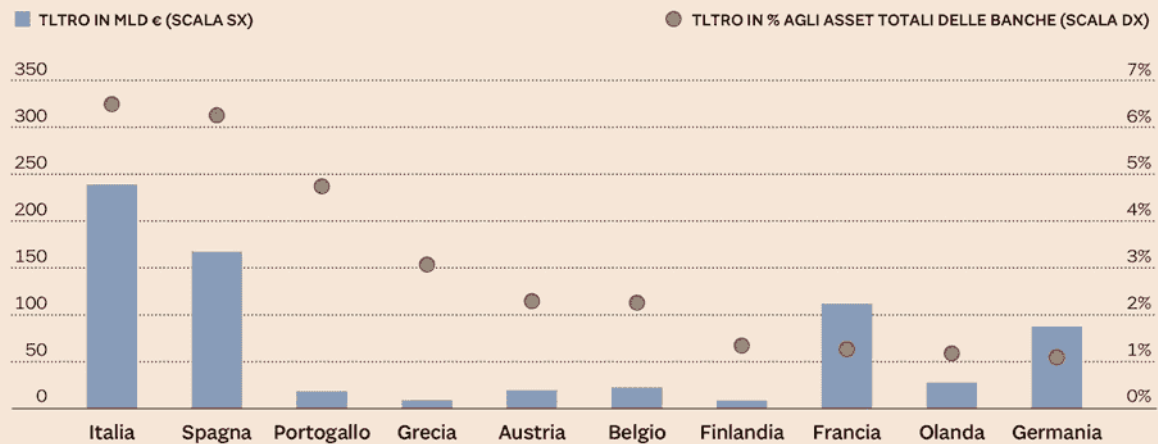
pari a 550 milioni in termini di maggiori ricavi. Un omaggio che è destinato progressivamente a sparire e ad essere sostituito dalla nuova manovra a tasso variabile della Bce, che ragionevolmente sarà meno generosa e relativa a uno stock più contenuto.

Ai minori contributi sul fronte dei ricavi, si aggiungono i maggiori costi legati alla raccolta, che si farà con tutta probabilità sempre più salata. A giugno 2020 scadrà la prima tranche del Tltro, circa un centinaio di miliardi, mentre la goina di miliardi rimanente dovrà essere restituita a marzo 2021. I fondi Tltro in scadenza nel 2020 peraltro non saranno già più computabili ai fini del calcolo dell'indice di liquidità (Nsf, net stable funding ratio). Da qua la caccia a nuove emissioni. Una parte di esse sarà con tutta probabilità sostituita da una tranche di nuove Tltro. Ma un'altra fetta sarà in parte rimpiazzata dalla raccolta

sulla base retail - cosa che in parte sta già accadendo, visto il fiorire di offerte sul mercato dei conti vincolati. Allo stesso modo saranno da mettere in conto nuovi bond covered, il cui costo, complice l'incertezza che pesa sull'Italia, nell'ultimo anno è già salito di circa 100 punti base.

Non solo. Ulteriore dazio da pagare sul fronte del funding è legato alle nuove emissioni destinate ai fini Mrel, ovvero le passività destinate ad essere aggredite in caso di bail-in. Qualche stima degli analisti divergono: per Ubs lo shortfall di strumenti si aggira attorno ai 100 miliardi, secondo Equita Sim è pari a 40 miliardi. Al di là della tipologia di strumenti ritenuti idonei - tema su cui oggi c'è confusione tra gli operatori - di sicuro per le banche ci sarà un extra-costi, perché le nuove emissioni saranno intrinsecamente più rischiose rispetto a quelle attuali.

i beneficiari delle aste Tltro



Fonte: Moody's



Peso: 1-3%, 17-23%

Assicurazioni e Pir, derivati di copertura nella quota libera

L'INTERPELLO

I limiti di investimento si considerano rispettati anche in queste situazioni

Alessandro Germani

Anche per le polizze assicurative che investono in Oicr o in fondi interni che siano comunque Pir compliant è possibile includere i derivati di copertura nell'ambito della quota libera del 30 per cento. È questo l'importante chiarimento dell'agenzia delle Entrate, a seguito di un interpello di un'impresa assicurativa non ancora pubblicato.

Il Pir è quello strumento, introdotto con la legge di Bilancio 2017, che garantisce alle persone fisiche la completa detassazione dell'investimento detenuto per cinque anni, a patto che la sua destinazione risponda a criteri ben precisi. L'investimento può avvenire in forma diretta o, più di consueto, indiretta mediante la sottoscrizione di un Oicr Pir compliant. Ai sensi, tuttavia, del comma 101 della legge 232/2016 si può costituire il piano anche mediante una polizza vita o di capitalizzazione, ricorrendo quindi all'intermediario assicu-

rativo anziché alla classica Sgr.

La disciplina è stata affrontata in maniera molto dettagliata dalla circolare 3/E/18, della quale giova evidenziare un paio di passaggi utili alla comprensione dell'interpello in questione. Il paragrafo 7.2 ha chiarito che, per stabilire la natura Pir compliant del contratto assicurativo, i vincoli di cui ai commi 102 e 103 (rispettivamente la quota obbligatoria del 70 per cento di investimenti qualificati e i limiti del 10 per cento alla concentrazione) vanno verificati in relazione

agli investimenti sottostanti.

Pertanto, in caso di polizza unit-linked collegata a Oicr oppure a fondi interni o gestioni separate dell'impresa assicurativa, l'esame andrà condotto in relazione a questi ultimi (approccio «look through»). Per ciò che concerne, invece, i derivati il paragrafo 6 ha chiarito che l'utilizzo deve essere circoscritto a quelli di copertura e solo nella quota libera del 30 per cento.

L'istante ha chiesto conferma che l'investimento in derivati di copertura sia consentito, oltre che per gli Oicr Pir compliant, anche per i fondi interni assicurativi, in virtù della stessa logica sottostante. L'Agenzia ha ribadito quanto affermato con la circolare 3/E/18:

ovvero che se la polizza unit-linked è collegata direttamente a quote di Oicr Pir compliant, i limiti di investimento sono rispettati se essa investe nel rispetto dei vincoli di cui al citato comma 102. Lo stesso dicasi se la polizza è collegata esclusivamente a uno o più fondi interni dell'impresa assicurativa. L'Agenzia richiama poi il paragrafo 6 della circolare 3/E, per confermare l'utilizzo dei derivati di copertura nell'ambito della quota libera del 30 per cento anche per le polizze unit-linked collegate esclusivamente a fondi interni Pir compliant.

La risposta riguarda l'assetto storico della disciplina dei Pir. Ricordiamo, però, che la legge di Bilancio 2019 ha introdotto (commi 211 e seguenti) alcune novità da quest'anno, in relazione alla composizione della quota libera del 70%, volte a potenziare l'afflusso di risorse verso le Pmi. In attesa, tuttavia, del decreto Mise di attuazione, per i nuovi Pir si assiste sul mercato ad una situazione di stallo che è auspicabile sbloccare quanto prima.



Peso: 11%

PRIMO PIANO

I NODI DELL'ECONOMIA

Tria al lavoro sui tagli agli sconti fiscali Timori per il verdetto di Fitch in arrivo

Il Tesoro riapre il dossier sulle "tax expenditures". Conte: non sarà necessaria una manovra correttiva

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Il premier Conte cerca di usare toni rassicuranti sui conti pubblici, ma oggi arrivano le nuove stime di Fitch, con un *downgrading* dell'Italia che sembra inevitabile. Sordi e minacciosi tuoni si avvertono dalla direzione di Bruxelles. E così, il ministro dell'Economia Tria è già al lavoro per studiare in che modo trovare le risorse necessarie per far quadrare i numeri del quadro di finanza pubblica nei mesi a venire. La lista delle opzioni non è lunghissima: ulteriori interventi di spending review, ma soprattutto il prezioso e consistente «giacimento» delle agevolazioni fiscali. Le cosiddette *tax expenditures*, ovvero gli sconti fiscali che nel corso dei decenni governi e Parlamenti

hanno di volta in volta concesso per sostenere un settore, una categoria, un territorio, un pezzo di elettorato.

Sembra solo ieri l'approvazione finale della legge di Bilancio, la «manovra del popolo» riveduta e corretta per evitare la guerra atomica con l'Unione Europea. Neanche due mesi di tregua, neanche si è riusciti a spendere un centesimo per mandare in pensione i quotacentisti o dare il «reddito», ma l'angosciosa corsa verso la nuova legge di bilancio già riprende. C'è il problema

della possibile necessità di una manovra di correzione dei conti per il 2019, imposta dal rallentamento dell'economia, anche se - lo ha ribadito ieri Conte intervenendo al Senato - nella cassaforte di Giovanni Tria ci sono due miliardi di euro messi da parte per fronteggiare proprio questo tipo di problemi.

Ma in realtà i tecnici del ministero di Via Venti Settembre sono più che consapevoli di dover risolvere il non piccolo problema di reperire una trentina di miliardi di euro o più da inserire l'autunno che verrà nella legge di bilancio per il 2020. Come ormai tutti sanno bisognerà «neutralizzare» con altre misure 23 miliardi delle famigerate clausole di salvaguardia. Altrimenti aumenterà in modo potenzialmente devastante l'Iva a carico di famiglie e imprese. Altre risorse serviranno per far funzionare nel 2020 il reddito di cittadinanza e quota 100, che come noto nel 2019 partono più tardi, e dunque costano meno. Ma l'anno prossimo costeranno un bel po' in più di quanto speso nel 2019.

Una soluzione sbrigativa per risolvere il problema ci sarebbe: finanziare questa spesa aggiuntiva per le casse dello Stato in deficit, in nome del no ai Trattati e all'austerità. Ovviamente si finirebbe in area

procedura d'infrazione europea. Ed è facile prevedere che lo spread - che continua oggi ad essere particolarmente alto, intorno a 280 punti base - si impennerebbe.

Che fare? Al Tesoro - dove si spera certamente che la congiuntura internazionale e poi l'economia italiana migliori nettamente, anche grazie all'effetto di reddito e quota 100 - sono cominciati i grandi lavori. Una carta è quella della spending review, ma il «team mani di forbice» di cui parlò il vicepremier Luigi Di Maio la scorsa estate non è mai nato.

L'altra è quella del taglio delle agevolazioni fiscali, di cui si era parlato l'anno scorso, ma che poi si è deciso di non toccare. Secondo le ultime rilevazioni del Mef i 513 diversi provvedimenti fiscali aggredibili - non certo le detrazioni Irpef per spese di reddito o per familiari a carico - valgono nel 2019 61 miliardi di euro. Intervenire in modo selettivo, ad esempio eliminando i sussidi inquinanti o quelli per le polizze assicurative, oppure tagliare un po' linearmente tutti gli sgravi, compresi quelli per spese mediche e i mutui?

La partita è aperta. Ieri al Senato Conte ha detto che si sta «lavorando a una complessiva revisione del sistema di *tax expenditures*, volta anche a rimodulare le detrazioni fiscali



Peso:76%

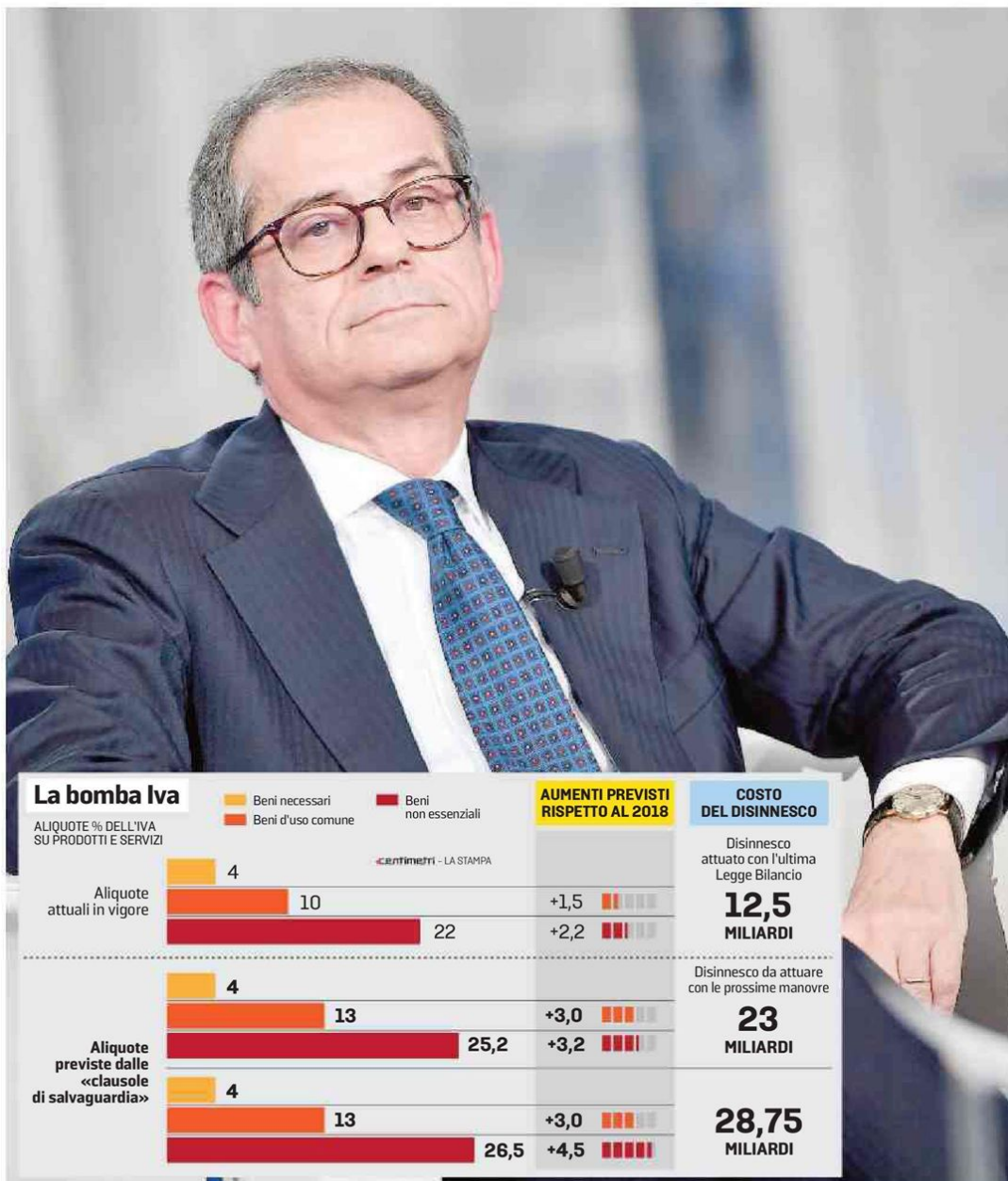
in un'ottica di produttività ed efficienza». «I nostri fondamentali economici restano solidi» ha assicurato Conte, «stiamo accelerando l'attuazione e l'applicazione delle varie misure approvate in questi mesi, affinché il più presto possibile possano dispiegare i propri effetti. Effetti che contribuiranno a una crescita progressiva

soprattutto nella seconda metà dell'anno. Stiamo lavorando a una inversione di rotta rispetto al segno meno degli ultimi mesi». E anche le clausole di salvaguardia verranno messe in condizione di non nuocere. Quanto alle riserve auree di Bankitalia, il premier ha ricordato che «la proprietà delle riserve auree nazionali

è della Banca d'Italia», e che «l'utilizzo della riserva aurea rientra tra le finalità istituzionali della Banca, a tutela del valore della moneta». —

Bisognerà neutralizzare con altre misure 23 miliardi delle clausole di salvaguardia

Serviranno altre risorse per far funzionare nel 2020 il reddito di cittadinanza e quota 100



Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha un notevole impegno: riuscire a neutralizzare 23 miliardi di euro di clausole di garanzia



Peso:76%



Perché il governo tornerà a mettere in discussione l'euro

CON 52 MILIARDI DA TROVARE, SERVE UNA VIA DI FUGA DALLA REALTÀ. LO SCONTRO SU BANKITALIA ANTICIPA LA CAMPAGNA PER L'EUREXIT

Tra gli addetti ai lavori è tutto un interrogarsi: il governo sopravviverà alla decisione finale sulla Torino-Lione, alla definizione di un'intesa (o all'assenza del-

DI ENRICO MORANDO

la stessa) in tema di autonomia "ulteriore e particolare" da riconoscere alle regioni che l'hanno richiesta? Difficile fornire una risposta sicura, anche per chi, come me, inclina a ritenere che l'interesse di Salvini e Di Maio a mantenere le posizioni di potere acquisite (e difficilmente replicabili) prevarrà, alla fine, sulle ragioni di contrasto. Del resto, ciò che li tiene uniti - e ha consentito loro di sottoscrivere il famoso "contratto", senza tradire la sostanza dei rispettivi programmi elettorali - è ben più rilevante di ciò che li divide: la contrapposizione all'Unione europea e l'insofferenza verso la democrazia liberale pesano più della avversione alla Tav. Per entrambi, poi, prendere atto dell'impossibilità di proseguire la collaborazione di governo dopo meno di un anno equivarrebbe ad una esplicita dichiarazione di fallimento, difficilmente foriera di futuri successi elettorali.

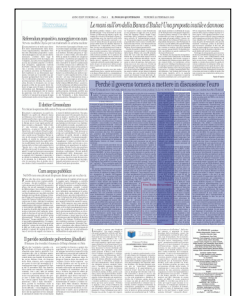
Sembra invece facile prevedere che in primavera inoltrata - quando comincerà la sessione di bilancio europea, con la presentazione del Documento di economia e finanza 2020-2022 - le forze di governo torneranno a parlare di fuoriuscita dell'Italia dall'euro, facendo riesplodere l'instabilità finanziaria e l'incertezza, che hanno tanto nociuto al paese dal momento in cui l'Huffington Post pubblicò la prima bozza del "contratto". Provo a spiegare quali fatti oggettivi stiano alla base di questa previsione.

Nei giorni immediatamente precedenti al Natale 2018, il governo dei due vicepremier decide di cambiare la legge di Bilancio, piegandosi al rispetto dell'impegno preso da Conte e Tria coi partner dell'area euro durante l'estate: un saldo strutturale (il saldo al netto degli effetti del ciclo economico e delle misure una tantum) non peggiore, nel 2019, di quello del 2018; e migliore, nel 2020 e 2021, per riprendere il cammino verso l'obiettivo di medio termine (il pareggio strutturale).

Come hanno fatto, di Maio e Salvini, a effettuare una così profonda correzione, senza abbandonare l'impegno su pensioni/quota cento e reddito di cittadinanza? Sostanzialmente, hanno agito su quattro versanti della montagna da scalare: riduzione, già nel 2019, della spesa per investimenti; introiti aggiuntivi da privatizzazione pari, nel 2019, a un punto di pil; drastico aumento della pressione fiscale (Iva, soprattutto) nel 2020 e nel 2021; rallentamento della fase di avvio delle misure più costose. Intendiamoci: anche dopo queste quattro correzioni apportate al Bilancio, il

saldo strutturale 2019 restava peggiore di quello del 2018 (per l'esattezza, di due decimi di punto), ma il sia pur lievissimo miglioramento programmato per il '20 e il '21, accompagnandosi alla constatazione del peggioramento in atto del ciclo economico, ha consentito a tutti di considerare sostanzialmente rispettati sia l'articolo 81 della Costituzione, sia il sistema delle regole europee. Dei "risparmi" di spesa guadagnati con la partenza lenta di quota cento e del reddito di cittadinanza, non è qui il caso di parlare: alla fine, l'una e l'altra misura entreranno in piena applicazione e produrranno gli oneri previsti a regime.

E' invece necessario tornare su quota cento per un aspetto finora troppo trascurato: nei tre anni di applicazione della norma, i lavoratori che matureranno solo dal 2022 le condizioni per l'accesso anticipato alla pensione avranno ottime ragioni per pretendere di non essere esclusi dal beneficio. Per un verso, un'aspettativa difficile da deludere senza pagare un prezzo politico-elettorale rilevante (è quella la coorte di lavoratori *baby boomers* più numerosa e rivolgerà a Salvini la più semplice delle domande: perché agli altri sì, e a noi no?). Per l'altro verso, un'aspettativa impossibile da soddisfare, senza conseguenze di finanza pubblica devastanti. Né il governo gialloverde potrà cavarsela con un rinvio alle scelte di chi "verrà dopo": il 2022 è il terzo anno di programmazione. Quindi, il Def 2020-2022 dovrà prendere partito, per il blocco definitivo di quota cento o per la sua estensione agli anni successivi. Perché non dire nulla, neppure in quella sede ufficiale, significherebbe accrescere quella "radicale incertezza" sopra il futuro del nostro debito pubblico e la nostra effettiva volontà/capacità di onorarlo che è il vento che gonfia la vela dello spread. Con le ben note conseguenze. Quanto ai 17 miliardi di introiti da privatizzazioni (da realizzare tutti nel 2019) è già certo che sarà impossibile conseguire l'obiettivo. In primo luogo, perché solo con la forza della legge si potrebbe "obbligare" Cassa depositi e prestiti a farsi protagonista di una frettolosa acquisizione di asset pubblici di simili dimensioni. E una legge di questo tenore riattrarrebbe Cdp tra i soggetti che sono parte della Pubblica



Peso: 39%

amministrazione, ottenendo l'effetto contrario a quello sperato: l'intero debito d Cdp sarebbe infatti classificato da Eurostat come debito pubblico. In secondo luogo, perché nel frattempo il governo Salvini-Di Maio riconosce l'urgenza non all'avvio delle procedure per privatizzare ma ai disegni di legge per rinazionalizzare e ripubblicizzare anche quello che, sia pure parzialmente, era stato portato sul mercato: atto Camera n. 52 "disposizioni in materia di gestione pubbli-

ca e partecipativa del ciclo integrale delle acque", prima firmataria Federica Daga (M5S). Secondo laboratorio REF ricerche, questo disegno di legge determina oneri ricorrenti, aggiuntivi rispetto alla legislazione vigente, per circa 2 miliardi l'anno. Più 5 miliardi l'anno per i prossimi 20 anni. Più 15-16 miliardi di oneri una tantum, per il rimborso dei finanziamenti accesi dagli attuali gestori e l'indennizzo ai gestori "estromessi". E' credibile che una maggioranza e un governo che - nell'agenda parlamentare - riconoscono l'urgenza dell'approvazione di questo disegno di legge, si considerino contemporaneamente impegnati a realizzare privatizzazioni per 17 miliardi? Poco male, perché si potranno rinviare le privatizzazioni agli anni successivi? Nossignori: la realizzazione di questi 17 miliardi di introiti è la condizione per conseguire, già nel '19, quell'obiettivo di riduzione del volume globale del debito che il governo ha ritenuto irrealizzabile tramite il miglioramento del saldo strutturale (che ha infatti peggiorato, per la prima volta dopo quattro anni di miglioramenti, per quanto piccoli e inferiori a quelli richiesti dalle regole nazionali ed europee).

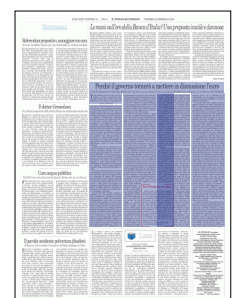
Veniamo ora all'aumento della pressione fiscale già deciso per il 2020 e il 2021. Per diradare il polverone alzato dal ricorso a parole incomprensibili ai più (della serie: aumento delle clausole di salvaguardia da neutralizzare negli anni che verranno), cerchiamo con un semplice confronto di chiarire le dimensioni del fatto: nel

2013, la pressione fiscale italiana (tutti i tributi, più tutti i contributi, in rapporto al pil) era salita al 43,6 per cento del prodotto. Nei quattro anni successivi, essa è costantemente diminuita (di 0,3 punti nel 2014, di 0,2 punti nel 2015, di 0,7 punti nel 2016 e di 0,2 punti nel 2017). Giungendo così, nel 2017, al 42,2 per cento del pil. La legge di Bilancio gialloverde, per il 2020-21, dispone un tale volume di aumenti di tasse da riportare la pressione fiscale sopra il 43,8 per cento del pil, superando il livello raggiunto con la manovra "Salva Italia" del governo Monti. Sul 2020 e sul 2021, nel bilancio a legislazione vigente "ereditato" dal governo Gentiloni, gravavano disposizioni per aumento di Iva e accise pari, cumulativamente, a 38,7 miliardi. Il governo Salvini Di Maio, lungi dall'iniziare a disattivarle, come si era impegnato a fare nella Nota di aggiornamento al Def, ha disposto ulteriori aumenti, pari, sui due anni, a ben 14 miliardi. Una vera e propria

stangata fiscale, che si abatterà su di un'economia che ha smesso di crescere nella seconda parte del 2018 e ora sta tornando in recessione.

E' la solita solfa delle clausole di salvaguardia, istituite con legge di Stabilità del 2015 e costantemente "neutralizzate" per il primo anno e mantenute per quelli immediatamente successivi? No, purtroppo. Non solo perché, come abbiamo visto, questa volta le clausole non sono mantenute, nel 2020-21, ma aumentate. Ma anche e soprattutto perché fino ad oggi il loro mantenimento negli anni successivi al primo è stato usato per poter credibilmente prevedere la riduzione progressiva del saldo strutturale. Che, infatti, è costantemente diminuito ogni anno rispetto al precedente. Ora invece le clausole debbono essere addirittura aumentate per realizzare la mera stabilizzazione del saldo strutturale al livello del 2018. Ciò equivale a dire che non c'è scappatoia: se devono almeno evitare il peggioramento del saldo strutturale (e i gialloverdi anno imparato quest'anno

stangata fiscale, che si abatterà su di un'economia che ha smesso di crescere nella seconda parte del 2018 e ora sta tornando in recessione.



Peso:39%



che questo è un vincolo cui non si può sfuggire), delle due l'una: o lasciano in bilancio gli aumenti di tasse già decisi per 23 miliardi nel 2020 e per 28,7 miliardi nel 2021, o riducono di altrettanto la spesa corrente. Ma questa ultima scelta non è nella disponibilità del governo: la riduzione della spesa per investimenti in questo ordine di grandezza farebbe precipitare il prodotto; la spesa per prestazioni sociali è stata aumentata nel 2019 per finanziare quota 100 e reddito di cittadinanza; la spesa per il personale tende a crescere per i rinnovi dei contratti e già nel 2019 sfonderà i limiti fissati in bilancio, perché non è stato finanziato il rinnovo dei contratti del personale degli enti locali. Resterebbe la spesa sanitaria, che la legge di Bilancio in vigore

ha già provveduto a ridurre rispetto alla legislazione vigente; e che non è in ogni caso in grado di sopportare tagli delle dimensioni necessarie per compensare i mancati aumenti dell'Iva. Dunque - senza tornare indietro rispetto al "contratto" e senza rimettere immediatamente in discussione quota 100 e reddito di cittadinanza - non c'è via d'uscita fuori dall'aumento dell'Iva già deliberato. Ma Lega e M5S non sono in grado di sostenere i costi politico-elettorali di una simile scelta... Ne prenderanno atto e rassegnano le dimissioni? Sarebbe la fine, sia per Di Maio, sia per Salvini.

Per questo entrambi torneranno là dove partivano i rispettivi programmi elettorali: basta con la camicia di forza dell'euro, re-

cuperiamo sovranità monetaria. I lavori sono già in corso: c'è l'oro della Banca d'Italia. E' roba degli italiani. Si può usare per finanziare le politiche che piacciono al popolo. C'è stato il divorzio tra Banca d'Italia e Tesoro? Sì, ma uscendo dall'euro potremo tornare a obbligare Banca d'Italia a comprare debito pubblico alle condizioni fissate dal governo del popolo. Se non è questo il retroterra del conflitto scatenato sulla nomina di Signorini, qual è?

Viva l'Italia che va veloce

Essere contro le grandi opere significa essere a favore della decrescita. Significa non fare di tutto per trasformare il futuro in un luogo di grande opportunità. Il futuro dell'Italia nel mondo, la sua idea di Europa, di sviluppo, di crescita, di lavoro, di industria, di economia dipende anche dall'Alta velocità. Chiudersi non vuol dire proteggersi, vuol dire isolarsi, vuol dire fuggire dal mondo, vuol dire combattere contro la realtà. E' il momento di un manifesto per la crescita, di un manifesto per la Tav, di un manifesto contro i professionisti del no. Un manifesto contro chi sceglie di barattare il futuro del paese per uno zero virgola nei sondaggi. Per firmarlo, se volete, scrivete qui: vivalitaliaveloce@ilfoglio.it.



Peso:39%

Lega e M5S hanno attaccato **Mario Nava** perché incompatibile per la **Consob** Ma in Parlamento danno il via libera a **Paolo Savona** che ha problemi più seri

**NEO PRESIDENTE**

Authority Il ministro presenta più profili di incompatibilità. Lui: "Mi dicono di no..."

Consob, dubbi legali su Savona: il governo blinda la nomina

» MARCO PALOMBI

Dopo la forzatura normativa della nomina di Mario Nava a presidente della Consob (indicato per un mandato settennale nonostante fosse solo in distacco triennale "nell'interesse" della Commissione Ue) che ne ha causato le dimissioni a settembre, ora il governo gialloverde pare essersi messo sulla stessa pericolosa strada indicando alla presidenza l'82enne Paolo Savona, ministro degli Affari Ue, che ha più di un problema di incompatibilità formale e/o sostanziale con la direzione della Commissione di controllo sulla Borsa.

LA PROCEDURA di nomina dell'economista - indicato dall'esecutivo il 5 febbraio dopo un tira e molla durato mesi sul candidato ufficiale Marcello Minenna, dirigente della stessa Consob accantonato per motivi mai spiegati - pare però avviata a concludersi senza particolari scossoni, almeno a stare all'audizione di ieri in commissione Finanze del Senato: le perplessità anche di pezzi della maggioran-

za sono state silenziate.

Anche l'interessato, a ragione, non pare preoccuparsi troppo: "Non entro nel merito delle incompatibilità sollevate dai senatori di opposizione, perché ritengo che il governo che mi ha proposto e il Parlamento che mi sta ascoltando abbiano entrambi legali capacità di dare una risposta. Se mai la nomina non fosse legittima, come invece mi è stato assicurato, non brigherò per mantenere l'incarico".

Difficile, pure fosse illegittima, che lo dirà qualcuno: non il governo, che lo ha proposto, e nemmeno il Parlamento. L'iter di nomina prevede, infatti, che le commissioni competenti votino la proposta del governo, seppure quel voto non sia vincolante: quasi impossibile, però, ci siano sorprese visto che la maggioranza è stata completamente militarizzata. Sen'è avuta una plastica dimostrazione ieri in Senato tra dichiarazioni esplicite e altrettanto eloquenti silenzi.

Anche dalla Camera c'è poco da sperare: è tanto vero che pure il presidente Roberto Fico (per ora) s'è inchinato alla

ragion di governo vietando alla commissione Finanze - che pure gliel'aveva chieste - le audizioni dell'Autorità Anticorruzione, della Corte dei Conti e di alcuni giuristi, oltre a quella dell'interessato.

Il motivo formale del nient, messo nero su bianco, è che le audizioni sono previste sugli atti normativi e non sulle proposte di nomina governativa: bizzarro che nella lettera di diniego si citi un parere della Giunta per il Regolamento della Camera che, nel giugno 2013, stabilì che i pareri parlamentari sulle nomine devono riguardare, in sostanza, la verifica dei requisiti soggettivi del nominato e, quindi, possono prevedere la sua audizione. Per gli stessi motivi, si può ben dire, dovrebbero prevedere il



Peso: 1-3%, 10-79%

contributo di esperti. La scelta di Fico, insomma, serve a blindare il processo di nomina e finisce per silenziare i problemi e le forzature innescate dall'esecutivo con l'indicazione di Savona che quelle audizioni avrebbero sottolineato e che in futuro – troppo facile previsione – innescheranno l'ennesimo ciclo di pericolosi ricorsi giudiziari.

QUALI SONO i problemi di quella nomina? Parecchi, a partire dalla "indiscussa indipendenza" prevista dalla legge istitutiva per il presidente Consob e, eufemizzando, messa in discussione da un passaggio diretto dal governo all'Autorità: il precedente del viceministro Giuseppe Vegas, d'altra parte, non pare un bel biglietto da visita. Oltre alle ragioni di opportunità, però, dal 2013 ce ne sono anche di legali a sconsigliare la cosa: il decreto legislativo 39/2013 (quello che attua la "legge Severino") amplia la normativa in materia di conflitto di interessi e prevede che i membri del governo (come Savona) non possano "ricoprire cariche o uffici o svolgere altre funzioni co-

munque denominate in enti di diritto pubblico, anche economici" e che l'incompatibilità "perdura per dodici mesi dal termine della carica". La Consob, che ha "personalità giuridica di diritto pubblico", opera per di più in almeno un campo che è ancor oggi competenza del Savona ministro (le agenzie europee di regolazione).

Su questo punto il parere di Anac, Corte dei Conti e giuristi avrebbe potuto essere imbarazzante, come su un'altra possibile incompatibilità dell'economista, quella che deriva dalla cosiddetta "legge Madia" che vieta alle amministrazioni pubbliche "nonché alle autorità indipendenti ivi inclusa la Consob" di conferire "incarichi dirigenziali o direttivi" a "soggetti già lavoratori privati o pubblici collocati in quiescenza", cioè in pensione (come, appunto, il nostro). Una piccola eccezione viene fatta se l'incarico è gratuito, ma non può essere comunque superiore a un anno: la presidenza Consob a cui è stato indicato l'82enne Savona dura sette anni ("sull'età – s'è schermato lui – posso dire che mi sento di assumere l'incarico e per il resto

faccio i debiti scongiuri").

Infine c'è il Savona, diciamo così, manager "finanziere". Il ministro, com'è noto, oltre a essere stato ai vertici di parecchie società quotate nel passato, è stato presidente del fondo di investimento londinese Euklid fino al 21 maggio (ma la registrazione della cessazione alla Companies House di Londra è solo del 13 ottobre, giorno in cui quella carica e il relativo conflitto di interessi divenne oggetto di un pezzo del *Corriere della Sera*). Il rapporto tra Savona e Euklid – i cui prodotti finanziari sono commercializzati in Italia e che potrebbe detenere azioni di società quotate a Milano – pone due tipi di problemi.

IL PRIMO è ancora la "Severino", che vieta di assumere l'incarico di "amministratore di ente pubblico di livello nazionale" a chi nel biennio precedente abbia ricoperto cariche in società "regolate dall'amministrazione o ente che conferisce l'incarico". Il secondo problema, tanto più che Savona risulta ancora azionista di Euklid con una piccola quota, riguarda proprio "l'imparzia-

lità" richiestagli per legge.

Nessun problema, sostiene il ministro: il fondo opera dall'agosto del 2018 utilizzando un algoritmo – non essendo, questa è la teoria, influenzabile – e comunque "ho sempre pensato che chi ricopre un incarico pubblico debba procedere come nei paesi più avanzati e cedere la gestione del proprio portafoglio a un *blind trust*: mi domando perché in Italia non si debba riprendere questo tipo di normativa". E anche qui non è chiaro se darà in gestione il suo portafoglio a un *trust* o aspetterà che glielo imponga la legge. In generale, sostiene Savona, il suo unico pensiero è "l'interesse generale del Paese" e, in ogni caso, "nella commissione ci sono altri 4 membri e non potrei mai far passare una delibera da solo: il mio voto conterebbe il 20%". Alla fine c'è sempre il romanissimo *famo a fidasse*.

Il silenzio è d'oro

Pure in maggioranza
più d'uno è perplesso,
ma la "fronda" finora
ha fatto scena muta

Fico il governista

La commissione voleva
audire Corte dei Conti,
Anac e giuristi: il nient
del presidente grillino



IPROTAGONISTI



ROBERTO FICO
Il presidente della Camera ha vietato le audizioni di Anac e Corte dei Conti



CARLA RUOCO
Guida la commissione Finanze alla Camera: ha ricevuto il nient di Fico



GIUSEPPE VEGAS
Arrivò alla presidenza Consob dal Mef, quando non c'era la "Severino"



MARIO NAVA
Ex presidente Consob, costretto a dimettersi per una incompatibilità



La manovra integrativa non potrà essere solo restrittiva, altrimenti è meglio non far niente

DI ANGELO DE MATTIA

Il vice presidente del Consiglio Matteo Salvini ha escluso qualsiasi manovra aggiuntiva, precisando che non ci saranno nuove imposte, non ci sarà la patrimoniale, non ci saranno tasse sui conti correnti o sulla casa. A differenza di Giancarlo Giorgetti, che aveva rinviato ai prossimi mesi la valutazione se varare o no una manovra correttiva, e mentre qualche spiraglio verso una tale iniziativa viene aperto sempre *pro futuro* dal ministro dell'Economia Giovanni Tria, che però al momento è fermo nell'escluderla, Salvini chiude il discorso. Ma, come spesso accade quando si dettaglia troppo, il riferimento a specifiche misure, sia pure per escluderle, fatto da Salvini, implicitamente dimostra che da qualche parte un pensiero su interventi del genere potrebbe comunque essere stato fatto dissennatamente. Naturalmente, se la manovra correttiva dovesse tradursi in una o in diverse delle misure anzidette, sarebbe preferibile sicuramente evitarla perché significherebbe, nella situazione attuale, fare ancora piovare sul bagnato.

L'economia è in recessione; si profila in ogni caso una situazione non lontana dalla stagnazione; i dati della produzione industriale del dicembre dello scorso anno, degli ordinativi e dell'export segnalano una condizione che difficilmente potrà essere ribaltata nei primi mesi dell'anno in corso. Dalla Germania, dalla quale è derivato un apporto alla deflazione per il mancato impiego per politiche di sviluppo del surplus eccezionale delle partite correnti, viene ora un impulso non favorevole per il nostro export. Le anticipazioni che si leggono nelle cronache del *Country Report* della Commissione Ue, che sarà pubblicato nella prossima settimana, danno un giudizio non esaltante sulla legge di bilancio, sull'incapacità di attivare una crescita adeguata e sul macigno del debito. Ritorna, poi, il timore, forse anche esagerato, sul rischio di

contagio che potrebbe provocare la situazione italiana. Il moltiplicatore del reddito di cittadinanza verrebbe considerato molto basso, mentre per la revisione previdenziale, la «quota 100», si sosterebbe che essa riduce il potenziale di crescita perché diminuisce la platea degli occupati. Insomma, se così sarà confermato, si tratta di un quadro a tinte fosche. Nelle stime più favorevoli, la crescita per quest'anno viene prevista tra lo 0,2 e lo 0,6%, ma cominciano a manifestarsi molti dubbi e si inizia a ipotizzare una crescita negativa. A questo punto, si tratta di decidere: si pensa che sia preferibile farsi imporre da Bruxelles prima o subito dopo le elezioni europee una manovra correttiva, per poi avviare un nuovo contenzioso, oppure si opta per anticipare una scelta, anche a costo di presentarsi al voto europeo come l'alunno che ha dovuto sostenere un esame di riparazione? O si vuole, come appare probabile, rinviare ogni discorso a dopo questo voto, senza avere ancora scelto quale alternativa privilegiare? Ovvero, ancora, si vuole attendere la decisione che il Consiglio Direttivo della Bce potrebbe assumere il 7 marzo con una misura non convenzionale per il rifinanziamento delle banche qual è l'operazione Tltro? Intanto, però, si susseguono dichiarazioni da parte dei ministri che accentuano confusione e incertezza, puntualmente riflesse nell'andamento dello spread dei titoli pubblici italiani rispetto ai Bund tedeschi. Un punto, tuttavia, dovrebbe essere chiaro: se si rileva, alla fine, l'esigenza di una manovra integrativa, questa certamente non potrebbe essere meramente restrittiva. Sarebbe come, secondo la famosa metafora, continuare a prelevare il sangue dal corpo di un ammalato perché i primi abbondanti prelievi non hanno avuto effetto e si ritiene che si possa continuare ancora con questa operazione, non accorgendosi che l'infermo sta per collassare. Una cosa sarebbe incidere sulle tax expenditure e su di una nuova edizione della spending review (per quanto in quest'ultimo caso si tratti di un'operazione difficile), altro sarebbe trascurare che si ha bisogno di espansione e che bisogna agire su investimenti pubblici,

produttività, competitività, lavoro. Cioè, bisognerebbe intervenire in quel campo in cui si sarebbe dovuto intervenire con la legge di bilancio e colpevolmente non lo si è fatto. Allora, la manovra di politica economica nazionale deve essere correlata a una manovra di politica economica europea della quale la stessa Unione ha bisogno, stanti il rallentamento della crescita e il livello non ottimale di inflazione core.

Il ventennale bradismo che caratterizza la nostra economia (secondo la teorizzazione di Antonio Fazio) non richiede un'ennesima manovra restrittiva. Certamente, non è facile agire diversamente, considerata l'immanenza della clausola di salvaguardia per l'Iva nel prossimo anno di 23 miliardi e dell'altra, per il 2022, di 28 miliardi. Tuttavia, ciò milita per una manovra integrativa che reimposti la politica alla base della suddetta legge, anche con il concorso comunitario, e vari una politica per il debito fatta di interventi sequenziali, ma certi. Fare bene i compiti a casa non significa soltanto tagliare le spese e aumentare le entrate: troppo facile. Tagli sono possibili, ma nel contempo, con il concorso europeo, bisogna attivare fattori di propulsione della crescita. Diversamente, per paradosso, sarebbe preferibile non fare nulla, evitando l'aggravamento dei danni causati da politiche di sostanziale austerità. E qui si ritorna al governo nella sua interezza, al di là dei singoli componenti: qual è la sua posizione sulla manovra? Possibile che si continui a trascurare quanto più volte ha detto e scritto la Banca d'Italia? (riproduzione riservata)



Peso: 39%

«TASSA PIATTA»

Il paradosso del forfait: ricavi d'ingresso uguali, imposte (molto) diverse

Andrea Dili

— a pagina 25

DOPO LA LEGGE DI BILANCIO

Nel forfait riporto perdite nel limite percentuale

I minimi, invece, hanno cinque anni a disposizione e senza plafond

Giorgio Gavelli

La riforma della disciplina delle perdite d'impresa, realizzata dai commi 23 e seguenti dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2019 (legge 145/2018), con effetto già dalle prossime dichiarazioni fiscali, presenta una serie di carenze, che occorre colmare in via interpretativa anche con l'ausilio delle istruzioni - recentemente rese definitive - dei modelli dichiarativi relativi al 2018.

Non risulta, infatti, disciplinato il riporto perdite da parte dei soggetti nei regimi «di vantaggio» (cosiddetti «minimi», articolo 27 Dl 98/2011) e forfettario, come pure non completo appare il riporto di perdite di

società di persone da parte dei soci in veste di società di capitale.

Per quanto riguarda i contribuenti nel regime dei minimi, nel silenzio della legge di Bilancio, si deve ritenere ancora valido quanto fu detto in passato, con la risoluzione 123/E/2010, richiamata dalla circolare 17/E/2012. In quella sede, fu sostenuto che le perdite generatesi in costanza di applicazione di questo regime «sono computate in diminuzione del reddito conseguito nell'esercizio d'impresa, arte o professione dei periodi d'imposta suc-

cessivi, ma non oltre il quinto, per l'intero importo che trova capienza in essi. Si applicano, ove ne ricorrano le condizioni, le disposizioni dell'ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 8 Tuir» (articolo 1, comma 108, della legge 244/2007).

Pertanto, pare proprio che questi soggetti non conoscano due capisaldi della riforma operata dalla legge di Bilancio 2019, vale a dire il riporto a tempo indeterminato (in luogo di quello quinquennale) e l'utilizzo, in sede di riporto, nei limiti dell'80% del reddito di periodo (nonostante il riferimento al comma 3 dell'articolo 8 Tuir). Anche dalla lettura delle istruzioni al modello Redditi PF, quadro LM, emerge questa impermeabilità delle perdite dei contribuenti minimi ai recenti cambiamenti.

Passando ai contribuenti forfettari, la conclusione a cui si giunge sembra essere differente, ricordando che questi soggetti non hanno mai perdite nate in costanza di regime ma, eventualmente, solo perdite derivanti da periodi precedenti all'ingresso. Secondo il com-

Norme e Tributi

Tassa piatta con uguali ricavi ma conti delle imposte diversi

Descrizione	Aliquota
Reddito complessivo	23%
Reddito complessivo	25%
Reddito complessivo	28%
Reddito complessivo	35%
Reddito complessivo	43%
Reddito complessivo	47%
Reddito complessivo	50%
Reddito complessivo	55%
Reddito complessivo	60%
Reddito complessivo	65%
Reddito complessivo	70%
Reddito complessivo	75%
Reddito complessivo	80%
Reddito complessivo	85%
Reddito complessivo	90%
Reddito complessivo	95%
Reddito complessivo	100%

Peso: 1-1%, 25-15%



ma 68 dell'articolo 1 della legge 190/2014 (non modificato dalla legge 145/2018), le perdite fiscali generate nei periodi d'imposta anteriori a quello da cui decorre il regime forfettario possono essere computate in diminuzione del reddito «secondo le regole ordinarie stabilite dal testo unico». In questo caso, quindi, si deve concludere per un adeguamento automatico alle nuove regole, comprese quelle appena introdotte riguardanti i contribuenti in contabilità semplificata nel triennio 2017-2019 i quali, in caso di perdita, applicano la disciplina specifica prevista dai commi 25 e 26 dell'articolo 1 della legge di

Bilancio 2019 anche se, successivamente, transitano in ordinaria (come chiarito nel corso di Telefisco 2019) o nel forfettario.

Questo significa che il semplificato 2017, che fa ingresso nel regime forfettario nel 2019, potrà nel biennio 2019-2020 utilizzare eventuali perdite residue del periodo d'imposta 2017 entro le percentuali di reddito di periodo concesse dal legislatore, come del resto confermano le istruzioni al quadro LM del modello Redditi 2019. Il forfettario "ex minimo", invece, seguirà le regole sopra specificate per tale regime.

Infine, modificando l'articolo 101, comma 6 del Tuir, la legge di Bi-

lancio 2019 (articolo 1, comma 23) si è occupata anche delle perdite di società di persone attribuite per trasparenza ai soggetti Ires, eliminando il riporto quinquennale in favore del riporto a tempo indeterminato. Tuttavia, non è stato inserito il riporto limitato all'80% del reddito di periodo, il che dovrebbe far propendere per un riporto pieno, sempre ricordando che tali perdite possono essere utilizzate unicamente per abbattere redditi imponibili attribuiti per trasparenza dalla stessa società che ha prodotto le perdite. Anche in questo caso, le istruzioni ai modelli dichiarativi sembrano confortare la conclusione qui raggiunta.



Peso:1-1%,25-15%

Norme & Tributi

Tassa piatta con uguali ricavi ma conti delle imposte diversi

PARTITE IVA

Il disallineamento deriva dall'unificazione dei requisiti di accesso

Nel settore delle costruzioni risparmi fiscali più che doppi rispetto al commercio

Andrea Dili

Il nuovo modello di imposizione forfettario sui redditi di imprenditori e professionisti disegnato dalla legge di Bilancio 2019 determina risparmi di imposta straordinariamente dissimili a seconda del settore di svolgimento dell'attività. È la diretta conseguenza dell'innalzamento e dell'unificazione del plafond necessario per usufruire dei benefici del forfettario.

L'accesso al regime agevolato è consentito alle persone fisiche in partita Iva che nell'anno precedente non abbiano oltrepassato una determinata soglia di ricavi/compensi. Se fino al 2018 tale soglia era variabile da un minimo di 25mila a un massimo di 50mila euro in relazione alla tipologia di attività esercitata, la legge di Bilancio 2019 ha previsto un innalzamento generalizzato fino a 65mila euro.

Il funzionamento del regime forfettario è abbastanza elementare: coloro che vi rientrano calcolano le proprie imposte sul reddito adottando, in luogo di Irpef, relative addizionali e Irap, una imposta sostitutiva con ali-

quota proporzionale secca del 15% (ridotta al 5% per i primi cinque anni di attività) su un imponibile determinato attraverso l'applicazione di un coefficiente di redditività (variabile a seconda del tipo di attività svolta) ai ricavi conseguiti nell'anno. A ben vedere si tratta di un regime di imposizione indipendente dai costi effettivamente sostenuti dal contribuente per l'esercizio del proprio business e, proprio per questo, strettamente correlato ai ricavi/compensi conseguiti nell'anno, che sono il reddito sul quale viene determinata l'imposta.

Questo meccanismo, considerando che le imposte vengono comunque imputate (e pagate) sul reddito, rischia di produrre effetti distorsivi. Il modello, infatti, tende a favorire i soggetti che svolgono attività caratterizzate da una ridotta incidenza dei co-

sti: ad esempio, il commercio di beni comporta oneri più gravosi della consulenza aziendale. Tant'è che, proprio per non penalizzare eccessivamente le attività con alta incidenza di costi, il legislatore aveva individuato due parametri di compensazione: un plafond diversificato di ricavi/compensi utile per l'accesso al regime; e un differente coefficiente di redditività utilizzato per la determinazione dell'imponibile. Come accennato, la legge di Bilancio 2019, pur mantenendo i diversi coefficienti di redditività, ha uniformato il plafond, con la conseguenza di rendere estremamente disomogenea la declinazione dei benefici fiscali del regime forfettario sulla platea dei contribuenti interessati.

La tabella in pagina, attraverso l'applicazione dei coefficienti di redditività, "trasforma" la soglia massima di ricavi/compensi in livello massimo di reddito sul quale è possibile usufruire del regime forfettario. Se fino al 2018 tali valori variavano tra i 23.400 euro dei professionisti ai 15.500 degli intermediari del commercio, dal 2019 essi fluttueranno tra i 55.900 euro degli esercenti attività nel campo delle costruzioni e i 26.000 dei commercianti e dei contribuenti che svolgono attività nei settori delle industrie alimentari e delle bevande e nei servizi di alloggio e ristorazione. In altre parole, un idraulico potrà usufruire di un vantaggio fiscale più che doppio rispetto a un commerciante.

La disparità di trattamento appare ancora più eclatante in termini di risparmio di imposta. Premesso che il reddito imponibile di professionisti, artigiani e commercianti viene determinato, anche nel forfettario, previa deduzione dei contributi previdenziali versati nell'anno d'imposta (contributi differenziati a seconda della gestione previdenziale di appartenenza), l'applicazione del medesimo

Norme & Tributi
Tassa piatta con uguali ricavi ma conti delle imposte diversi

Attività	Coef. redditività	Plafond ricavi/compensi (2018)	Plafond ricavi/compensi (2019)	Reddito imponibile (2018)	Reddito imponibile (2019)
Professionisti	0,15	23.400	65.000	3.510	9.750
Intermediari del commercio	0,15	15.500	65.000	2.325	9.750
Esercenti attività nel campo delle costruzioni	0,15	65.000	65.000	9.750	9.750
Commercianti e contribuenti nei settori delle industrie alimentari e delle bevande e nei servizi di alloggio e ristorazione	0,15	65.000	65.000	9.750	9.750

Nel forfettario, quanto pagato nel limite personale

Peso: 33%

regime agevolato, a parità di ricavi/compensi realizzati, produce sulle varie categorie interessate risparmi di imposta molto eterogenei.

Ad esempio, il passaggio dal regime ordinario Irpef al forfettario genera un risparmio massimo di 1.321 euro annui per un commerciante e di ben 7.990 per un dottore commercialista. A ben vedere una differenza superio-

re al 600%, effetto diretto dell'applicazione di un modello di imposizione indipendente dall'entità dei redditi conseguiti nell'esercizio dell'attività.

Il quadro

I plafond prima e dopo la legge di Bilancio 2019

ATTIVITÀ ESERCITATE	FINO AI 2018			DAL 2019		
	PLAFOND RICAVI / COMPENSI	COEFFICIENTE REDDITIVITÀ	MASSIMO REDDITO AGEVOLABILE	PLAFOND RICAVI / COMPENSI	COEFFICIENTE REDDITIVITÀ	MASSIMO REDDITO AGEVOLABILE
Industrie alimentari e delle bevande	45.000	40%	18.000	65.000	40%	26.000
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	50.000	40%	20.000	65.000	40%	26.000
Commercio ambulante di prodotti alimentari e bevande	40.000	40%	16.000	65.000	40%	26.000
Commercio ambulante di altri prodotti	30.000	54%	16.200	65.000	54%	35.100
Costruzioni e attività immobiliari	25.000	86%	21.500	65.000	86%	55.900
Intermediari del commercio	25.000	62%	15.500	65.000	62%	40.300
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	50.000	40%	20.000	65.000	40%	26.000
Attività professionali, scientifiche, tecniche, sanitarie, ecc.	30.000	78%	23.400	65.000	78%	50.700
Altre attività economiche	30.000	67%	20.100	65.000	67%	43.550

Differenza tra regime forfettario e ordinario Irpef per contribuenti con ricavi/compensi di 65mila euro

TIPOLOGIA CONTRIBUENTE	IMPOSTE FORFETTARIO	IMPOSTE ORDINARIO	RISPARMIO IMPOSTE
Commerciante all'ingrosso e al dettaglio	3.289	4.610	-1.321
Commerciante ambulante (prodotti non alimentari)	4.441	6.857	-2.416
Consulente informatico	5.649	11.772	-6.123
Idraulico	7.068	13.848	-6.780
Dottore commercialista	6.692	14.682	-7.990

Nota: Contribuenti single residenti nel comune di Roma. Artigiani e commercianti di età superiore a 21 anni, in contabilità semplificata, iscritti alla relativa gestione INPS dopo il 31/12/1995. Consulente informatico iscritto alla gestione separata INPS. I redditi dei contribuenti in regime ordinario sono stati determinati ipotizzando costi effettivi pari ai costi riconosciuti nel regime forfettario attraverso l'applicazione dei coefficienti di redditività e tenuto conto della deducibilità integrale dei contributi versati.



Peso: 33%

Corsa contro il tempo per le controversie discusse in Cassazione

PACE FISCALE/2

Codici tributo pubblicati: ora vanno chiuse le situazioni urgenti

Luigi Lovecchio

Con la pubblicazione dei codici tributo, la definizione agevolata entra nella fase pienamente operativa. Diventa così possibile risolvere alcune situazioni di urgenza strettamente collegate all'adozione dei provvedimenti attuativi dell'articolo 6 del Dl 119/2018.

Il più rilevante riguarda le controversie già discusse in Cassazione, in attesa del deposito della sentenza. Va ricordato che, in linea di principio, tutte le sentenze depositate dopo il 24 ottobre 2018 sono irrilevanti ai fini della sanatoria. Ciò che conta è che, alla suddetta data, non si siano già formati i giudicati. Pertanto, se ad esempio è stata depositata una decisione della Ctp nel gennaio 2018 che non è stata impugnata, non è possibile definire la relativa controversia, poiché la pronuncia è passata in giudicato. Ai fini dell'ammissibilità della definizione, è anche necessario che alla data di

perfezionamento della stessa non vi sia una sentenza definitiva.

Sempre in via generale, le sentenze depositate prima del perfezionamento della sanatoria non diventano mai definitive, per effetto della sospensione di nove mesi dei termini di impugnazione per tutto ciò che scade tra il 24 ottobre 2018 e il 31 luglio 2019. Non è così tuttavia nel caso delle controversie già discusse in Corte di cassazione, in attesa del deposito della sentenza.

In tale eventualità, se il contribuente ha sentore che l'esito possa essere negativo, deve affrettare l'iter della definizione, con una vera e propria corsa contro il tempo.

Se infatti egli riesce a pagare la prima rata e trasmettere l'istanza prima che la sentenza sia pubblicata, ne vanificherà gli effetti. Invece, nella diversa ipotesi in cui venga fissata nei prossimi giorni la data di trattazione della causa in Cassazione, si può chiedere la sospensione del procedimento fino al 10 giugno 2019. Sarà, poi, sufficiente depositare copia della domanda e del pagamento per prolungare la sospensione fino al 31 dicembre 2020.

Un altro caso riguarda i procedimenti esecutivi in pendenza di giudizio. Al riguardo, la norma di riferimento non prevede nessuna sospensione degli atti di recupero. Il rischio è dunque che il contribuente si trovi a

pagare degli importi anche ingenti che, all'esito della definizione, risulterebbero non dovuti. Sul punto si ricorda che le somme pagate in eccesso rispetto al costo della sanatoria non sono ripetibili. Una possibilità è la richiesta di sospensione cautelare al giudice che tuttavia richiede presupposti stringenti, in termini di gravità del danno paventato, che non tutti possiedono. È anche possibile chiedere la rateazione all'agente della riscossione. Se però si è già decaduti da un precedente piano di rientro, per chiederne un altro occorre pagare prima tutte le rate scadute.

Una prassi diffusa è allora quella di pagare la prima rata della definizione e, dopo la trasmissione della domanda di condono, chiedere all'agenzia delle Entrate la sospensione della riscossione, nelle more dell'esame dell'istanza di parte.



Peso: 10%

SANATORIE

Liti pendenti,
il pagamento
anticipa
l'istanza
Codici pronti:
si può versare

Morina e Parente

— a pagina 26

Norme & Tributi

Liti pendenti, il pagamento anticipa l'istanza di adesione

PACE FISCALE / 1

Nella domanda va indicata la data del versamento della prima o unica rata

Disponibili i codici tributo: il campo «Codice atto» dell'F24 non va compilato

**Tonino Morina
Giovanni Parente**

Ricordate il detto «Pagare moneta, vedere cammello»? Con il dovuto «riadattamento» è un po' quello che sta per avvenire per la sanatoria delle liti pendenti. In pratica, il pagamento della prima o unica rata della definizione agevolata deve comunque precedere la presentazione della domanda di adesione, naturalmente nell'ipotesi in cui un importo sia dovuto. Domanda che, come segnalato dal Sole 24 Ore del 19 febbraio, potrà essere presentata solo in modalità telematica. Anche se per farlo manca ancora il servizio

web accessibile gratuitamente da Entratel e Fisconline che l'Agenzia dovrà mettere a disposizione.

La scadenza per il versamento

della prima o unica rata (ad esempio non è ammessa la dilazione per importi non superiori a mille euro) coincide con il termine per l'invio della domanda: il 31 maggio 2019. Tuttavia, le istruzioni al modello diffuso lunedì dalle Entrate precisano, però, che il versamento debba avvenire «comunque prima della presentazione della domanda». Non a caso, proprio nel campo dedicato alla «Determinazione dell'importo dovuto», l'istanza di adesione richiede la data in cui (giorno, mese e anno) in cui è avvenuto il «pagamento» dell'importo «netto» dovuto («netto» perché dal lordo va detratto quanto già versato in pendenza di giudizio) o della prima rata. Mentre nel caso in cui «non vi siano importi da versare», come precisa il provvedimento di accompagnamento (39209/2019) alla domanda, «la definizione si perfe-



Peso: 1-1%, 26-17%

zione con la sola presentazione della domanda».

Intanto, da ieri si può iniziare a prendere confidenza con i codici tributo per il versamento degli importi dovuti per la sanatoria (si veda la tabella a lato). A renderli noti è stata la risoluzione 29/E/2019 che ha fornito anche le istruzioni per la compilazione dei campi del modello F24. Ad esempio, il campo «Rateazione/Regione/Provincia/mese di riferimento» non dovrà essere compilato Iva (e relativi interessi), altri tributi erariali (e relativi interessi) e per le sanzioni relative ai tributi erariali. Mentre andrà compilato con il codice della regio-

ne per Irap e addizionale regionale Irpef (e interessi) e per le rispettive sanzioni e con il codice catastale del comune per le addizionali comunali Irpef (e interessi) e le sanzioni ad esse riferite.

Non va compilato il campo «Codice atto» mentre nel campo relativo al «Codice ufficio» va indicato il codice della Direzione regionale o provinciale delle Entrate (ufficio legale) o del Centro operativo di Pescara o dell'Ufficio provinciale del Territorio, a seconda di chi è parte in giudizio.

Le istruzioni per l'F24

I codici tributo per la sanatoria delle liti pendenti

DENOMINAZIONE	CODICE TRIBUTO
Iva e relativi interessi	PF30
Altri tributi erariali e relativi interessi	PF31
Sanzioni relative ai tributi erariali	PF32
Irap e addizionale regionale all'Irpef e relativi interessi	PF33
Sanzioni relative all'Irap e all'addizionale regionale Irap	PF34
Addizionale comunale all'Irpef e relativi interessi	PF35
Sanzioni relative all'addizionale comunale all'Irpef	PF36

Fonte: risoluzione 29/E/2019



Peso:1-1%,26-17%

QUEL PASTICCIACCIO BRUTTO DELLA FATTURAZIONE ELETTRONICA

Conti, allegati, valori e quantità non sempre sono compatibili con gli standard imposti dall'Agenzia delle entrate

Inoltre alcune software house non stanno rilasciando gli aggiornamenti per cui i clienti avevano pagato

Lo denuncia l'associazione Unappa, che però aggiunge: «È un cambio di paradigma che si doveva fare»

Problemi, intoppi e possibili soluzioni. La fatturazione elettronica resta un tema caldissimo per la svolta digitale del fisco italiano. I problemi sono stati tanti e tutt'ora persistono. Tra le associazioni di professionisti più attive sul campo c'è Unappa (l'Unione nazionale professionisti pratiche amministrative) che ha seguito l'evoluzione della fatturazione elettronica anche nei suoi aspetti più tecnici e nei passaggi tecnologici. «In molti casi si è abusato nello scaricare responsabilità sul sistema di interscambio elettronico — afferma Nicola Testa, presidente di Unappa — ma altrettanto spesso i problemi sono stati dei fornitori di servizio che hanno progettato sistemi non sempre compatibili con le reali esigenze del fruitore che, se parliamo di fatturazione, ha esigenze che non sempre si possono confezionare in pacchetti. Conti, descrizioni, casi particolari, allegati, valori e quantità, schemi, non sempre sono compatibili appieno con gli standard imposti dall'Agenzia delle entrate». Proviamo a fare qualche esempio «Ne faccio uno semplice — continua Testa —: come facciamo a dire a un cliente che sulla fattura ha sempre scritto "rimessa diretta" che da oggi non può più indicare quel termine ma deve dire banca, contanti, assegno. Sembra una banalità? Invece non lo è. E si tratta questo solo di uno dei problemi. Alla radice sta forse la scarsa capacità di chi ha realizzato si-

stemi di prevenire tutto ciò che invece, per chi vende servizi, doveva essere la priorità. Invece la priorità è stata solo quella del prezzo».

Proprio il prezzo (e quindi il profitto) ha portato anche qualche intoppo con alcune software house dal comportamento poco limpido e ai limiti dell'illecito. «Molti professionisti e operatori del settore si erano già muniti da tempo di software per la redazione e la trasmissione di fatture elettroniche. Molti di loro hanno scritto contratti di manutenzione di questi software, comprendente le attività di manutenzione "ordinaria". Alcune software house, anche di rilievo nazionale, non hanno rilasciato i previsti aggiornamenti, il cui costo era ricompreso nei canoni dei contratti di manutenzione, ma hanno "imposto", con una politica commerciale alquanto aggressiva, di acquistare degli ulteriori "moduli" per attivare le funzionalità della fatturazione B2B. Molti professionisti ed aziende, quindi, si sono visti costretti a comprare nuovi prodotti nonostante avessero già corrisposto le somme per ottenere gli aggiornamenti dei programmi necessari ad adeguare gli stessi alla nuova normativa».

Qualche corto circuito, alcune «furbate» commerciali ma anche qualche impatto indiretto che era prevedibile. Rivoluzionare la fatturazione vuole dire metter mano anche al resto del sistema per chi ha sistemi integrati. «Infatti si sono verificati ri-

tardi su consegna delle fatture, presenti in cassetto fiscale e non nelle procedure, code lunghissime di consegna che in questo primo mese a costretto tutti a prendere confidenza anche con il cassetto fiscale fino a ieri per soli addetti ai lavori. Per non parlare degli errori sulla predisposizione degli Xml che in molti hanno personalizzato ma poi sono stati costretti a ritoccare per errori sopraggiunti solo nella fase vera di invio».

Tanti contrattempi e diverse complessità per i contribuenti e i professionisti. Ma possibile che la fatturazione elettronica non abbia avuto alcun risvolto positivo? «Si tratta di un modo per favorire una spinta all'innovazione. È un dato che stiamo osservando: anche il cliente più restio ha dovuto prendere coscienza con la versione digitale e questo è indubbiamente l'aspetto positivo. Sentire un cliente che fino a ieri non accendeva nemmeno il computer dirci "ma ho visto che in verità è facile fare la fattura" ci dice che in ogni caso un risvolto positivo c'è stato e sarà certamente da spinta ad altro, per esempio un'accelerazione alla copertura del segnale su tutto il territorio nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di ISIDORO TROVATO

18

Per cento

È la quota di evasione fiscale in Italia sul totale del Prodotto interno lordo. Si tratta quindi di una quota annua che si aggira attorno ai 270 miliardi di euro



Peso: 55%

GRANDI LAVORI**Tav, intesa solo per rinviare
Codice appalti, torna il decreto**

Si di M5s e Lega alla mozione che chiede di ridiscutere integralmente il progetto Tav. Il tentativo è rinviare la scelta a dopo le europee. Ma Toninelli avverte: «due settimane» per una «soluzione». Sul riforma del codice appalti Conte annuncia: potremmo anticipare alcune misure. *a pagina 5*

Primo Piano

Tav, si lavora a intesa ma solo per rinviare Dl sul codice appalti

Torino-Lione. Toninelli lavora a una «soluzione condivisa entro due settimane»: l'obiettivo è quello consentire a Telt di pubblicare i bandi senza aggiudicare la gara prima delle prossime elezioni Ue

Barbara Fiammeri

ROMA

Ormai non ci sono dubbi: l'obiettivo principale del Governo è posticipare il rebus Tav a dopo le europee del 26 maggio. Lo conferma la mozione della maggioranza approvata ieri alla Camera da M5s e Lega con 261 sì contro 136 no in cui si impegna il governo a «ridiscutere integralmente il progetto». Siamo al punto di partenza. Al contratto sottoscritto dai gialloverdi ormai nove mesi fa. Anche l'annuncio del ministro per le Infrastrutture Danilo Toninelli che assicura la soluzione entro «due settimane al massimo» non va presa alla lettera. Il M5s non può permettersi di rinunciare alla bandiera del No alla Torino-Lione. Ma la stessa conclusione in senso opposto vale anche per la Lega. Matteo Salvini resta concentrato sulla Sardegna, dove si voterà domenica. A chi

gli chiede che succederà si limita a rispondere con un «si va avanti». Le opposizioni però lo incalzano. Il Pd parla apertamente di «scambio» tra la partita sulla Torino-Lione e la mancata autorizzazione a procedere nei confronti del ministro dell'Interno: «Salva Salvini, boccia la Tav», c'è scritto sui cartelli che i deputati dimostrano in Aula al momento del voto. Anche nella Lega si rumoreggia. Roberto Maroni lo dice esplicitamente: «Si confermano le voci sull'oscuro scambio». E anche Forza Italia e Fdi non fanno sconti all'alleato di centro-destra con cui si presenteranno in Sardegna e a maggio proprio in Piemonte: «Sono delusa, si condanna l'Italia al terzo mondo», dice Meloni mentre Berlusconi mette l'accento sullo spreco di risorse e posti lavoro. Il ministro dell'Agricoltura, il leghista Gianmarco Centinaio, prova a fare la voce grossa e anticipa, prima del

Cdm, che chiederà ai colleghi di governo se l'opera «è congelata o no». Ma la risposta non arriva. O meglio, sono quelle «due settimane» indicate da Toninelli. E che potrebbero coincidere con il «breve rinvio» nella pubblicazione dei bandi per 2,3 miliardi deciso dal Cda di Telt nei giorni scorsi. Nel comunicato del consorzio italo-francese si ricorda che in caso di mancata tempestiva pubblicazione dei bandi c'è la riduzione «immedia-



Peso: 1-1%, 5-17%



ta» di 300 milioni di euro di contributi europei. Un warning che è ben presente a Toninelli. Il ministro delle Infrastrutture cerca una via d'uscita che eviti contraccolpi, almeno nell'immediato. Per la Lega la soluzione sarebbe quella di avviare intanto la procedura di gara e nel frattempo completare la valutazione scavallando le elezioni Ue. In questo modo si realizzerebbe lo stesso il rinvio ma senza assumere una decisione formale.

Per un fronte che resta aperto ce n'è un altro però su cui il governo cerca davvero l'accordo: è la riforma del codice degli appalti. Ieri quella che sembra una svolta: l'arrivo imminente di un decreto.

A lasciarlo intendere è il premier nel question time. «Stiamo intervenendo con molta decisione - ha detto Giuseppe Conte - per riformare il codice dei contratti pubblici. Anzi - ha continuato - vi anticipo che con il ministro Toninelli stiamo pensando di anticipare alcune misure del codice dei contratti pubblici perché il Paese non può aspettare, e la crescita economica non può tardare».

Riprende così corpo l'ipotesi del decreto legge che era stata caldeggiata ancora nei giorni passati da Salvini ma frenata finora proprio dai Cinque stelle. Fino a ieri la riforma degli appalti continuava a essere inserita nel disegno di legge semplificazioni approva-

to dal Consiglio dei ministri il 12 dicembre e mai arrivato in Parlamento.

Ora torna l'ipotesi decreto. Dovrebbe almeno contenere alcune prime norme per rispondere alla lettera di messa in mora arrivata da Bruxelles. Il primo nodo su cui intervenire è certamente il subappalto, ma è probabile, a questo punto, che il governo inserisca altre norme reclamate dalle imprese per velocizzare le procedure.

Possibile un consiglio dei ministri già all'inizio della prossima settimana, magari anche per riapprovare il disegno di legge sulle semplificazioni dopo l'inserimento a Palazzo Chigi delle norme provenienti dai ministeri.



Peso: 1-1%, 5-17%

LA CRESCITA DEBOLE DELLE CITTÀ SOLO LA TAV HA PRODOTTO «RETE»

di **Giorgio Santilli**

Le città e le relazioni tra città sono diventate il motore della crescita nel mondo. Nella sfida globale fra sistemi economici urbani, i centri italiani scontano limiti e penalizzazioni nazionali che contribuiscono a frenarne lo sviluppo: un minor peso e una minore efficienza dei servizi (e addirittura si punta a nuovi vincoli come le chiusure domenicali e le pubblicizzazioni forzate); infrastrutture deboli dentro e tra le aree urbane (con l'unica eccezione qualificante dei corridoi dell'Alta velocità); sistemi di mobilità su scala metropolitana inefficienti e poco aperti alle innovazioni (come dimostrano i persistenti conflitti taxi-Ncc anche nell'era di Uber); investimenti pubblici rimasti bloccati anche per un forte taglio delle risorse dovuto alle politiche di austerità (che hanno pagato soprattutto i comuni e solo ora, dopo un decennio, si stanno superando); l'assenza di una cultura della pianificazione (solo 5 città metropolitane su 14 hanno adottato piani strategici); una dinamica demografica inadeguata soprattutto per la mancanza di un modello efficace di accoglienza di immigrazione qualificata; trasformazioni immobiliari penalizzate da fattori fiscali e normativo-urbanistici di lungo periodo e da contingenze estranee a un efficace stimolo del mercato (che sarà inondato dall'accelerazione delle dismissioni pubbliche e dagli immobili, stimati in 260mila per quest'anno e 400mila nel quinquennio, provenienti dall'ondata delle aste giudiziarie); una produttività poco dinamica (resta un vantaggio del 15% rispetto al dato nazionale senza però che questa differenza cresca come sta accadendo in Francia, Spagna e Regno Unito); sistemi salariali che «riescono in parte ad attrarre personale qualificato, ma aggiungono o premiano poco il talento individuale».

Un quadro che fotografa un «governo debole delle economie urbane», su cui si concentra il Quarto Rapporto sulle città di Urban@it, Centro

nazionale di studi per le politiche urbane. Se il lavoro dei primi tre anni di Urban@it ha registrato «una evidenza empirica sulla distanza tra le città e le politiche che agiscono su di essa», a partire dall'assenza ormai da 15 anni in Italia di una politica nazionale per le città, in questo quarto lavoro si afferma, fra luci e ombre del dopo-crisi, il tema della rete di economie urbane come fattore fondamentale di sviluppo dell'economia nazionale.

Non sono in discussione gli elementi che, nel mondo e in Italia, costituiscono il vantaggio competitivo e il motore della crescita delle economie urbane. «Sono sempre più rilevanti - ricorda il Rapporto - le tre fonti delle economie urbane di agglomerazione: il *matching*, cioè la relazione fra la domanda e l'offerta di lavoro, in particolare qualificato; lo *sharing*, cioè la condivisione di fattori produttivi come le infrastrutture con rilevanti economie di scala e maggiore efficienza; il *learning*, cioè i processi di apprendimento reciproco fra le persone che vivono e lavorano in stato di prossimità». A queste tendenze non fa eccezione l'Italia, dove i sistemi locali del lavoro urbani realizzano circa metà del valore aggiunto dell'industria e dei servizi di mercato non finanziari, con i primi cinque comuni (Milano, Roma, Torino, Genova e Napoli) che fanno il 20%. «Tuttavia il contributo delle grandi agglomerazioni urbane all'economia nazionale è inferiore rispetto agli altri grandi Paesi avanzati» e a pesare, oltre ai limiti già ricordati, è la debolezza delle reti urbane che nasconde, tra l'altro, un nuovo dualismo Nord-Sud.

«La qualità delle aree urbane è un fondamentale fattore per il rilancio dell'economia italiana. Il nostro Paese deve poter contare su una rete di città competitive su tutto il territorio, da Nord a Sud, e non solo di avere qualche eccezione virtuosa. Essa richiede dunque che le politiche urbane non siano più concepite come questioni locali, ma che assumano la rilevanza di una grande politica nazionale, di lungo periodo e attenta agli equilibri territoriali». Un tema decisivo per il futuro del Paese, eppure non facile da far passare nell'epoca delle nuove rivendicazioni di autonomia regionalista (non metropolitana) del Nord.

Resta una questione meridionale

nelle politiche di sviluppo. «I sistemi urbani del Sud (e per molti versi del Centro-Sud) - afferma il Rapporto - appaiono molto più isolati, scarsamente collegati fra loro; molto meno in grado di scambiare idee, servizi, persone e attività imprenditoriali, e quindi di specializzarsi e giovare di maggiori economie di scala e di agglomerazione. I nuovi dati Istat mostrano un'interessante presenza di servizi ad alta intensità di conoscenza nel Mezzogiorno, in particolare nell'area metropolitana napoletana, nel Puglia centro-meridionale, nella Sicilia sud-orientale. Tali sistemi sono però isolati tra loro. Il punto è di grande rilevanza: alla base delle disparità territoriali italiane vi è la circostanza che mentre il Nord esiste come area territoriale in larga misura funzionalmente ed economicamente integrata, il Sud non esiste».

Le infrastrutture restano la prima, essenziale risposta, proprio per la capacità di fare rete (a dispetto delle analisi costi-benefici svolte su singoli tratti). E infatti, ricorda il Rapporto, l'integrazione territoriale, dentro le città e fra le città, «non è solo frutto della geografia ma anche e soprattutto dell'azione pubblica per realizzare infrastrutture e servizi di connessione». Si rimarcano «gli effetti positivi determinati dal progetto dell'Alta velocità ferroviaria, con l'integrazione lungo gli assi Torino-Brescia (in estensione verso il Veneto, se i progetti verranno sbloccati, ndr) e Milano-Salerno, che oggi beneficiano di condizioni di accessibilità con pochi paragoni al mondo grazie a treni moderni e veloci e con una frequenza costante per tutta la giornata». Proprio la posizione favorevole in cui si trova Napoli, che ha agganciato Roma e il Nord grazie alla rete dell'Alta velocità con tempi di spostamento ai minimi storici e



Peso: 23%



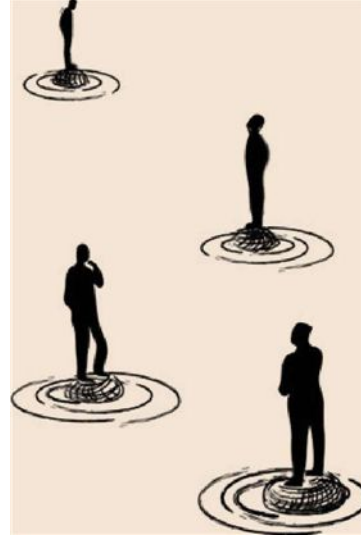
frequenze dei servizi altissime, conferma – se confrontata con l'assenza di collegamenti efficienti verso Sud – che la correlazione strettissima fra infrastrutture e sviluppo di medio-lungo termine spacca in due l'Italia.

5

CITTÀ

In Italia manca una vera cultura della pianificazione: solo cinque città metropolitane su un totale di 14 hanno adottato piani strategici

IL 4° RAPPORTO DI URBAN@IT: ASSENTE AL SUD L'INTEGRAZIONE DA ALTA VELOCITÀ, ECCEZIONE NAPOLI



Peso: 23%

E GRILLO DISSE: BASTA DARE COLPE AGLI ALTRI

Goffredo De Marchis

Anche Beppe Grillo si è stancato della lagna, della recriminazione, del prendersela con quello che hanno fatto o non hanno fatto i governi precedenti.

È ora di darsi una bella svegliata. Nel retropalco del Teatro Brancaccio, a Roma, è quasi buio. Il comico sta in piedi circondato da un piccolo gruppo di fan che vogliono stringergli la mano e raccontargli i loro problemi. Si fa fatica a riconoscerlo se non per la voce. Ripete che

il Movimento deve tornare alle origini, cioè a immaginare il futuro.

pagina 11

Grillo “Ora siamo al governo impegniamoci in silenzio E basta dare le colpe agli altri”

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Anche Beppe Grillo si è stancato della lagna, della recriminazione, del prendersela con quello che hanno fatto o non hanno fatto i governi precedenti. È ora di darsi una bella svegliata. Nel retropalco del Teatro Brancaccio è quasi buio. Il comico sta in piedi circondato da un piccolo gruppo di fan che vogliono stringergli la mano e raccontargli i loro problemi. Nella luce soffusa si fa fatica a riconoscerlo se non per la voce, per l'intercalare genovese. Non vuole fare un'intervista vera. Ripete che il Movimento deve tornare alle origini, cioè a immaginare il futuro, offrire un orizzonte alla gente fatto di intelligenza artificiale, robot raccogli-fragole, macchine a guida autonoma, Hyperloop, spazzando via tutto ciò che è vecchio e noioso, «come la politica sull'immigrazione». Grillo si è messo un giubbotto blu, meno strambo del solito, sopra l'abito di scena: camicia, pantaloni e scarpe nere. Tiene le mani in tasca. Bacia una biondona, sussurra all'orecchio di un'altra signora e risponde a

qualche domanda. Questo futuro adesso non andrebbe solo sognato. Lui annuisce e ha un'espressione di insofferenza: «Assolutamente sì. La retorica sulle colpe degli altri mi ha davvero stufato. Tutti i cittadini devono avere senso civico e pensare al bene comune. Ma noi del Movimento siamo più responsabili degli altri, siamo al governo e non possiamo sempre fare finta di niente o colpevolizzare chi c'era prima». Con poche parole smonta parte della strategia comunicativa dei big a 5 stelle. Sui social viene sintetizzata così: “E allora il Pd?”. Sulla Tav avevano sbagliato loro, sul Tap idem, gli 80 euro erano un disastro, il reddito di inclusione una perdita di tempo. Sono le parole d'ordine di Alessandro Di Battista e Luigi Di Maio in tutti i talk show, condivisi da parlamentari, simpatizzanti, attivisti. «Il Movimento - insiste Grillo - deve accettare in silenzio il martirio. Noi ci dobbiamo far martirizzare senza inventare troppe storie. Abbiamo le nostre battaglie. Sono chiare, la gente ci ha votato per quelle. Impegniamoci». Ma basta guardare al futuro?

Non c'era l'onestà alla base del Movimento? L'intransigenza sulle vicende giudiziarie messa in discussione dal no all'autorizzazione a procedere contro Salvini? Nel buio Grillo si volta dall'altra parte e saluta un signore. Luigi Di Maio ha fatto la scelta giusta accettando di salvare il ministro dell'Interno? Il comico si rigira e si apparta con un'altra signora. Di politica parla a modo suo, con i tweet velenosi (sul voto per il caso Diciotti), con le battute in quella che sembra, da attore che vuole tornare tale, una dissolvenza rispetto all'impegno nel Movimento. Un disimpegno, con il linguaggio politichese, Si rianima infatti parlando di teatro. Nel precedente *Grillo vs Grillo* (questo spettacolo si chiama *Insomnia*) faceva uno sketch malinconico e straordinario sul suo amico d'infanzia Donato Bilancia, autore di 17 omicidi. «Mamma voleva che tornassi sempre a casa con lui. “Stai vicino a



Peso: 1-4%, 11-77%

Donato così sono tranquilla», raccontava. Questo numero strappa-applausi non c'è più. «Quando lo facevo Donato era dentro, in galera - spiega -. Ora è fuori, belin. Non mi sembra il massimo fare incazzare un serial killer a piede libero». E ride. Attorno a lui l'ex Iena Dino Giarrusso, la giornalista di fede grillina Luisella Costamagna, la deputata Conny Giordano. Carlo Freccero, amico ligure, lo aspetta nel camerino verde in fondo a uno stretto corridoio. In sala c'era anche il presidente della Rai Marcello Foa e prima dell'inizio è passata per un saluto la ministra della Difesa Elisabetta Trenta. È la strana umanità del backstage: baci, pacche sulle spalle, complimenti, appuntamenti per la prossima volta. Un po' finta, un po' mondana, l'ultima volta al Brancaccio però c'era più politica. Grillo era anche lui "dentro" ma al Movimento. L'intero gruppo dirigente era salito sul palco e il comico li

aveva battezzati, in qualità di Elevato (si era perfino fatto disegnare un badge) distribuendo grilli secchi da mangiare. Una deputata incinta aveva cortesemente declinato. In platea si ride molto con un particolare applauso finale brevissimo come se fosse un comizio più che uno spettacolo. La condanna del comico-garante, che non sa più chi è. Grillo non dorme la notte per via del reflusso e allora legge, studia, s'informa, prende i libri più strani. «La sindrome di Procuste nessuno sapeva cosa fosse», urla. È il mito greco usato per contestare il cervelotico quesito online sul caso Diciotti. «Il Movimento - dice - è nato perché non digerivo». Un signore a bassa voce commenta: «Un po' si vede». Non fa battute su Di Maio. «Basta politica», taglia corto dietro le quinte. Si limita a smentire dissensi. «Inutile mettersi lì a discutere quello che scrivono i giornali». Matteo Salvini non gli

dispiace. Lo ha incontrato una sola volta all'aeroporto e il vicepremier gli ha passato la madre al telefono. «Uno che ti fa parlare con la mamma non può essere un coglione». Altri genitori. Se dice soltanto «il mi babbo, la mi mamma» il pubblico ride pensando a Renzi. Non iniferisce. Il monologo viene interrotto solo dall'intervento di un ricercatore che parla delle applicazioni morali nella guida autonoma e che ha un nome che sembra finto: Marco Sarà. Declinato al futuro. L'Elevato conosce quello del mondo, meno quello del Movimento 5 stelle.

I punti

Così cambia il dna dei Cinquestelle

1

I segretari regionali
Non li chiameranno mai così, ma Luigi Di Maio intende scegliere per ogni regione un referente che abbia poteri precisi, come quello di selezionare candidati, cacciare ribelli e stringere alleanze con liste civiche

2

La cabina di regia
Vista la resistenza di Davide Casaleggio, dovrebbe essere fatto per aree tematiche: esteri, salute, ambiente, lavoro, imprese. Anche in questo caso, Di Maio avrà una sorta di segreteria politica cui verrà dato ovviamente un nome diverso

3

Il doppio mandato
Per ora il limite dei due mandati elettivi dovrebbe essere cambiato solo nel caso dei consiglieri comunali, più svantaggiati - anche a livello economico - di chi è entrato in Regione, in Parlamento o in Europa

4

Le alleanze
L'ultimo tabù caduto è quello del divieto di alleanze. Per riuscire a sfondare il muro delle regionali (il Movimento non ha mai conquistato una regione) sarà messa al voto la possibilità di allearsi con liste civiche

“
Noi ci dobbiamo far
martirizzare senza
inventare troppe storie.
Abbiamo le nostre
battaglie, la gente ci ha
votato per quelle
”



Beppe Grillo esce dall'Hotel Forum al termine dell'incontro con Luigi Di Maio e Davide Casaleggio

MASSIMO PERCOSSU/ANSA



Peso: 1-4%, 11-77%

CAUSA CON GIALLO: 16 SU 41 SONO MINORENNI NATI LO STESSO GIORNO

I migranti salvati chiedono 71mila euro

di **Paolo Bracalini**

Dopo l'accusa di sequestro di persona per il ministro Salvini, ecco la richiesta di risarcimento fino a 71mila euro per privazione della libertà personale degli immigrati a bordo della nave Diciotti. Dietro l'operazione c'è lo studio legale dell'Associazione Baobab, la onlus che ha seguito i clandestini della Diciotti. Ma tra i clande-

stini 16 risultano essere nati l'1 gennaio 2002, una data di nascita «sospetta».

a pagina **10**

IL NODO IMMIGRAZIONE

La folle causa dei migranti «Salvini ci dia 71mila euro»

*I passeggeri della Diciotti chiedono il risarcimento al governo. In sedici risultano nati lo stesso giorno***IL CASO**di **Paolo Bracalini**

Dopo l'accusa di sequestro di persona per il ministro Salvini, ecco la richiesta di risarcimento dei danni per privazione della libertà personale degli immigrati a bordo della nave Diciotti. Dietro l'operazione c'è lo studio legale dell'Associazione Baobab, la onlus che ha seguito i clandestini della Diciotti. La nuova fase della loro battaglia politica contro il Viminale consiste appunto in un ricorso d'urgenza al Tribunale civile di Roma in cui si chiede che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro dell'Interno Matteo Salvini risarciscano i 41 immigrati, tutti eritrei, tra cui anche il figlio minore di una coppia, con una cifra per ciascuno di loro compresa tra i 42mila e i 71mila euro. Dei 41 che si sono rivolti allo studio legale, 16 risultano essere nati l'1 gennaio, una data di nascita dichiarata dai

clandestini in assenza di documenti, che era subito sembrata poco credibile. Secondo gli avvocati che firmano il ricorso in nome dei 41 immigrati, ricorrerebbero «tutti gli elementi costitutivi della responsabilità civile della pubblica amministrazione, con insorgente diritto, in capo ad essi, al risarcimento dei danni patiti. La palese illegittimità della condotta posta in essere dalle autorità preposte all'osservanza della normativa in materia di immigrazione, la assoluta gravità delle violazioni commesse e la lesione di diritti fondamentali, costituzionalmente tutelati e garantiti anche allo straniero, tra cui, in particolare, il diritto di libertà personale, fondano il diritto di parte ricorrente al ristoro di tutti i danni sofferti». In particolare il governo avrebbe violato gli articoli 13 della Costituzione italiana («Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria») e 5 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

Il ricorso procede parallelamente anche presso la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. L'avvocato Alessandro Ferrara, che ha curato il ricorso del centro Baobab Experience, spiega che si tratta di un'azione civilistica di risarcimento danni con la quale si chiede al giudice «se la restrizione della libertà personale di quanti erano trattenuti sulla nave Diciotti sia stata conforme ai principi fondamentali dell'ordinamento giuridico nazionale, internazionale ed europeo». I giudici del tribunale civile di Roma e in seconda battuta quelli della Corte europea dei diritti dell'uomo, valuteranno quanto accaduto e,



Peso: 1-6%, 10-71%

spiega Ferrara, «se la restrizione sia stata legittima o meno». L'udienza davanti al tribunale civile di Roma dovrebbe tenersi in primavera.

Immediata la replica di Salvini, dalla Sardegna dove si trova per chiudere la campagna per le regionali di domenica prossima: «Permettetemi di rispondere con una grassa risata, non prendessero in giro gli italiani, la pacchia è finita, i barconi non arrivano più, al massimo gli mandiamo un Bacio Perugina». La battuta di Salvini fa capire «come sia più competente in enogastronomia più che in giurisprudenza: deve ricordarsi che sta al Viminale e non a Masterchef» risponde Giovanna Cavallo, dell'area legale di

Baobab. La richiesta di risarcimento danni da parte dei migranti è «una roba scandalosa» commenta invece la presidente di Fdi Giorgia Meloni: «Serve un blocco navale al largo delle coste della Libia perché questi barconi non devono partire più, così non c'è il problema di dove vanno e di dove vengono accolti».

LA REPLICA DEL MINISTRO

«Al massimo gli mando un Bacio Perugina, la smettano di prendere in giro gli italiani»

La vicenda

Il soccorso

Il 16 agosto 2018 la nave Ubaldo Diciotti della guardia costiera italiana ha soccorso 190 persone nelle acque internazionali al largo di Malta

Malta se ne lava le mani

Malta si rifiuta di far sbarcare i migranti e chiede che sia l'Italia a farne carico. Il ministro Salvini chiede all'Europa una soluzione condivisa

Lo sbarco

I migranti restano a bordo per diversi giorni. Il 23 agosto il Viminale autorizza lo sbarco dei minori, due giorni dopo anche degli altri immigrati



ODISSEA

I migranti della nave Diciotti prima di essere sbarcati in Italia lo scorso agosto. La linea dura decisa dal ministro dell'Interno Matteo Salvini gli è costata un'indagine per sequestro di persona da parte della Procura di Catania. Adesso invece è arrivata la richiesta di risarcimento per privazione della libertà personale da parte di 41 immigrati clandestini della nave, assistiti dagli avvocati della onlus Baobab



Peso: 1-6%, 10-71%

ALFONSO BONAFEDE Il Guardasigilli al Fatto

“Evasione, leviamo le soglie d’impunità regalate da Renzi”

■ Il ministro Cinque Stelle annuncia che proporrà al governo di ritoccare al ribasso le soglie che l’allora premier aveva rialzato. Su Salvini e la Diciotti sostiene che era giusto negare quell’autorizzazione. Quanto al 41% di No nel M5S: “Dialettica fisiologica, ma sosteniamo l’esecutivo”

◉ DE CAROLIS A PAG. 2



Giustizia Il ministro M5S

Alfonso Bonafede Il ministro della Giustizia: “L’ex premier le alzò tutte La Lega? Non penso che a qualcuno nel governo piacciono quelle norme”



Peso: 1-15%, 2-55%

“Evasione fiscale, via le soglie vergogna del governo Renzi”

» **LUCA DE CAROLIS**

Sulla Diciotti si era detto “combattutissimo”, senza svelare il suo voto. Ma ora assicura che “era giusto negare l’autorizzazione a procedere per Matteo Salvini”. Però il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha soprattutto altro da dire: “Proporrò al governo di ritoccare verso il basso le soglie di punibilità per varie fattispecie di evasione fiscale. Il governo Renzi ha varato norme che sembravano consigli su come evadere, come scrissi in un mio post del 2015. E io vorrei che si tornasse alle soglie precedenti il suo esecutivo”.

Partiamo dalla Diciotti. Quel 41 per cento che ha votato a favore dell’autorizzazione a procedere a diversi, come il deputato Luigi Gallo, pare la base numerica di una minoranza interna.

La maggioranza e la minoranza sono fisiologiche quando c’è una consultazione. E sulle questioni più dibattute c’è maggiore equilibrio tra le opinioni.

Quel 41 per cento magari vi chiede di cambiare, innanzitutto nel rapporto con la Lega, no?

Non sono d’accordo. Il M5S ha una linea politica molto chiara, che consiste nell’andare avanti con questo governo, e su una questione nuova come quella della Diciotti ha consultato gli iscritti. Ma non si possono utilizzare le votazioni per valutazioni interne al Movimento.

Avete scoperto improvvisamente il garantismo, per salvare Salvini e il governo.

È falso. Noi non abbiamo mai fatto eccezioni per nessuno, e io ho firmato l’autorizzazione a procedere per vilipendio nei con-

fronti proprio di Salvini. Ma la legalità è il rispetto di tutte le leggi, e tra queste c’è anche la norma costituzionale, che imponeva ai senatori di rispondere a una domanda, ossia se il ministro dell’Interno avesse agito per un interesse preminente dello Stato. E se avessero detto il contrario, avrebbero detto il falso.

Lei però ha ammesso di essere molto combattuto. Quindi non era così automatico, no?

No, la certezza assoluta non poteva averla nessuno. Ma alla fine ho scelto il criterio della verità.

Che ha prevalso su quello della vostra identità...

La nostra identità corrisponde al rispettare il criterio della verità.

Ora vi volete strutturare. Avete capito che il M5S leggero non funziona più.

Serve una struttura che faccia da garante delle qualità delle persone che si avvicinano al M5S.

Ha voglia di far parte della nuova segreteria politica?

(Sorridente, ndr). La parola segreteria non mi piace. E io non mi sono mai offerto per incarichi.

Invece sul piano politico cosa offre? La lotta all’evasione fiscale è scomparsa dall’agenda del governo. Eppure voi 5Stelle avete promesso “manette per gli evasori”.

Le manette agli evasori, cioè l’inasprimento delle pene, sono legate al varo di un sistema fiscale più equo, così come prevede il contratto di governo. Però ci sono stati alcuni interventi vergognosi del governo Renzi sull’evasione fiscale, per esempio l’aumento delle soglie di punibilità per alcune fattispecie di reato. E per questo proporrò all’esecutivo di abbassarle.

Faccia qualche esempio.

Renzi triplicò la soglia di punibilità per la dichiarazione infedele da 50 mila a 150 euro. Ecco,

io voglio riportarla a 50 mila. E in generale, voglio ripristinare per alcune soglie il livello precedente.

Come pensa di intervenire, e quando?

Con un disegno di legge. E proporrò le modifiche molto presto.

Sarà. Ma il governo dell’ex segretario del Pd rivendicava risultati record nella lotta all’evasione, invece avete varato condoni e “saldi e stralci”.

Su quei temi abbiamo trovati soluzioni in linea con il contratto. Detto questo, il maggior recupero di risorse dall’evasione deriva dagli strumenti sempre più efficaci di cui dispongono la Guardia di Finanza e le altre autorità. Invece il Pd ha varato norme che secondo me favorivano gli evasori.

La Lega non le permetterà mai di intervenire su questo, ministro.

Io propongo di cancellare alcune soglie vergo-





gna. E non posso pensare che nel governo qualcuno possa apprezzare quelle norme fatte da Renzi.

La punibilità di una dichiarazione infedele passò da 50 mila a 150 euro. Ecco, io voglio riportarla a 50 mila



A lato, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, 42 anni Ansa



Peso: 1-15%, 2-55%

ECONOMIA**La manovra bis
e il salasso 2020:
il rebus di Conte**

■ Il premier nega interventi sui saldi, ma i mercati aspettano di vedere come reagirà alla recessione

◉ FELTRI A PAG. 11



Ansa

L'intreccio tra manovra bis e l'ipotesi di voto anticipato

Conte nega di dover intervenire nonostante la recessione, ma le agenzie di rating e le incognite sul 2020 potrebbero far scatenare i mercati

» **STEFANO FELTRI**

Dietro il dibattito sulla manovra correttiva c'è quello sulla durata del governo e possibili elezioni anticipate. «Non riteniamo necessaria alcuna manovra correttiva e non intendiamo farci dettare l'agenda da ipotesi o previsioni di sorta», dice neto il premier Giuseppe Conte in Parlamento. Il riferimento è anche al giudizio delle agenzie di rating: oggi arriva quello di Fitch che potrebbe declassare l'Italia sotto l'attuale BBB, evento già abbastanza scontato dai

mercati. Poi nella lista delle pressioni esterne del governo c'è pure la Commissione europea: a Matteo Salvini che esclude ogni intervento, ha risposto ieri il presidente Jean Claude Juncker: «Salvini non è il ministro delle Finanze». E il ministro delle Finanze vero, cioè Giovanni Tria, considera soltanto «prematurato» il dibattito sulla manovra correttiva.

A DICEMBRE il governo ha previsto una crescita del Pil dell'1 per cento nel 2019 e intorno a quella ha costruito le

sue misure. Nel migliore dei casi sarà tra lo 0,2 e lo 0,5, anche se ci fosse una (improbabile) ripresa nella seconda metà dell'anno. In tv i ministri dicono di attendere gli ef-



Peso: 1-3%, 11-39%

fetti di reddito di cittadinanza e quota 100, ma quelli sono già compresi in quell'1 per cento che ora si è dimezzato. Questo implica che quasi certamente scatteranno i 2 miliardi di tagli alla spesa automatici inseriti dal governo per ottenere il via libera da Bruxelles sulla legge di Bilancio 2019. Tagli che avranno l'inevitabile effetto di peggiorare la recessione.

Ma i problemi veri si porranno con la legge di Bilancio 2020. Come ha ricordato ieri al *Sole 24 Ore* Giuseppe Pisano, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, ci sono clausole di salvaguardia da 23 miliardi sull'anno prossimo: o sale l'Iva, magari rivedendo le aliquote agevolate, o si fa nuovo deficit, ma allora l'Italia finisce sotto procedura d'infrazione perché sfora il tetto del 3 per cento in rapporto al Pil, oppure ci vogliono nuove tasse o tagli equivalenti che avranno co-

munque un impatto pesante sull'economia. Un incubo per i partiti al governo.

Per questo gli investitori internazionali che comprano i titoli di Stato si chiedono come farà questa litigiosa coalizione a gestire una congiuntura così esplosiva. Molti, sul mercato, si interrogano sulla possibilità di elezioni anticipate. Che però sono difficili in ogni scenario: si potrebbe votare a giugno, subito dopo le Europee, con la prospettiva di avere poi un governo Salvini tutto di centrodestra. Che però dovrebbe esordire con una legge di Bilancio lacrime e sangue. Oppure i partiti potrebbero far cadere il governo in autunno per andare alle elezioni in primavera: il bilancio sarebbe approvato da un Parlamento ormai morente, con molti parlamentari che non verrebbero rieletti e dunque, magari con il giusto stimolo da parte del Quirinale, dispo-

sti a immolarsi con un voto impopolare. Ma potrebbe anche succedere che, anche dopo le Europee, non si vedano alternative all'attuale maggioranza gialloverde: e allora Lega e M5S avrebbero tutto l'interesse a restare uniti abbastanza da far dimenticare agli elettori l'inevitabile legge di Bilancio 2020.

DIFFICILE FARE previsioni ora, per questo i fondi di investimento cercano indizi. E il primo arriverà il 10 aprile con il Documento di economia e finanza che apre il semestre di negoziati con la Commissione Ue: con la presentazione dei primi numeri sui saldi di bilancio dell'anno prossimo si capirà qualcosa delle intenzioni del governo e dei partiti. Sarà quello il momento in cui il dibattito su una correzione dei saldi in corso d'anno - la manovra correttiva - smetterà di essere teo-

rico e diventerà questione concreta. In quel frangente basterà sbagliare una mossa per offrire agli investitori (e speculatori) il segnale che è arrivato il momento di fare un po' di soldi scommettendo al ribasso. E il solito spread - che misura la differenza di costo tra debito italiano e tedesco - tornerà a correre. In questi giorni resta su livelli non altissimi ma comunque dannosi per l'economia, cioè intorno ai 270 punti.

Meglio votare prima?
Il dilemma resta come gestire il bilancio 2020 con la sua zavorra da 23 miliardi di Iva

I numeri

+1,5%

La crescita del Pil per quest'anno che il governo aveva indicato nella prima versione della legge di Bilancio 2019

+1%

La stima finale nella legge di Bilancio dopo i negoziati con Bruxelles

+0,2%

Quanto crescerà il Pil nel 2019 secondo l'ultima stima della Commissione Ue. L'Italia è già reduce da sei mesi di crescita negativa



Peso: 1-3%, 11-39%

Matteo: spero tornino liberi

Sui genitori di Renzi Salvini dà lezioni al Pd

GIULIANO ZULIN

Fino a martedì insulti reciproci e battutine velenose. Le classiche schermaglie tra rivali in politica. Ma da martedì sera tra Salvini e Renzi sono cambiati i toni. L'arresto dei genitori dell'ex premier non ha spinto il mini-

stro dell'Interno a fare il gesto delle manette come un grillino qualsiasi. Anzi, il Matteo leghista ha dato una lezione di civiltà, umanità e garantismo ai tanti democratici (...)

segue → a pagina 6

Matteo Renzi e il papà

La lotta politica non cancella il rispetto umano

Sui genitori di Renzi Salvini dà una lezione al Pd

Il leader leghista: «Spero tornino presto liberi». Un esempio di civiltà per tanti democ che spesso hanno invocato la ghigliottina per Berlusconi, Bossi e i loro familiari

segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) (si fa per dire) che hanno passato anni a invocare la ghigliottina per Berlusconi, per Bossi e i suoi familiari, e per Salvini a causa della famosa storia dei 49 milioni che sarebbero spariti dalle casse del Carroccio.

Leggete queste frasi. Martedì sera, a caldo, dopo la notizia dei domiciliari per Tiziano Renzi e Laura Bovoli, rispettivamente padre e madre dell'ex

Rottamatore: «Io gioisco quando vengono arrestati i terroristi, i delinquenti, i mafiosi, gli spacciatori. Quando vengono arrestati due 70enni, genitori di un avversario politico, magari qualcuno ha motivo per festeggiare io proprio no. Poi - ha proseguito - rispetto il lavoro dei giudici. Se lo hanno fatto, avranno i loro motivi però non è motivo per festeggiare o brindare alcunché, perché le battaglie politiche le voglio vincere con le idee non con gli arresti».

Concetto ribadito dal leader del Carroccio il giorno dopo:

«Lo dico anche se qualcuno a sinistra pagherebbe per vedermi in galera. Le battaglie politiche le voglio vincere con le idee, senza aiutini e quando tirano in ballo le famiglie mi in-



Peso: 1-7%, 6-53%

cazzo».

Ieri mattina la dichiarazione più forte: «Spero che mamma e papà tornino liberi il prima possibile».

L'atteggiamento di Salvini, di superiorità nei confronti dei compagni di Renzi, non ha avuto il risalto mediatico come altre espressioni rivolte magari verso immigrati delinquenti. Ma come mai l'uomo che invoca ruspe e porti chiusi, si scopre poi garantista verso un avversario?

Forse galeotta fu la cena di Firenze, organizzata dalla regina del garantismo italiano, ovvero Annalisa Chirico. All'evento parteciparono magistrati, dirigenti, politici (compresa Maria Elena Boschi) e, come da copione, si scatenò una polemica. C'era chi addirittura vaneggiava di incontri segreti tra i due Matteo. Invece, semplicemente, la presenza di Salvini era solo una delle tante tappe del percorso che sta compiendo il segretario leghista: quello

da leader di lotta a potenziale capo del governo. Non si può infatti stare a Palazzo Chigi se hai tutti contro.

IL PERCORSO

Intendiamoci. Non è che ora il vicepremier sia diventato di sinistra. Ci mancherebbe altro. Infatti mentre da una parte commentava negativamente la misura a carico di babbo Renzi, dall'altra non risparmiava accuse al figlio dell'arrestato. Quando l'ex sindaco di Firenze ha parlato di «voto di scambio» tra la Lega che rinuncia alla Tav e i Cinque Stelle che salvano il vicepremier dal processo per il caso Diciotti, il ministro dell'Interno ha commentato così: «È una fesseria. Renzi di giustizia deve lasciare parlare altri. Questa ipotesi del mercato è veramente squallida». E ieri sera, durante un comizio a Cagliari in vista del voto di domenica, Matteo ha at-

taccato il candidato presidente della Regione di centrosinistra, Massimo Zedda: «Una piazza così mi dà l'energia per andare avanti come una ruspa. Da qui diamo l'avviso di sfratto al centrosinistra», gli ha fatto eco il candidato del centrodestra Christian Solinas.

Che giravolta. La sinistra ha passato la vita a tifare giudici e arresti, senza curarsi della correttezza dei provvedimenti, ma soprattutto senza approfondire le varie vicende processuali. E adesso balbetta... Prima girotondi, manifestazioni e campagne mediatiche insopportabili. Ora imbambolati.

Ha ragione Salvini che, sempre da Cagliari, ha ironizzato sui compagni: «Fanno simpatia, i comunisti. Sono banali... Questi vedono i marziani: quando non sanno cosa dire dicono "fascista" e "razzista". Riempitevi la casa di clandestini, dategli da bere e da lavorare, coi vostri quattrini e non

rompete le p... agli altri sardi». Però, ha concluso, «i comunisti li trattiamo bene, perché sono una specie in via di estinzione. Faremo un parco naturale in Sardegna per tutelarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, Tiziano Renzi e la moglie Laura Bovoli: la coppia è agli arresti domiciliari. A sinistra, Matteo Salvini in Sardegna per il suo giro elettorale (LaPresse)



Peso: 1-7%, 6-53%

PER VINCERE CI VUOLE UNA SVOLTA. A SINISTRA

ROMA. La sinistra non ha perso, si è persa. Però può tornare. A patto di liberarsi da una serie di perniciose illusioni, a partire dal «si vince al centro». Tanto più con una destra burbanzosa come quella odierna. Per non subirla, deve recuperare la sua collocazione originaria. E non imbambolarsi più davanti ai bivi tra capitale e lavoro. Così parlò Giuseppe Provenzano in *La sinistra e la scintilla* (Donzelli), un denso, lucido e appassionato manifesto per provare a lasciarsi alle spalle l'elaborazione del lutto elettorale più lunga di sempre.

L'autore, classe '82, laurea e dottorato in giurisprudenza al Sant'Anna di Pisa, pronuncia con orgoglio la parola «socialismo» ed è vicedirettore dello Svimez, il centro studi per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ha fatto parte della direzione del Pd, in quota Andrea Orlando, e ha rinunciato a un seggio in Sicilia in polemica con i criteri di selezione dei candidati.

Nel libro è molto critico con la gestione renziana: ci riassume le imputazioni?

«Il giudizio su Renzi l'hanno dato gli elettori. Ciò che imputo alla sua stagione è di aver rotto gli argini al populismo, preparando il terreno per quello attuale. L'attacco contro la competenza ("i professorini"). La mozione contro Bankitalia. Un referendum costituzionale giocato sulla riduzione dei politici. Ma soprattutto addebito a quella stagione la rottura definitiva tra sinistra e mondo del lavoro, un filo che però aveva cominciato ad allentarsi da 25 anni fa, a partire dalla Terza via».

Ecco, il lavoro: spieghi meglio gli errori.

«Da una parte ripetere stancamente che "il lavoro lo crea l'impresa". Falso, non è solo una variabile dipendente. E, come spiega bene Mariana Mazzucato, lo Stato ha e può avere un ruolo fondamentale. Dall'altra, contrabbandare la narrazione favolistica che bastava avere un garage e tanto entusiasmo per poter diventare il prossimo Steve Jobs. Non è così se il contesto non è favorevole».

Lei dice: redistribuire e creare lavoro. Come?

«Intanto intervenendo sull'orario. Siamo il Paese con la produttività tra le più basse e il numero di ore lavorate più alte. Che senso ha? Almeno nel pubblico, dove tra l'altro mancano 1 milione di

addetti rispetto alla media Ocse, potremmo iniziare subito a ridurre l'orario per far entrare forze fresche. Altro che reddito di cittadinanza. Un'altra nostra peculiarità è la mancanza di un salario minimo. I sindacati sono contrari perché temono che, da pavimento della retribuzione ne diventi il tetto. Ma dovrebbero essere loro a garantire che ciò non succeda. E non si può accettare che un interprete di tribunale prenda 2,50 euro all'ora. Poi devono ripartire gli investimenti pubblici. Una delle delusioni dei governi di sinistra recenti è di averli abbassati ai minimi di sempre. Solo il governo gialloverde è riuscito a peggiorare, togliendo altri quattro miliardi».

In pratica a cosa pensa?

«Alle infrastrutture. Vanno di moda gli studi costi-benefici che, però, tengono poco in considerazione i vantaggi futuri. Fare l'alta velocità nel Sud non passerebbe i test ma renderebbe l'Italia migliore. Penso alla ricerca, con istituti come il tedesco Fraunhofer che è in grado di indirizzarla e trasferirne i benefici alla società. All'innovazione sociale, magari trasformando paesi spopolati in luoghi dove mettere a frutto il viver bene italiano, dalla filiera agroalimentare ai servizi di cura».

La sfera pubblica è però saturata dal tema dell'immigrazione. Come si sgonfia la redditizia bolla della presunta invasione?

«Se incontrassi Salvini in tv gli chiederei: ma per ogni giorno di sofferenze che infliggi a persone lasciate in mare, quanti lavori hai creato per gli italiani? Bisogna avere la forza di cambiare la cornice del discorso. E invece subiamo, inseguendo da gregari ricette securitarie. Sul punto, l'emergenza nasce con la legge Bossi-Fini che inventa i clandestini e si compie con il Decreto sicurezza. Dovremmo ripristinare i flussi, come una volta, dando risposte pratiche a tante aziende che hanno bisogno di manodopera immigrata. Invece hanno creato un esercito di riserva di 500 mila schiavi, che devono accettare qualsiasi condizione, peggiorando a cascata anche la condizione dei lavoratori italiani. Vanno regolarizzati, subito, e va riconosciuta la cittadinanza a chi è nato qui».

Lei dice: si vince a sinistra. Cosa risponde a chi le obietta il maxi-fiasco di Leu e i mini-numeri di Potere al popolo?

«Rispondo con la sinistra che governa in Portogallo, Spagna e Grecia. La Brexit ha rivitalizzato il Labour, mandando in orbita il pur ambivalente Corbyn. Trump ha resuscitato i socialisti con Sanders e Ocasio-Cortez. Solo da noi perde sia la sinistra moderata che quella radicale. Direi che è un problema di offerta più che di domanda. Liberi e uguali voleva fare Corbyn ma con i Blairiani degli anni 80».

Dedica parole entusiaste al ruolo dello Stato. Non teme di essere bollato come nostalgico?

«No. La rinascita della sinistra passa dal valorizzarlo rispetto al mercato. È compito del primo,

tra l'altro, decidere da che parte deve puntare l'innovazione. Che è buona quando costruisce la mano robotica a Pisa, creando nuovi lavori, cattiva quando li cancella o li degrada come nella *gig economy*. Ma chi si occuperà della digitalizzazione dei nostri 800 comuni? 32 persone a Palazzo Chigi? Servono altri numeri, un nuovo orgoglio. Abbiamo una pubblica amministrazione anziana. La mia generazione è completamente assente dai suoi ranghi. Non dovrebbe essere così».

La ripugna chi, a sinistra, scherniva i bisognosi che dopo la vittoria dei 5S reclamavano il reddito di cittadinanza. O chi descrive il popolo come un branco di razzisti o analfabeti funzionali. E citando Gramsci mette in guardia dal «rimproverare al passato di non aver compiuto il compito del presente». Dunque scende in campo?

«Sono in campo. Il libro è il mio contributo: lo porterò in giro, coinvolgendo più persone possibili. Mi sono messo in cammino».

di Riccardo Staglianò

Non ha paura di parlare di socialismo ma non per questo lascia il Pd: «Leu? Vogliono fare Corbyn coi Blairiani anni 80». Giuseppe Provenzano scende in campo con un libro. Per ora...



Peso: 42-74%, 43-100%



[1] GIUSEPPE PROVENZANO E LA COPERTINA DI *LA SINISTRA E LA SCINTILLA* (DONZELLI, PP. 224, EURO 14) DA POCO IN LIBRERIA [2] 23 MARZO 2002, LA CGIL PORTA IN PIAZZA A ROMA TRE MILIONI DI PERSONE CONTRO BERLUSCONI [3] EMANUELE MACALUSO, STORICO ESPONENTE DELLA SINISTRA: IL LIBRO È + A LUI [4] L'ECONOMISTA MARIANA MAZZUCATO [5] ALEXANDRIA OCASIO-CORTEZ, DEMOCRATICA, È LA PIÙ GIOVANE PARLAMENTARE STATUNITENSE

ANSA



ERIC VANDEVELLE/GAMMA-RAPHO / GETTY

2



FOTOGRAFIA

AGF

«NOSTALGICO? NO, MA BISOGNA TORNARE A PUNTARE SULLO STATO E NON SUL MERCATO»

3

4

5





IL SUMMIT SULLA PEDOFILIA

La mossa del Papa contro gli abusi “Fuori dalla Chiesa i preti colpevoli”

DOMENICO AGASSO JR

«Concretezza» è stata più volte annunciata dal Papa come parola-chiave del summit sugli abusi. E ieri, giorno di inizio dell'incontro mondiale, Francesco ha blindato la concretezza dei lavori, evitando che, come alcuni temevano, ci si potesse perdere nella vastità del tema e delle sfaccettature. Bergoglio ha fatto distribui-

re, a sorpresa, ai 190 vescovi e cardinali partecipanti al vertice un elenco di 21 «punti di riflessione» per orientare le discussioni di questi tre giorni.

CONTINUA A PAGINA 14

PRIMO PIANO

IL VERTICE IN VATICANO

Preti colpevoli fuori dalla Chiesa La strategia del Papa contro gli abusi

Bergoglio chiede “concretezza” al summit sulla pedofilia. Stop anche alle spose-bambine

DOMENICO AGASSO JR
CITTA' DEL VATICANO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Spiccano la delicata questione della collaborazione con le autorità civili, lo «sprentamento» dei colpevoli, i trasferimenti-copertura di preti accusati, una «valutazione psicologica» per i candidati al sacerdozio. E anche la richiesta di uno stop alle «spose-bambine». In pratica è il piano del Papa, una road map per giungere al grande obiettivo: avviare e applicare strategie e iniziative per debellare la piaga della pedofilia nella Chiesa. In tutti e cinque i continenti.

La gente «ci guarda e attende da noi non semplici e scontate condanne, ma misure concrete ed efficaci». ha

invocato ieri mattina Bergoglio all'inizio della conferenza. «Ci vuole concretezza», ha affermato alzando gli occhi dal testo scritto e guardando dritto in faccia i prelati davanti a lui.

Ed è per primo Francesco ad essere concreto, fornendo queste linee-guida - frutto e sintesi delle riflessioni inviate dalle conferenze episcopali - degli argomenti da affrontare in questi giorni, anche se questo elenco «non toglie la creatività che ci deve essere in questo incontro».

È il passo in avanti verso un'azione più globale e coordinata.

Alcuni temi interessano problematiche e sensibilità specifiche di alcuni Paesi e culture, per esempio l'età

minima del matrimonio da elevare a 16 anni. O il punto 21, che riprende un suggerimento dei vescovi statunitensi: quello di istituire un panel di laici e consacrati, esperti in materia, al quale le vittime di abusi possono rivolgersi.

Il Pontefice parte dal bisogno di un «vademecum pratico sui passi da compiere» da parte dell'autorità ecclesiastica nell'emergenza di un caso. Scrive che bisogna poi definire i termini dell'informazione alle autorità civili e alle «autorità ecclesiastiche



Peso:1-5%,14-34%

superiori nel rispetto delle norme civili e canoniche».

Questione di missione dallo stato clericale («spretamento»): occorre che si «oservi il tradizionale principio della proporzionalità della pena rispetto al delitto commesso» e «deliberare che i sacerdoti e i vescovi colpevoli di abuso sessuale su minori abbandonino il ministero pubblico».

Francesco ribadisce la necessità di «strutture di ascolto», composte da persone preparate ed esperte, «dove si esercita un primo discernimento dei casi delle presunte vittime». Bisognerà stabilire i criteri per il coinvolgimento «diretto del vescovo o del superiore religioso», e serviranno protocolli speci-

fici «per la gestione delle accuse» contro esponenti del clero. E per l'esame delle accuse, le procedure dovranno essere «condivise», così come per la protezione delle vittime e il diritto di difesa degli accusati.

Sarà utile anche facilitare la partecipazione «degli esperti laici nelle investigazioni e nei diversi gradi di giudizio dei processi canonici». C'è da migliorare il rapporto con i media, «per poter riconoscere e discernere i casi veri da quelli falsi, le accuse dalle calunnie, evitando dicerie e diffamazioni».

Nella sfida della prevenzione, urgono norme «riguardanti i seminaristi e i candidati al sacerdozio o alla vita religiosa», con «pro-

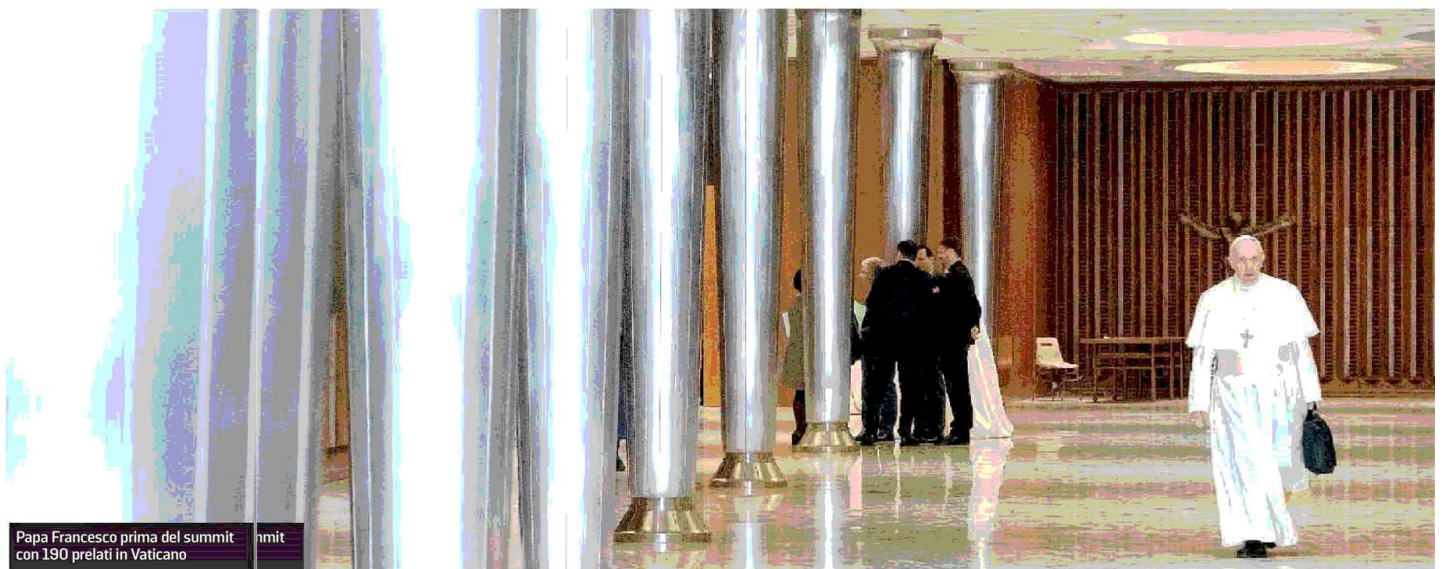
grammi di formazione iniziale e permanente per consolidare la loro maturità umana, spirituale e psicosexuale», come pure «le loro relazioni interpersonali e i loro comportamenti». Di più: si potrà e dovrà «effettuare una valutazione psicologica».

Altra dinamica che spesso ha creato scandali e che va scardinata: il trasferimento di preti accusati di molestie da una diocesi all'altra, metodo troppo spesso usato per coprire o insabbiare. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il piano di Francesco prevede strutture di ascolto e formazione per i seminaristi

Allo studio i criteri per il coinvolgimento diretto del vescovo o del superiore religioso



Papa Francesco prima del summit con 190 prelati in Vaticano



Peso:1-5%,14-34%



Astaldi-Salini, Cdp entra a fine marzo serve nuovo accordo di investimento

IL VERBALE

ROMA La ricapitalizzazione «sarà determinata nei suoi dettagli da apposito accordo di investimento che Astaldi e Fin.Ast sottoscriveranno con Salini Impregilo, a valle dell'ammissione al concordato». Nel verbale (15 pagine) della riunione del cda del gruppo in procedura di giovedì 14, redatto alla presenza del notaio Salvatore Mariconda, è riprodotta l'offerta ricevuta da Salini in tutti i dettagli, molti dei quali inediti, come la firma dell'accordo di investimento «al solo fine di regolamentare dettagli attuativi di quanto indicato nell'offerta».

D'altro canto l'attuazione della proposta presuppone l'avveramento di alcune condizioni sospensive: che Astaldi venga ammessa al concordato entro il 15 settembre; che Salini sottoscriva con le banche e gli investitori istituzionali, entro il 31 marzo, gli accordi vincolanti che regolino la partecipazione all'investimento necessario a supportare la proposta concordataria di Astaldi». Quindi, entro la fine del prossimo mese Salini dovrà chiudere l'accordo con Cdp. La Cassa dovrebbe entrare nel capitale di Salini con il 20-30% circa diventando il perno per la creazione di un polo delle costruzioni che

coinvolga gli altri operatori del settore come Trevi, Fincosit, Cmc e altri ancora.

SOLO DUE CONFERME CERTE

Nel verbale si legge anche che tra la presentazione della proposta concordataria e la sua omologa, Astaldi sarà amministrata da un cda di 9 membri, «con mantenimento dell'attuale presidente (Paolo Astaldi) e dell'attuale ad (Filippo Stinellis)». La circostanza che dei nove attuali consiglieri, solo due hanno la garanzia di restare nell'interregno e quindi non ci sono assicurazioni per gli altri sette, rappresenta un'altra novità. Finora era noto che il nuovo investitore potesse indicare tre indipendenti.

«Salini si è candidata ad assumere un ruolo centrale nella procedura di concordato preventivo», divenendo il principale azionista con il 65% versando 225 milioni in aumento di capitale. I creditori chirografari convertiranno i loro crediti in nuove azioni Astaldi per una quota del 26,5% e avranno strumenti finanziari per beneficiare dei proventi netti derivanti dalla dismissione di asset di Astaldi spa e Astaldi Concessioni. Il processo sarà gestito «da un professionista designato nell'ambito della proposta concordataria».

Fin.Ast, la finanziaria degli Astaldi, si diluirà al 6,5%. Prevista l'integrale soddisfazione dei debiti prededucibili e privilegiati. Astaldi Concessioni è «chia-

mata ad aderire all'offerta Salini e a concludere con i propri creditori un accordo di ristrutturazione ex art. 182 bis legge fallimentare». Astaldi, secondo l'offerta di Salini, nominerà un chief restructuring officer, «con un ruolo di garanzia e di presidio della fattibilità dell'operazione che opererà a stretto contatto con il management». Sempre durante la transizione è previsto che Salini «possa supportare Astaldi su alcune materie rilevanti ai fini dell'esecuzione delle commesse, quali le strategie di approvvigionamento con i fornitori, il cost control, la predisposizione del budget di commessa, la gestione dei claims».

Intanto Astaldi fa sapere che le informazioni pubblicate sul sito per le quali l'offerta di Salini inserita nel piano concordatario configura un patto parasociale, sono state concordate con Fin.Ast e la stessa Salini.

r. dim.

Il documento



La prima pagina del verbale del cda di Astaldi del 14 febbraio nel quale è stata accettata l'offerta Salini Impregilo



Peso: 19%

IL GRUPPO FERROVIARIO PROVA AD ACCELERARE PER DEFINIRE L'INGRESSO NEL CAPITALE

Il 26 Fs decide sul dossier Alitalia

Intanto la società guidata dall'ad Battisti ha definito la cessione alla francese Altarea Cogedim dell'intero capitale di Centostazioni Retail per 45 milioni di euro

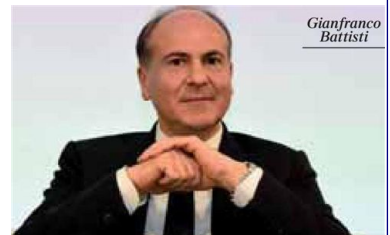
DI ANDREA MONTANARI

Il dossier Alitalia è sempre più caldo per Ferrovie dello Stato. E se va completato il puzzle rappresentato dagli alleati esteri, il gruppo di trasporto guidato dall'ad Gianfranco Battisti prosegue la rotta verso la definizione dell'operazione. Al punto che l'azienda ha convocato un nuovo consiglio d'amministrazione per martedì 26 febbraio. Una accelerazione legata al fatto che il dossier va studiato nei minimi dettagli e soprattutto va completato l'assetto azionario che verrà della compagnia aerea di bandiera. Al momento, però, Fs ha la certezza di poter contare sul partner d'Oltreoceano Delta. Ma il vettore americano non sarà l'unico alleato. Per completare l'integrazione è necessario avere al proprio fianco una compagnia europea, quale easyJet che però

non ha ancora chiarito completamente le proprie intenzioni sulla creazione della joint venture. Anche perché l'unica alternativa al fronte Fs-Delta-easyJet (assistito da Mediobanca, McKinsey, Oliver Wyman, Credit Suisse e Citibank). L'unica alternativa è Lufthansa. In attesa di poter capire quale sarà l'orientamento, forse decisivo, del consiglio di martedì prossimo, ieri Fs ha definito la cessione di Centostazioni Retail. A rilevare il 100% della controllata è la francese Altarea Cogedim che mette sul piatto 45 milioni, oltre ai corrispettivi del contratto di sfruttamento economico. Al centro della trattativa, c'è la società titolare della valorizzazione commerciale e pubblicitaria di lungo termine in cinque stazioni ferroviarie italiane: Milano Porta Garibaldi, Torino Porta Susa, Padova, Roma Ostiense e Napoli Afragola. «La valorizzazione commerciale di Centostazioni Retail interessa aree attualmente pari ad oltre 18mila metri quadrati, con un

potenziale di crescita al 2026 fino a 26mila metri quadrati; lo sfruttamento pubblicitario riguarda più in generale gli immobili di stazione», si legge in una nota diramata ieri dal gruppo ferroviario. «Il travel retail, che si stima solo in Europa varrà 16 miliardi di euro di vendite entro il 2029», ha aggiunto l'ad Battisti, «deve diventare per le aziende il modo per avvicinare i consumatori e per conquistare di nuovi, facendo in modo che questi continuino ad acquistare il brand anche una volta tornati a casa. Porre l'attività commerciale al servizio dei viaggiatori è fondamentale per stimolare la crescita economica del Paese». La cessione di Centostazioni Retail completa il processo di riorganizzazione e valorizzazione del network Centostazioni e, più in generale, dell'attività travel retail di Fs. «L'operazione ha visto, infatti, la scissione parziale di Centostazioni, di cui Fs Italiana aveva riacquisito il 100% del capitale nel gennaio 2017, con

la creazione della nuova società Centostazioni Retail, l'ulteriore apporto del ramo retail di Rfi e l'attribuzione del contratto di sfruttamento economico in esclusiva degli spazi commerciali e pubblicitari dei cinque scali ferroviari». Il closing dell'operazione è previsto entro marzo. (riproduzione riservata)



Gianfranco Battisti



Peso: 31%

Autotrasporto ancora dominante: ma il 20% dei camion viaggia vuoto e l'86% non esce dai confini

ITALIA, TRASPORTI FRENATI

Merci e passeggeri, valori positivi per treni e aerei

TESTI DI NICOLA CAPUZZO

La logistica e l'autotrasporto in Italia arrancano rispetto agli altri Paesi europei. Lo dice una ricerca di Automotive Aftermarket Intelligence che evidenzia le debolezze del sistema italiano del trasporto merci partendo da una fotografia secondo cui il trasporto su gomma garantisce occupazione a 3 milioni di persone e impiega 6,6 milioni di veicoli industriali pesanti.

La ricerca evidenzia in primis che strada e mare sono le principali modalità con cui si spostano le merci in Italia, con quote, rispettivamente, del 62 e 31%, mentre su rotaia viaggia il 6% e in aereo l'1% (in termini di tonnellate). Il peso dell'autotrasporto varia nei diversi Paesi europei, rimanendo pur sempre dominante: in Polonia pesa per l'81%, il 63% in Romania, si attesta al 79% in Francia, al 73% in Spagna, all'80% in Germania, al 72% in Gran Bretagna e al 74% in Slovacchia.

Per quanto riguarda la ripartizione dell'autotrasporto, mediamente nell'Unione Europea il 65% avviene all'interno dei confini nazionali, il 9% è cross-trade (estero su estero), il 24% è internazionale bilaterale e il 2% cabotaggio.

Mentre gli autisti di Gran Bretagna e Francia lavorano

in prevalenza all'interno dei propri confini, più ci si sposta verso est e maggiore è la percentuale di trasporti effettuata all'estero. Anche in Italia gli autotrasportatori operano in prevalenza a livello nazionale con l'86% dei camion che parte e arriva restando dentro i confini.

La ricerca di Automotive Aftermarket Intelligence sottolinea inoltre che il 20% dei viaggi dei veicoli industriali avviene a vuoto. Riducendo questa percentuale, attraverso per esempio lo sviluppo dei trasporti "estero su e estero" o del cabotaggio stradale, si potrebbe incrementare la produttività della gomma e si ridurrebbero le emissioni di CO₂. Un risultato difficile da raggiungere, tuttavia, senza risolvere preventivamente il nodo della forte differenza nelle condizioni socio-economiche in ambito Ue, che favoriscono le imprese dell'Est a scapito di quelle occidentali.

Tornando a noi, l'Italia si conferma l'unico Paese europeo che mostra valori negativi sulla variazione cumulata del pil (-4%), sulla variazione della produzione industriale (-19%) e sulla variazione delle merci trasportate su veicoli nazionali (-33%), mentre la Germania ha le migliori prestazioni nell'ambito G5 con, rispettivamente +16, +6 e +9%. In

termini di crescita percentuale, le migliori prestazioni si rilevano in Polonia (rispettivamente +40, +46 e +122%) e in Slovacchia (+36, +47 e +30%).

Che le cose in Italia possano andare meglio lo certifica anche l'Osservatorio congiunturale trasporti di Confcommercio secondo il quale nel 2018 in Italia sono calati sia il traffico merci che quello passeggeri. Gli indicatori del trasporto merci di Confcommercio indicano una crescita in rallentamento rispetto all'anno precedente dell'1,9%, contro il +3,4% del 2017 e il +4,1% del 2016. Anche l'indicatore globale relativo ai passeggeri, pur con una crescita stimata del 2,7% per il 2018 è in rallentamento rispetto agli anni precedenti. È evidente la coerenza tra l'andamento dei due indicatori globali dei trasporti e quello dell'attività economica e il 2018, infatti, si presenta come un esercizio con un tasso di crescita deludente, a seguito anche di un Pil nazionale fermo a un progresso inferiore all'1% (rispetto al +1,5% del 2017).

Entrando nel dettaglio delle singole modalità di trasporto, nel 2018 si è rafforzato il trasporto ferroviario, i cui indicatori crescono più di quelli generali sia nei passeggeri che nelle merci; il trasporto via

mare registra una battuta d'arresto; tiene il trasporto su strada, sebbene con crescita annue inferiori a quelle registrate nei due anni precedenti.

Anche le percezioni degli operatori dell'autotrasporto merci sono in linea con le dinamiche settoriali descritte: dalla seconda parte del 2016 le attese continuano a essere stazionarie e orientate negativamente. Ancora più negativo il giudizio sugli ultimi sei mesi con una quota dei pessimisti che supera gli ottimisti di oltre 30 punti percentuali assoluti. La principale strategia delle imprese di autotrasporto merci adottata per recuperare efficienza e fronteggiare concorrenza e difficoltà economico-finanziarie è quella di proporre prezzi concorrenziali (per il 58,1% delle imprese). Sempre nell'ambito del trasporto merci, secondo l'Osservatorio congiunturale trasporti di Confcommercio, a fronte della riduzione complessiva del numero di imprese attive (da 85.382 nel 2016 a 81.506 nel 2018), cresce la quota di quelle organizzate nelle forme più evolute delle società di capitali, che passa dal 19% del 2016 al 22,3% del terzo trimestre 2018. (riproduzione riservata)

TRE ANNI CON IL FRENO A MANO

Var. % tendenziali PASSEGGERI				
Modalità	2016	2017	2018	
Strada	6,3	1,8	0,2	
Ferro	0,4	3,5	4,7	
Mare	2,9	-5,4	-3,0	
Aereo	3,6	6,5	5,5	
INDICATORE GLOBALE CONFCOMMERCIO	3,5	3,7	2,7	
MERCİ				
Modalità	2016	2017	2018	
Strada	3,8	3,3	3,0	
Ferro	8,4	11,5	3,3	
Mare	3,6	1,0	-0,2	
Aereo	5,9	9,2	0,7	
INDICATORE GLOBALE CONFCOMMERCIO	4,1	3,4	1,9	

Fonte: Osservatorio Congiunturale Trasporti Confcommercio gennaio 2018



Peso: 61%



Tlc Call center, accordo Asstel-sindacati sulle tutele

L'intesa prevede, tra le varie azioni, il rispetto delle tabelle sui costi medi. Asstel chiede inoltre che le risorse dell'asta 5G siano reinvestite su formazione e fondo di solidarietà di settore. *pag. 11*

Economia & Imprese

Call center, accordo Asstel-sindacati su concorrenza e tutela dei lavoratori

TLC

Previsto il rispetto per tutte le aziende delle tabelle sui costi medi

Guindani (Asstel): risorse dell'asta 5G su formazione e fondo di solidarietà

Andrea Biondi

Rispetto della tabelle sul costo medio del lavoro per i nuovi affidamenti in outsourcing anche nel privato nel settore e non solo nelle gare pubbliche; trattamenti economici e di welfare anche per gli outbound (chi dai call center telefona alla clientela) riconfermando, come unico riferimento, l'accordo fra Asstel e sindacati del 2013 (modificato nel 2017); azione comune sulle istituzioni per favorire una maggiore diffusione della clausola sociale (continuità occupazionale

nei cambi d'appalto); ammortizzatori sociali strutturali come nell'industria e avvio di un fondo di solidarietà per tutta la filiera Tlc. Il tutto puntando a un tris di obiettivi: tutela del lavoro; lotta alla concorrenza sleale; sviluppo della formazione e delle politiche attive e passive.

Asstel e sindacati delle Tlc (Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil) hanno siglato un accordo quadro sul settore dei call center. «Ci proponiamo – ha spiegato

Pietro Guindani, presidente dell'associazione di [Confindustria](#) che rappresenta l'intera filiera delle Tlc – di offrire risposte efficaci al cambiamento che sta investendo tutta la filiera Tlc, non solo il settore dei call center». L'obiettivo, aggiunge, è «assicurare una regolamentazione omogenea del lavoro, prevenire fenomeni di concorrenza sleale e di distorsione del mercato, sostenere nuovi modelli di sviluppo. Obiettivo che può essere raggiunto solo dal lavoro congiunto di parti sociali veramente rappresentative che, attraverso un'assunzione di responsabilità, siano in grado di accompagnare i processi di trasformazione attraverso una contrattazione capace di anticipare le soluzioni più appropriate e sostenibili per i lavoratori e le imprese».

Aziende e sindacati hanno quindi deciso di fare fronte comune in un'intesa il cui valore aggiunto sta anche nel fatto che in Asstel è rappresentato, oltre alla quasi totalità delle grandi imprese di customer care in outsourcing, anche il 40% circa della committenza. «Occorre andare oltre i tradizionali schemi di confronto – ha detto Salvo Ugliarolo (Uilcom Uil) – per individuare gli strumenti più idonei a governare positivamente un processo di cambiamento che è forte. Provare ad anticipare gli eventi è un passaggio essenziale per la sostenibilità del set-

tore». Per Vito Vitale (Fistel Cisl) l'aspetto «estremamente positivo» di questo accordo sta nell'idea di «avere nella filiera un monitoraggio continuo. A questo uniremo passaggi di verifica delle azioni necessarie per portare a questo settore finanziario stabilità partendo dalla qualità». Fabrizio Solari (Slc Cgil) definisce l'intesa come «il tentativo di un nuovo inizio per scrivere una nuova storia sui call center, settore in cui il lavoro è complesso, sottoposto a forte competizione ma anche a distorsioni competitive».

Oltre alle azioni immediate, nell'accordo si stabilisce un lavoro comune presso le istituzioni. Per esempio, in tema di contrasto alla concorrenza sleale, per far rivedere gli incentivi alle imprese collegati alle assunzioni che in un settore *labour intensive* come quello dei call center rischia di creare distorsioni. Altra grande partita: la richiesta di rendere disponibili anche



Peso: 1-1%, 11-18%



per le aziende di call center in outsourcing, che oggi rientrano nell'ambito del Fondo di integrazione Salariale, gli stessi ammortizzatori sociali fruiti nel comparto industria. «Ci aspettiamo – ha concluso Guindani – di vedere reinvestite parte delle risorse provenienti dall'asta delle licenze 5G nel fondo di solidarietà e nei programmi di formazione e riqualificazione dei lavoratori».

I NUMERI

55mila

Gli occupati

Il presidente di Asstel Pietro Guindani ha ricordato ieri i numeri del settore dei call center in outsourcing che conta 55mila lavoratori di cui 35mila in inbound e 20mila in outbound. Il 40% dei ricavi è generato dagli operatori di Tlc, con la restante parte divisa fra utilities, trasporti, banche, poste, vendita di beni di consumo

82%

Costo del personale

Secondo l'ultimo Rapporto Asstel il costo del personale nel settore supera l'80% del totale. I ricavi del settore nel 2017, sempre secondo stime contenute nel Rapporto Asstel, sono ammontati a 2 miliardi di euro



Peso: 1-1%, 11-18%

**L'inchiesta** *Sul settimanale L'Espresso in edicola domenica*

“Soldi russi alla Lega di Salvini” La trattativa segreta con Mosca

L'anticipazione su un piano per sostenere i sovranisti alle europee Personaggio chiave del negoziato: un fedelissimo del vicepremier

**GIOVANNI TIZIAN
STEFANO VERGINE**

La trattativa per finanziare la Lega è stata portata avanti in questi mesi nel più assoluto riserbo. Riunioni, viaggi, email, strette di mano e bozze di contratti milionari. Da un lato del tavolo uno dei fedelissimi di Salvini, dall'altro pezzi pregiati dell'establishment putiniano. Al centro, uno stock di carburante del tipo “Gasoil EN 590 standards Udsl”.

Almeno tre milioni di tonnellate di diesel, da cedere a un'azienda italiana da parte di una compagnia russa. In pratica uno scambio commerciale, all'apparenza come tanti, dietro il quale, però, si cela il piano per sostenere la campagna elettorale dei sovranisti guidati da Matteo Salvini, vicepremier e ministro del governo in carica. Una compravendita grazie alla quale uomini vicini al Cremlino dovrebbero riuscire a rifocillare le casse del partito di Salvini. Il condizionale è d'obbligo, perché non sappiamo se l'affare è stato concluso. Possiamo però indicare con certezza diversi fatti che compongono questa trama internazionale ambientata tra Roma, Milano e Mosca. E soprattutto possiamo raccontare gli obiettivi dichiarati: sostenere segretamente il partito di Salvini. Il negoziato per finanziare la Lega è la storia di copertina del settimanale *L'Espresso* in edicola da domenica, e sarà al centro di uno dei tre capitoli de “Il Libro Nero della Lega” (Laterza) in uscita il 28 febbraio. Il protagonista della trattativa è Gianluca Savoini, ex portavoce

del vicepremier e fondatore dell'associazione Lombardia-Russia. Pur non avendo un ruolo ufficiale nel partito né nel governo, Savoini è sempre stato presente durante le visite di Salvini a Mosca. Ha sancito l'alleanza tra la Lega e il partito di Putin, Russia Unita. Ha fatto viaggi in Crimea e nel Donbass. E ha condotto fin dall'inizio la trattativa per il finanziamento russo.

Per capire meglio dobbiamo fare un passo indietro, a luglio scorso. Savoini esplora prima una pista che porta a un palazzo di Mosca dove hanno sede le più grandi compagnie petrolifere del mondo e anche le società di uno degli uomini più ricchi di Russia, Konstantin Malofeev. Avvocato e finanziere, Malofeev è a capo della Marshall Capital – una delle più importanti società di investimento della Federazione – e di Tsargrad, gruppo di media (web e tv) che sostiene Putin e i valori della tradizione cristiana. Un miliardario fortemente legato al progetto sovranista europeo, inserito nella black list di Usa e Ue con l'accusa di aver finanziato la conquista russa della Crimea e la guerra del Donbass. Savoini stabilisce un primo contatto con una società che ha sede nello stesso ufficio di Malofeev. Si chiama Avangard Oil and Gas, sede in Novinsky Boulevard, Mosca, quinto piano, ufficio 5-01. Medesimo interno di Tsargrad e Marshall Capital. Alcuni documenti in nostro possesso dimostrano che Savoini ha ricevuto un'offerta dal manager dell'Avangard, Alexey Mustafinov. Qualche mese dopo, però, la pista che porta a Malofeev si interrompe. In veste di cosa Savoini è interessato a questo business? Lo capiremo più avanti, quando la trattativa si incanala verso altri sentieri,

ancora più prossimi al Cremlino. Ecco così che arriviamo alla data più importante. Il 18 ottobre 2018. Giorno in cui avviene una riunione di cui siamo stati testimoni. È passata solo qualche ora dalla visita di Matteo Salvini a Mosca. Infatti, il giorno prima, il 17, il vicepremier e ministro italiano era stato ospite del convegno organizzato da Confindustria al Lotte Hotel. Il giorno successivo, all'hotel Metropol, gioiello architettonico dei primi del '900, troviamo seduti a un tavolo della hall, a due file di distanza dal bancone in legno del bar, Savoini, altri due italiani e tre russi. Tra un caffè e una pausa sigaretta, entrano nel vivo della trattativa. Studiano l'architettura dell'affare destinato a sostenere le finanze leghiste, per irrobustirle in previsione delle Europee di maggio prossimo: una fornitura di 250 mila tonnellate metriche di gasolio Usdl al mese, per un anno. Per la vendita del carburante si fa il nome del colosso Rosneft, l'azienda petrolifera di Stato. In totale fanno 3 milioni di tonnellate gasolio in 12 mesi. E, stando a quanto stabilito in quella riunione del Metropol, almeno altrettanti milioni di euro destinati al partito di Matteo Salvini.

Non sappiamo com'è andato a finire l'affare, se l'accordo è stato siglato e in che termini. Se quello che abbiamo ascoltato si è



Peso: 39%



tradotto in pratica, però, ci troveremo di fronte a un clamoroso paradosso: un partito nazionalista, la Lega di Salvini, finanziato per la prossima campagna elettorale europea da un'impresa di Stato russa. E cioè la principale forza di governo italiana sostenuta da Putin, nemico numero uno della Ue. Il tutto discusso a Mosca da un

uomo, Savoini, che non avrebbe alcun titolo per occuparsi di petrolio né tantomeno di finanziamenti della Lega.

La pista di almeno tre milioni di tonnellate di gasolio da cedere a un'azienda italiana



Il nuovo Espresso

Il numero del settimanale sarà in edicola domenica, insieme a Repubblica, con una veste rinnovata



Peso: 39%

Gira la notizia: «Sanzionato per aver dato del finocchio a un manager». Ma non è vero Rana rovinato sui social per una frase che non ha mai detto

FILIPPO FACCI

La notizia è che Gianluca Rana, figlio del presidente Giovanni (quello del pastificio) non è stato assolutamente condannato per aver detto «finocchio» a nessuno, anzi, non è mai stato personalmente imputato per questo o per altro,

anzi, non c'è mai stata una causa penale contro di lui (nessuno ha querelato o denunciato, c'è stata solo una causa civile contro il Pastificio risoltasi nel 2010) e non c'è stata neppure una fresca (...)

segue → a pagina 11



Gianluca Rana
(a sinistra)
insieme al papà
Giovanni

Gli idioti social e l'ordinanza (non la sentenza) della Cassazione Il re della pasta appeso a un finocchio falso

Sul web massacrano Gian Luca Rana per una causa civile che ha in gran parte vinto e un'espressione omofoba mai pronunciata

segue dalla prima

FILIPPO FACCI

(...) sentenza della Cassazione come hanno scritto ieri i siti web, ma soltanto un'ordinanza (che è un'altra cosa) la quale conferma una sentenza d'Appello che a sua volta conferma un primo grado del 2010: una sentenza civile, ossia, che il Pastificio Rana, attenzione, vinse.

Sembra incredibile, ma è esattamente il contrario di quanto scrivevano tutti (ma tutti) i siti online ieri pomerig-

gio, e, si teme, quanto avranno confermato molti giornali di oggi. Il contrario della verità, ossia titoli che mediamente erano: «Per anni chiama finocchio un suo dirigente: condannato il figlio di Giovanni Rana» che è falso, come lo è che c'entri qualcosa l'omofobia (lo chiarisce la sentenza di primo grado: il genere non c'entra niente, l'espressione «finocchio», pronunciata non si sa neppure da chi, era associata alla spiccata sensibilità di un manager peraltro eterosessuale con famiglia) e compresa, tra

le cose false, che questo manager «dovrà essere risarcito»: costui prese già le sue 6 mensilità nel 2010 (30mila euro, come da sentenza) dopo averne chiesto la bellezza di



Peso: 1-13%, 11-56%

400mila per accuse che, attenzione, il giudice respinse interamente: presunto mobbing, danni alla salute, un'ernia che gli avrebbe impedito di lavorare, mancati pagamenti di bonus e di tfr, roba appunto giudicata inesistente al punto che il manager, per queste cose, non ha mai fatto neanche appello.

A dirla tutta, davanti al giudice, il manager mise agli atti questa frase: «Professionalmente devo molto alla famiglia Rana». Traduzione: con loro ho fatto carriera. E il «finocchio»? Che c'entra allora il «finocchio»?

CLIMA DI SFOTTÒ

Ecco svelato l'arcano, che è poca cosa. Il giudice civile, nel respingere praticamente tutte le richieste del manager e assolvere il pastificio, concesse al manager solo un generico risarcimento di 6 mensilità (come detto) basato sulla testimonianza di - attenzione anche qui - altri due ex manager pure loro in causa col pastificio. E che cosa testimoniaron questi due ex ma-

nager? Solo che, in generale, c'era talvolta un clima di sfottò verso quel dirigente: e qui salta fuori il termine «finocchio» senza che sia attribuito personalmente ad alcuno. E allora che cosa c'entra Gian Luca Rana? Niente, appunto: nella causa civile, che era contro il pastificio, lui era il legale rappresentante del pastificio, perciò è stato coinvolto per cosiddetta responsabilità oggettiva, ex articolo 2087 del codice Civile. Il ricorso in appello, tra l'altro, l'ha fatto il pastificio: visto che non risultava un volto o un nome dell'azienda che avesse mai detto «finocchio» al manager, rivelevano indietro anche le residue 6 mensilità.

Fine, basta, stop, non c'è altro, anzi, non c'è mai stato: se non nel 2010 e in una forma genericamente riconosciuta con un modesto danno e un modesto risarcimento. Nessun «condannato», tantomeno Gian Luca Rana. Se poi nel pastificio Rana qualcuno ha chiamato «finocchio» il manager in questione, la difesa (e forse la comune immaginazione) ha prefigurato tona-

lità scherzose e cameratesche, mentre i giudici l'hanno pensata diversamente. Dunque si legge di «concreto e grave pregiudizio alla dignità del lavoratore nel luogo di lavoro, al suo onore e alla sua reputazione».

Avrebbe subito, insomma, una condotta giudicata «vessatoria» perché qualcuno lo ha «sistematicamente apostrofato col termine finocchio». Chi? Mistero. Ma così hanno detto due ex manager (in causa) su 3200 dipendenti del pastificio. C'è una morale per tutto questo? Solo che la notizia non c'è, e forse, anzi, è un'altra. La vera notizia non è neppure che un fatto di cronaca è inesistente: la vera notizia è un momento storico - questo - in cui un fatto inesistente può tranquillamente esistere senza che nessuno faccia uno straccio di telefonata di verifica.

CARRIERA ESEMPLARE

Da oggi, in teoria, qualcuno potrà dare dell'omofobo a Gianluca Rana prefigurandolo come un pargoletto sulle ginocchia del padre che gri-

da «finocchio» a quelli che passano, dopo averli presi di mira con la cerbottana. Pazienza se negli stessi anni del presunto reato era presidente di Confindustria Verona (1500 aziende, il più giovane dal dopoguerra a ottenere quella posizione) e collezionava una quantità di cariche anche internazionali da rendere noioso elencarle tutte. Era nel cda di «Fontainebleau Insead», giudicata prima scuola di business al mondo dal *Financial Times*.

Gian Luca Rana, che non conosciamo, è un cinquantenne che ha cominciato a lavorare col padre nel 1986 quando l'attuale «Giovanni Rana Company» era una piccola impresa artigianale con 35 dipendenti, mentre oggi, con il figlio cresciuto sino ad assumere il vertice, ha raggiunto un fatturato di 586 milioni in 52 paesi e dà lavoro a 3200 persone. È un classico buon manager italiano che si è sempre tenuto nell'ombra, lontano dagli spifferi. Ora è arrivato un tornado, e siamo noi, noi giornalisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gian Luca Rana, 54 anni, con il padre Giovanni, 82, fondatore dell'omonimo pastificio di grande successo di cui Gian Luca è amministratore delegato



Peso: 1-13%, 11-56%



Sardegna Assolatte dichiara guerra agli allevatori

COSTANTINO COSSU
PAGINA 4

Assolatte dichiara guerra ai pastori

La Confindustria butta all'aria il tavolo. No a 80 centesimi al litro, prezzo fermo a 72

Gli industriali lanciano anche un ultimatum sulle proteste, che ricominciano

COSTANTINO COSSU
Cagliari

■ Respite tutte le richieste dei pastori: la vera e propria dichiarazione di guerra è giunta ieri dal presidente di Assolatte, l'associazione degli industriali che trasformano il latte, Massimo Fiorino, al tavolo di filiera per il latte ovino convocato al ministero delle politiche agricole dal ministro leghista Gian Marco Centinaio.

NIENTE PREZZO A 80 CENTESIMI come chiesto due giorni fa dagli allevatori in un'assemblea nell'Oristanese. Prezzo fermo a 72 centesimi e un ultimatum secco: o i pastori la smettono con le proteste, con i blocchi stradali e con il latte sversato sull'asfalto, oppure non si tratta più. Assente la Federdistribuzione in rappresentanza della grande distribuzione organizzata, presenti i trasformatori con Assolatte ma non gli industriali sardi e i pastori dell'isola. La stessa Assolatte, poco prima dell'avvio dell'incontro, ha fatto sapere di essere a Roma «solo per rispetto istituzionale».

Insomma, un vertice depotenziato dall'assenza dei principali attori della vertenza: gli industriali caseari isolani e i pastori. E in aggiunta, la posizione durissima presa dagli caseari per bocca del loro presidente nazionale. Alla fine Centinaio non ha potuto fare altro che prendere atto del fallimento: il vertice si è concluso con un nulla di fatto. Il ministro ha deciso che aprirà nei prossimi giorni un tavolo tecnico affidato al prefetto di Sassari. Insomma, la classica palla in tribuna. **POCO PIÙ DI UNA SETTIMANA** fa, Salvini aveva detto ai pastori che avrebbe risolto tutto in 48 ore. Che cosa dirà adesso? Il lavoro del vertice era partito dalla bozza uscita dal tavolo della scorsa settimana a Cagliari che proponeva 72 centesimi al litro. Gli allevatori hanno rilanciato a 80 centesimi subito, per arrivare a un euro a fine stagione. Assolatte però ieri ha tenuto il punto, con un no secco agli 80 centesimi. Una chiusura che nessuno si aspettava e che certo non servirà a rasserenare il clima nell'isola, dove domenica 24 si vota per le regionali. «Per noi - ha detto Massimo Fiorino - la trattativa si è chiusa con l'incontro durissimo che si è svolto a Cagliari, dove gli industriali, con un grande senso di responsabilità, hanno fatto un ulteriore sforzo proponendo un acconto del 20

per cento superiore alla proposta iniziale. Questo nostro sforzo corrisponde a 25 milioni in più di costo industriale, senza alcuna garanzia di ritorni dell'investimento. Ciononostante lo abbiamo fatto nella consapevolezza che il mercato non si governa con le certezze». A fronte di ciò - ha aggiunto Fiorino - «avevamo chiesto lo stop immediato delle agitazioni e invece le proteste continuano. Oggi siamo venuti qui per parlare di interventi strutturali e di tempi e misure che in futuro potranno limitare le oscillazioni sul mercato». Insomma, chiusura su tutta la linea. Una dichiarazione di guerra senza mezzi toni.

Intanto, nell'isola la protesta continua. Nuovi blocchi stradali con autocisterne assaltate e ancora migliaia di litri di latte sversati. A Torpè, nel Nuorese, un ordigno di alto potenziale, accompagnato da scritte «no voto per i pastori», è stato trovato inesplosivo in una struttura usata di norma dal comune come seggio elettorale.

ALTRO LATTE BUTTATO, questa volta con una manifestazione pacifica, sulla statale 131: all'altezza di Posada, nel Nuorese,



Peso: 1-1%, 4-51%



un centinaio di pastori si è dato appuntamento per uno sversamento di latte da un cavalcavia. La rivolta di questi giorni, soprattutto in vista delle elezioni, è stata al centro di una riunione di tutti i questori sardi ad Abbasanta. Massimo riserbo al termine del vertice: «È stata una riunione operativa», l'unico commento del questore di Cagliari Pier Luigi D'Ange-

lo. E' facile ipotizzare un rafforzamento delle misure di sicurezza e controllo ai seggi.

Diversi allevatori, infatti, hanno minacciato di organizzare il blocco dei seggi per impedire il voto se la vertenza non si dovesse sbloccare prima del 24, giorno delle elezioni. I diktat arrivati ieri a Roma

da Assolatte di non migliorano il clima. La tensione nell'isola cresce. Il dialogo sembra interrotto e nessuno più dire che cosa accadrà ora.



La protesta dei pastori sardi foto LaPresse



Peso: 1-1%, 4-51%



I DATI PROVVISORI DEL MISE

**Consumi oil,
gennaio positivo****Crescita del 3,2%**

Bene benzina e diesel, il meteo spinge i prodotti ad uso riscaldamento. Ma l'Unione Petrolifera: "Ripresa perlopiù dovuta a fenomeni contingenti".

a pag. 4

**Consumi petroliferi, il
2019 parte in crescita**

**Su del 3,2% a gennaio. UP:
"Ripresa perlopiù dovuta a
fenomeni contingenti"**

Avvio d'anno positivo per i consumi petroliferi nazionali. Dopo il +3,7% messo a segno nel 2018 (QE 16/1), i dati provvisori del Mise diffusi oggi indicano che a gennaio la domanda complessiva di prodotti è cresciuta del 3,2%, a 4,84 mln ton, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso (+150.000 ton). Ad ogni modo, osserva l'Unione Petrolifera, "una prima analisi dei dati, che peraltro essendo riferiti ad un solo mese non possono dare una tendenza, suggerisce che la ripresa è perlopiù dovuta a fenomeni contingenti". Anzitutto, commenta l'associazione, "la prima settimana di gennaio 2019 ha presentato un calendario più favorevole ad un prolungamento delle vacanze (3 giorni lavorativi contro 4 della prima settimana di gennaio 2018) e dunque con un presumibile maggior spostamento legato alle festività e più in generale al tempo libero". Inoltre, continua UP, gennaio 2018, "anche se meno freddo, è stato un mese abbastanza sfavorevole dal punto di vista meteorologico, con gravi danni a più riprese in diverse zone d'Italia e con indubbi riflessi negativi sulla circolazione, mentre gennaio di quest'anno, pur essendo più freddo, ha presentato fenomeni meteo meno intensi e dunque con minori interruzioni alla circolazione. Freddo che ha contribuito all'incremento dei consumi di ga-

solio riscaldamento e di Gpl combustione".

Ma vediamo nel dettaglio i dati dei singoli lavorati, nel primo mese del 2019 la richiesta di benzina sale del 2,4% a 564.000 ton (+2,2% a 552.000 ton la rete, +10,7% a 165.000 ton l'extrarete) e il diesel cresce del 3,9% a 1,94 mln ton (+2,1% a 1,23 mln ton la rete, +10,1% a 939.000 ton l'extrarete). I consumi totali di gennaio dei due carburanti risultano così pari a poco più di 2,5 mln ton, con un progresso annuo di circa 85.000 ton. Avanti anche il Gpl auto, su del 3,1% a 133.000 ton.

Prevalenza del segno positivo pure sugli altri prodotti. Crescono gasolio riscaldamento e agricolo (+18,3% e +33,3%), o.c. altri usi (+13,5%), lubrificanti (+3,3%), Gpl combustione (+15%) e bunker (+1,4%). In calo invece gasolio marina (-22,2%), bitumi (-16,4%) e o.c. termoelettrica (-52,8%).

L'UP ricorda infine che a gennaio le immatricolazioni di auto nuove hanno segnato un calo del 7,5%. Le vetture diesel, in decisa contrazione, hanno rappresentato il 41% del totale (era il 55% a gennaio 2018) e quelle a benzina il 45,3% (da 32,8%). Quanto alle altre alimentazioni, nel mese in esame il peso delle auto a Gpl è stato del 7,3%, le ibride si sono attestate al 5,2%, le vetture a metano all'1,1% e le elettriche allo 0,2%.





MARCHI (ASSOCARTA)

“Ets sempre più costo proibitivo”

“Serve una protezione per le imprese”

“La sfida per le aziende della carta non è solo quella della produttività, ma anche dell’abbattimento delle emissioni di CO2”, osserva il presidente dell’associazione, Girolamo Marchi.

a pag. 6

“L’Ets sta diventando un costo proibitivo”

Il presidente Assocarta, Marchi: “Serve una protezione per le imprese”. E per l’energia “attuare rapidamente la norma sui gasivori”

Il calo della produzione registrato sul finire dello scorso anno, unito alla “stessa tendenza” osservata da Assocarta a gennaio e febbraio, non è l’unico tema al centro delle attenzioni dell’industria cartaria italiana.

“La sfida per le aziende della carta non è solo quella della produttività, ma anche dell’abbattimento delle emissioni di CO2, come chiesto dall’accordo di Parigi”, osserva il presidente dell’associazione, Girolamo Marchi, “le cartiere italiane hanno colto questa sfida raggiungendo i livelli di efficienza energetica più alti al mondo, e abbandonando completamente le fonti fossili più inquinanti a vantaggio della migliore fonte di cui disponiamo: il gas”.

“Ulteriori margini di miglioramento” per il processo cartario, “soprattutto nel riciclo”, sono però “preclusi” secondo Marchi, “non avendo accesso alle biomasse e trovando mille ostacoli al recupero energetico degli scarti, soluzioni invece disponibili nel resto d’Europa”.

Ma CO2 vuol dire anche Ets, sistema che per il numero uno Assocarta “sta diventando un costo proibitivo per le cartiere”. L’Italia, insiste sul punto Marchi, “è ormai l’unico Paese europeo che non protegge le proprie imprese dalla delocalizzazione a causa della mancata compensazione dei costi indiretti derivanti dalla CO2. Come invece fanno tutti i Paesi europei, primi fra tutti Germania, Francia e Finlandia”.

Accanto all’Ets c’è poi un altro elemento di preoccupazione messo in risalto dall’associazione: il “pesante differenziale” del prezzo del gas in Italia rispetto ai concorrenti Ue. Lo scarto, schematizza in Assocarta, “si aggira intorno ai 4-5 euro/MWh” ed “è in parte dovuto alla differenza di prezzo della commodity tra il Psv e il Ttf e in parte ai maggiori costi accessori caricati sulle bollette”. “Con riferimento a quest’ultimo aspetto”, Marchi richiama il peso delle “componenti parafiscali per finanziare le fonti rinnovabili anche sulla bolletta del gas”, corrispettivi “non previsti negli altri Paesi europei”. “Per questa ragione”, chiude il presidente, “occorre attuare rapidamente la misura già prevista a livello legislativo che prevede una riduzione del peso di tali oneri per le imprese energivore”. Il riferimento è al decreto per le agevolazioni su cui è partito il confronto con la Ue nella primavera dello scorso anno, di cui però da allora non si è più avuta notizia.

Il settore cartario italiano, rileva infine Assocarta, ha chiuso il 2018 con una produzione di circa 9,1 mln ton (+0,1 vs 2017), quarto per volumi dopo Germania, Svezia e Finlandia, così come per utilizzo di fibre riciclate. Il fatturato è valutato in 7,72 mld € (+4,2% vs 2017). “Un dato che però va considerato con la necessità delle cartiere di recuperare i rincari delle cellulose”, precisa Marchi: tra dicembre 2016 e 2018 l’associazione stima un aumento complessivo del 140% per le fibre lunghe e del 150% per quelle corte.



Peso: 1-6%, 6-39%



Chi è
Milanese, 69 anni,
Pietro Ichino insegna
Diritto del lavoro
all'Università
Statale di Milano

«PIÙ CONTRATTI A TERMINE MA IL TREND È GLOBALE GIOVANI, PUNTATE SUI PERCORSI»

Secondo il giuslavorista Pietro Ichino «chi pensa che questa sia una conseguenza degli interventi legislativi degli ultimi anni si illude di poterla contrastare ripristinando vecchie tecniche normative»

Semmai, per aumentare sicurezza sociale e salari, è necessario lavorare sulla produttività del lavoro

Oggi per i giovani non è importante mettere radici, dovrebbero costruirsi degli indirizzi individuali

di **ENRICO MARRO**

Professor Ichino, le scelte politiche in materia di lavoro implicano sempre delle ricadute sul rapporto tra flessibilità e sicurezza economica e professionale. Dopo una stagione in cui i governi hanno puntato soprattutto sulla flessibilità ora la bilancia sembra pendere dal lato della sicurezza, con il governo Conte. Mi riferisco al decreto dignità, ma a ben vedere anche al reddito di cittadinanza. Perché, secondo lei?

«La sicurezza economica — risponde Pietro Ichino, docente di Diritto del lavoro all'Università Statale di Milano — è un bene della vita che tutti i governi si propongono di perseguire. I governi Renzi e Gentiloni lo hanno fatto rafforzando la posizione del lavoratore nel mercato, nella transizione dal vecchio al nuo-

vo lavoro, rendendo universale il trattamento di disoccupazione, la cosiddetta Naspi, aumentandone durata ed entità, e istituendo il diritto all'assistenza intensiva nella ricerca del nuovo lavoro, retribuito "a risultato" con l'assegno di ricollocazione. Il governo Conte ha invece ritenuto di farlo ripristinando vecchie rigidità del rapporto di lavoro e abolendo il diritto dei disoccupati all'assegno di ricollocazione. I fatti diranno quale delle due strategie sia la migliore».

Non crede che si sia arrivati a questo punto anche perché nella stagione della «flexicurity» si è attuata la flessibilità (contratti a tutele crescenti, contratti a termine liberalizzati, voucher, ecc.) senza la sicurezza?

«Non mi pare che i dati disponibili dicano questo. Su cento rapporti di lavoro a tempo indeterminato, i licenziamenti erano ogni anno 1,4

prima della riforma Fornero del 2012, sono rimasti 1,4 tra il 2012 e il 2015, e se sono aumentati a 1,5 dal 2015. Quello 0,1 per cento in più è dovuto soltanto alle maggiore complessità della disciplina delle dimissioni, che ha fatto sì che in alcuni casi le parti sono costrette a sciogliere il rapporto simulando un licenziamento: tant'è vero che il tasso delle dimissioni dal 2015 è diminuito appunto dello 0,1 per cento».

C'è stato però un aumento dei contratti a termine. Non sarebbe stato meglio, col senno di poi, par-



Peso: 88%

tire con la sicurezza (cioè le politiche attive e la riforma degli ammortizzatori, della formazione, del collocamento) e poi attuare la flessibilità? Usando una metafora si potrebbe dire che prima di lanciarsi nel vuoto è meglio avere il paracadute.

«I dati, però, dicono che non c'è stato alcun salto nel vuoto: i licenziamenti, appunto non sono affatto aumentati. C'è, è vero, una tendenza all'aumento dei contratti a termine; ma è una tendenza che si osserva in tutti i Paesi dell'Occidente sviluppato. Chi pensa che questa sia una conseguenza degli interventi legislativi degli ultimi anni, si illude di poterla contrastare ripristinando vecchie tecniche normative. Ma il risultato di questa illusione è quello che i dati di questi giorni stanno riportando».

Quale?

«In ottobre e novembre, in termini di stock, si è registrato un forte aumento dei contratti a termine, +47 mila, e una riduzione dei contratti a tempo indeterminato, -35 mila, invertendosi il saldo positivo dei primi sei mesi dell'anno. Evidentemente il "decreto Dignità", almeno per ora, non sta producendo i risultati voluti».

Leggi a parte, ci sono segnali contrastanti sull'atteggiamento dei giovani. Da un lato si osserva una grande disponibilità o anche richiesta di flessibilità per meglio organizzare la propria vita tra lavoro e tempo libero, dall'altro, soprattutto negli ultimi mesi, si nota una più alta aspirazione all'impiego pubblico quale fonte di stabilità. Secondo lei come stanno le cose?

«Non si deve mai generalizzare.

Certo, nel nostro Paese prevale una cultura del lavoro arretrata, non al passo coi tempi. Solo una parte della nuova generazione ha fatto proprio il motto del ministro del Lavoro del governo Clinton, Robert Reich, secondo il quale nel mercato del lavoro *better to have routes instead of roots*, ovvero: meglio avere percorsi che radici».

Sicurezza significa anche un salario adeguato. Da questo punto di vista fa una certa impressione il dato fornito dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, secondo il quale quasi il 40% dei lavoratori del Mezzogiorno riceve una retribuzione inferiore ai 780 euro del reddito di cittadinanza pieno.

«Il dato riportato da Tito Boeri indica il rischio gravissimo che corriamo con il cosiddetto "reddito di cittadinanza": il rischio, cioè, di un disincentivo al lavoro. L'Italia soffre già di un tasso di partecipazione al mercato del lavoro bassissimo: 58 per cento della popolazione in età attiva, con punte notevolmente più basse nel Mezzogiorno. Proprio lì la nuova misura varata dal governo rischia di produrre un abbassamento ulteriore, oppure un rafforzamento ulteriore degli incentivi a lavorare al nero».

Lo stesso dato, però, sembra anche confermare che alla flessibilità del lavoro non corrisponde un salario premiante, come forse dovrebbe essere. Lei che dice?

«È così. Però, in una economia aperta e concorrenziale qual è la nostra, l'aumento delle retribuzioni non possiamo attendercelo dall'aumento degli standard inderogabili: può produrlo stabilmente soltanto

un aumento della produttività del lavoro. Per questo dobbiamo investire molto più di quanto stiamo facendo su di un sistema di formazione efficace, mirata a ciò che la parte più evoluta del tessuto produttivo richiede».

Non crede che le parti sociali (imprese e sindacati) siano rimaste indietro rispetto a questi temi, arroccate su contratti di lavoro che non hanno fatto nulla per superare la dicotomia tra insiders e outsiders che lei per primo ha evidenziato tanti anni fa?

«Anche qui non generalizzerei. Il contratto collettivo dei metalmeccanici stipulato nel dicembre 2017 da Federmeccanica con Fiom, Fim e Uilm segna un aggiornamento molto importante del sistema delle relazioni industriali; tra le altre cose, per la prima volta istituisce un diritto soggettivo alla formazione professionale efficace. Certo, altri settori sono ancora rimasti indietro. All'ammodernamento del sistema, comunque, non giova certo la politica del lavoro del nostro governo attuale, volta a ripristinare vecchie ingesature del rapporto di lavoro e a smontare tutto quello che i governi precedenti hanno fatto per rafforzare i servizi alle persone e alle imprese nel mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «reddito di cittadinanza» porta con sé il rischio di un disincentivo al lavoro



Peso:88%